

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 2 APRILE 2025

In arrivo inglesi e francesi «Venderanno i nostri tesori sui mercati internazionali»

L'INIZIATIVA "WONDERS" PROMOSSA DALLA CAMERA DI COMMERCIO PRETE: «FACCIAMO CONOSCERE L'AREA SUD AGLI STRANIERI»



Nico Casale

Sono pronti a scoprire le meraviglie di Salerno e della sua provincia dodici buyer e quattro giornalisti inglesi e francesi che saranno qui dall'11 al 15 aprile. L'occasione è offerta da «Salerno Wonders», iniziativa di promozione del territorio provinciale, in particolare dell'area Sud, sui mercati internazionali. A organizzarla è la Camera di Commercio di Salerno, il cui obiettivo è quello di accogliere «dei tour operator sul territorio perché possano conoscere e, poi, "vendere" il Cilento sui mercati internazionali», spiega il presidente Andrea Prete, presentando l'iniziativa, ieri nel corso di una conferenza stampa cui hanno preso parte Luca Cascone, presidente della commissione Trasporti della Regione Campania, Margherita Chiaromonte della direzione commerciale Aviation di Gesac, Nicola Romanelli, consulente strategico e fondatore di Travel Hashtag, e Ugo Picarelli, amministratore unico di Leader srl e da anni nel

settore del turismo. Cultura, tradizione e innovazione sono le tre direttrici su cui si snoderanno gli itinerari che seguiranno gli ospiti internazionali.

GLI ITINERARI

Il tour prenderà il via con l'accoglienza ufficiale all'aeroporto di Napoli, seguita da una visita al nuovo Salerno-Costa d'Amalfi. Dopo l'arrivo a Salerno, il gruppo si sposterà a Vietri sul Mare e, poi, a Paestum, dove faranno visita a un'azienda che produce mozzarella di bufala, cui seguirà un'esperienza al Museo della civiltà contadina. La tappa successiva condurrà i partecipanti lungo il litorale dello Sbarco degli Alleati del 1943. Il viaggio continuerà nel Cilento, con soste a Pioppi, sede del Museo Vivo del Mare e dell'Ecomuseo della Dieta mediterranea «Ancel Keys», e ad Acciaroli e a seguire a Castellabate, con il suo affascinante borgo medievale. A Salerno, tappa anche alla cattedrale di San Matteo per poi salpare verso Cetara per un'escursione via mare, e poi ancora una visita alle grotte marine di Palinuro e al borgo medievale di Camerota. Il tour si concluderà lunedì 14 aprile con la conferenza «Salerno e la sua provincia: prospettive per il turismo nei mercati esteri», seguita da un workshop B2B riservato agli operatori turistici locali (per partecipare bisogna compilare la scheda di prenotazione sul sito della Camera di Commercio), offrendo un'opportunità concreta di confronto e networking con i buyers internazionali.

IL RUOLO DELLO SCALO

«Con l'apertura dell'aeroporto, abbiamo un'infrastruttura che consente e facilita l'arrivo dei turisti, quindi bisogna promuovere un territorio che, fino a oggi, ha goduto soprattutto di un turismo di prossimità. Ora, dobbiamo guardare oltre e attrarre anche turisti stranieri», sottolinea Prete, facendo notare che «la fortuna di avere il sistema aeroportuale campano operativo ci dà una chance in più che dobbiamo giocare perché è una grande opportunità per la crescita economica del nostro territorio». In vista della prossima stagione estiva, il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, ricordando che «sono già 18 le destinazioni che saranno raggiunte dall'aeroporto di Salerno», prevede che, per il turismo, «ci sarà sicuramente una crescita». Secondo Cascone, «per far sì che il progetto dell'aeroporto di Salerno si completi non solo sull'aspetto infrastrutturale, per il quale stiamo andando avanti sia come opere pubbliche sia per quello che sta facendo Gesac, dobbiamo iniziare a promuovere con forza il territorio perché bisogna far conoscere le bellezze, non solo quelle note della costiera amalfitana, ai buyer esteri e a chi promuove il turismo all'estero».

IL NETWORK

«Con iniziative come Salerno Wonders - aggiunge Cascone - potremo far crescere ancora di più l'incoming turistico e arrivare a quei numeri di cui si parla, diversi milioni di passeggeri anche all'aeroporto di Salerno nei prossimi tre anni». Per la prossima estate, «avremo un network di 18 destinazioni di linea, 13 di queste internazionali, e collegheremo dieci Paesi in Europa», dice, nel corso del suo intervento alla conferenza stampa, Margherita Chiaromonte della direzione commerciale Aviation di Gesac, secondo la quale «ben venga questa iniziativa che mostrerà e promuoverà località così importanti per l'attrattività turistica della regione a degli operatori internazionali, in questo caso inglesi e francesi, due tra i Paesi meglio collegati dallo scalo di Salerno quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto Dall'11 al 15 aprile, Salerno e provincia ospiteranno 12 buyers e 4 giornalisti internazionali provenienti da Londra e Parigi

Buyers e giornalisti internazionali per promuovere il territorio salernitano



Un momento della presentazione

di Erika Noschese

Promuovere il territorio salernitano sui mercati internazionali: questo è l'obiettivo di "Salerno Wonders", un'iniziativa lanciata dalla Camera di Commercio di Salerno. L'evento coinvolgerà 12 buyers e 4 giornalisti internazionali provenienti da Londra e Parigi, che visiteranno la provincia di Salerno per conoscerla, scoprirne le bellezze e raccontarla. L'obiettivo è rafforzare la competitività turistica del territorio, valorizzando la sua ricchezza e la varietà dell'offerta, e favorire nuove collaborazioni attraverso incontri B2B, stimolando il turismo incoming durante tutto l'anno. Il tour inizierà con un'accoglienza ufficiale all'Aeroporto di Napoli, seguita da una visita al nuovo scalo "Salerno Costa d'Amalfi", operativo dal luglio 2024 e destinato a una progressiva entrata a regime. Questa infrastruttura strategica è considerata fondamentale per la crescita del turismo in provincia, soprattutto per l'incremento dei collegamenti internazionali. Dopo l'arrivo a Salerno, il gruppo si sposterà a Vietri sul Mare, celebre per la sua tradizione nella ceramica artistica, e successivamente a Paestum, per visitare il Parco Archeologico con i maestosi templi greci e il Museo Nazionale. Durante questa tappa, i visitatori scopriranno una delle eccellenze enogastronomiche del territorio con una visita a un'azienda di produzione della mozzarella di bufala, seguita da un'esperienza al Museo della Civiltà Cont-

dina. Il viaggio proseguirà lungo il litorale dello sbarco degli Alleati del 1943, un sito di straordinario valore storico. Nel Cilento, il tour farà tappa a Pioppi, sede del Museo Vivo del Mare e dell'Ecomuseo della Dieta Mediterranea "Ancel Keys", in onore del ricercatore che studiò la longevità e la qualità dei prodotti locali biologici. Il percorso proseguirà verso Acciaroli e Castellabate, con il suo suggestivo borgo medievale. A Salerno, i partecipanti esploreranno i Giardini della Minerva, simbolo della Scuola Medica Salernitana, e la Cattedrale di San Matteo. E inoltre prevista un'escursione via mare fino a Cetara, borgo marinaro famoso per la colatura di alici, oltre a una visita alle Grotte Marine di Palinuro e al borgo medievale di Camerota. Il tour si concluderà lunedì 14 aprile con una conferenza dal titolo "Salerno e la sua provincia: prospettive per il turismo nei mercati esteri", seguita da un workshop B2B riservato agli operatori turistici locali. Questo rappresenterà un'importante occasione di confronto e networking con i buyers internazionali, per promuovere le eccellenze del territorio salernitano. «Per far sì che il progetto dell'aeroporto di Salerno si completi dobbiamo iniziare a promuovere con forza il territorio, facendo conoscere le sue bellezze, non solo quelle note della Costiera Amalfitana, ai buyers esteri e alle tante persone che promuovono il turismo all'estero», ha dichiarato Luca Cascone, Presidente della IV Commissione Consiliare - Urbanistica,

Lavori Pubblici e Trasporti della Regione Campania. Ha evidenziato che, attraverso quest'iniziativa, le persone che visiteranno la provincia

Il tour si concluderà lunedì 14 aprile con la conferenza aperta agli addetti ai lavori

avranno la possibilità di «visitare fisicamente i nostri bellissimi luoghi», e sarà possibile far crescere ancora di più il turismo incoming e soprattutto arrivare a quei numeri di cui si

Si promuove lo scalo salernitano. Prete: Obiettivo della Camera di commercio

parla, diversi milioni di passeggeri anche all'aeroporto di Salerno nei prossimi tre anni», ha aggiunto l'onorevole Cascone. Tra gli obiettivi del progetto c'è la valorizzazione soprattutto del Cilento e della Piana del Sele, oggi meno conosciute, come sottolinea Andrea Prete, Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno. «Questa iniziativa serve a promuovere la conoscenza, e quindi portiamo dei tour operator sul territorio perché possano conoscere e poi «vendere il Cilento» sui mercati internazionali. Ed è l'obiettivo che la Camera di Commercio si è posta», ha dichiarato Prete. Ha inoltre evidenziato che «con l'apertura dell'aeroporto abbiamo un'infrastruttura che consente e facilita l'arrivo dei turisti, quindi bisogna promuovere il territorio che fino ad oggi ha goduto soprattutto di un turismo di prossimità. Il Cilento è stato caratterizzato principalmente da un turismo locale, provinciale e regionale. Ora dobbiamo guardare oltre e attrarre anche turisti stranieri». Per quanto riguarda la stagione estiva, Prete ha anticipato alcune novità: saranno 18 le destinazioni raggiungibili dall'aeroporto di Salerno. «Credo che ci sarà sicuramente una crescita. Quello che faremo successivamente sarà un ragionamento più or-

ganizzato, perché quello che occorre è una regia comune. Vedo tante iniziative buone ma isolate che non sono conosciute da altri. Ci sono delle eccellenze poco valorizzate, che riguardano l'aspetto gastronomico, attrazioni e attività», ha dichiarato il presidente della Camera di Commercio. Ha poi aggiunto: «Bisogna creare un prodotto che tenga conto di tutto e quindi lavorare con una regia unica per offrire un pacchetto completo, così come oggi si richiede». A raccontare il progetto è Nicola Romanelli, consulente strategico e fondatore di Travel Hashtag: «L'obiettivo di questo progetto è quello di offrire un'immagine di un territorio con molteplici sfaccettature, per poi trasferire questo messaggio a chi il turismo lo pratica, ovvero i clienti degli ospiti che porteremo qui dalla Francia e dall'Inghilterra. La sfida consiste nel creare un racconto, ma anche nel far vivere un'esperienza che non sia quella tradizionale, permettendo di immergersi nello stile di vita dei territori. Le esperienze che abbiamo progettato per il territorio sono uniche e contribuiranno sicuramente ad arricchire chi trascorrerà cinque giorni qui con noi».

La curiosità - Presente ad un incontro con Iannone e il candidato Rinaldi Sindaco Antonio Somma pronto ad aderire a FdI?

Il sindaco di Mercato San Severino, Antonio Somma, sembra avvicinarsi al centrodestra e, più nello specifico, a Fratelli d'Italia. Pur essendo un esponente civico, Somma negli anni si è mostrato spesso vicino al centrosinistra e al presidente della Regione Campania. Tuttavia, oggi qualcosa sembra essersi incrinato, e quelle che inizialmente erano solo voci sembrano trovare conferma. Il sindaco, infatti, è stato ospite di un incontro organizzato nei giorni scorsi nella sua città da Fratelli d'Italia, a sostegno di Giuseppe Rinaldi, primo cittadino di Montesano sulla Marcellana e candidato alla presidenza della Provincia per il centrodestra. Tra i relatori era presente lo stesso Somma, seduto accanto al senatore di Fratelli d'Italia Antonio Iannone. Per il sindaco potrebbe profilarsi anche una candidatura al consiglio regionale



della Campania. Ipotesi, questa, mai convintamente smentita dal diretto interessato che potrebbe chiudere la sua esperienza da sindaco, giungendo direttamente al consiglio regionale, magari con il sostegno convinto di Fratelli d'Italia.

Imprese e la miniera di dati Conoscere per fare business

Come utilizzare l'Intelligenza artificiale per migliorare i processi decisionali

FARE DIGITALE

Sono passati quasi venti anni da quando, nel 2006, **Clive Humby**, matematico e data scientist inglese con lo slogan "I dati sono il nuovo petrolio" accese i riflettori sull'importanza di raccogliere e utilizzare informazioni per analizzare, gestire e indirizzare, scelte, interazioni e flussi.

Da allora gli strumenti di raccolta ed elaborazione si sono profondamente evoluti velocizzando sia l'estrazione che l'interpretazione delle informazioni.

La vastità dei dati da poter raccogliere, la velocità con cui i metodi di analisi e interpretazione si trasformano, però, ha reso quest'attività, essenziale per il business moderno, di difficile utilizzo per alcune imprese.

Un ritardo che rischia di penalizzare soprattutto le piccole realtà che costituiscono l'ossatura del sistema imprenditoriale italiano.

Il sistema Camerale, presieduto da **Andrea Prete**, per ridurre il gap di cultura digitale esistente tra le piccole e medie imprese italiane e il resto del sistema imprenditoriale europeo e mondiale, ha messo in campo i Punti Impresa Digitale (PID), un network di assistenza per favorire i processi di digitalizzazione delle PMI.

In questa cornice è nato PIDMed, progetto della Camera di Commercio di Salerno in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" che, con la direzione scientifica di **Alex Giordano**, sostiene una trasformazione digitale a impatto positivo su economie, società e ambiente.

Nell'ambito delle attività di PIDMed, si sta tenendo un corso gratuito di formazione digitale con esperti e aziende del territorio.

Il terzo appuntamento ha come docente **Michele Aponte** (Ellycode/Fare Digitale APS) e come testimonial di una impresa che ha completato con successo un percorso di digitalizzazione supportato da PIDMed, **Anna Lisa Verdecchia**

(Memo Design).

L'incontro avrà lo scopo di fornire strumenti affinché anche una piccola azienda sia in grado di raccogliere e

si pensa che solo l'8,2% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza una tecnologia di Intelligenza Artificiale (Rapporto Imprese e Ict 2024 Istat), ma che la tendenza all'uso è in vertiginosa crescita.

In termini assoluti, rispetto al 2023, il numero di imprese che utilizzano almeno una tecnologia IA aumenta del 71% facendo registrare la variazione massima per la IA generativa (+163,5%).

La tendenza alla crescita emerge anche nei dati finanziari.

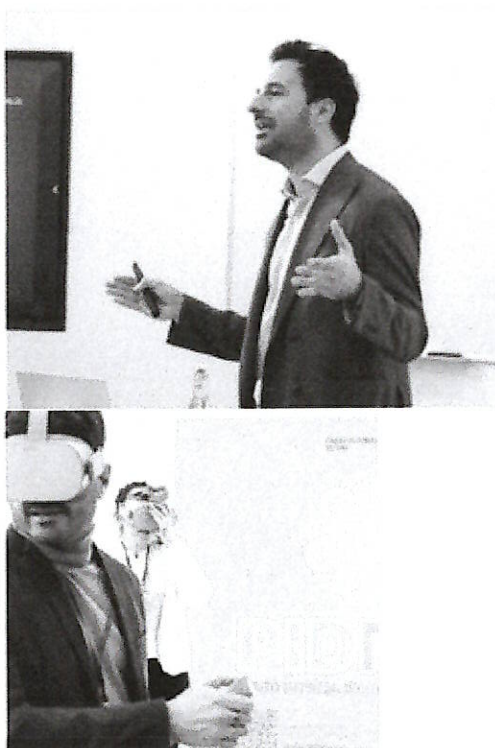
Secondo l'indagine Fintech, nel sistema finanziario italiano di Banca d'Italia, la spesa per investimenti in tecnologie innovative è stata pari a 600 milioni di euro nel biennio 2021-2022 e viene stimata in 901 milioni per il biennio 2023-2024, mentre sono previste ulteriori spese per 380 milioni a partire dal 2025 fino al completamento dei progetti.

Per questo motivo nell'ambito il corso Fare Digitale, PIDMed si avvale anche della collaborazione dell'Hub Rete Salerno, progetto sostenuto dal Ministero per lo Sport e i Giovani e attuato da Invitalia che promuove l'autoimprenditorialità e l'accesso agli incentivi per i giovani e le start up.

«Collaboriamo alla riuscita del progetto PIDMed – ha sottolineato **Antonio Santoro**, manager Hub Rete Salerno - portando il nostro contributo, presentando i servizi che vengono erogati presso l'Hub e soprattutto il servizio di accompagnamento agli incentivi di Invitalia che permette a tanti giovani e aspiranti imprenditori di poter avviare un percorso per sviluppare la loro idea d'impresa, trasformarla in un progetto e portarlo al finanziamento ».

riproduzione riservata

analizzare facilmente i propri dati, trasformandoli, grazie all'intelligenza artificiale, in informazioni utili per migliorare concretamente i processi decisionali. Un corso necessario se



A destra: Antonio Santoro manager Hub Rete Salerno A sinistra: una esercitazione dei partecipanti al corso “Fare Digitale”

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 02.04.2025 Pag. .07

© la Citta di Salerno 2025

«Maggiore visibilità e opportunità di contatto»

ANNA LISA VERDECCHIA/MEMO DESIGN

Legno, ceramica e ferro, pochissimi materiali plastici e forme prevalentemente note, reinterpretate con leggerezza e ironia. Questa, in sintesi, la ricetta di Memo Design, azienda di Montecorvino Pugliano di

Anna Lisa Verdecchia e Deborah Napolitano che, attraverso una rivisitazione della tradizione, propone una fusion con il modo di sentire delle due fondatrici e i tempi che viviamo.

Un'attività portata avanti con grande attenzione all'ambiente, con uso minimo della plastica nelle produzioni e zero negli imballaggi. Un approccio pratico e non utopico, alla responsabilità dell'impatto ambientale, che tende realmente a ridurre gli elementi inquinanti nel loro processo produttivo e distributivo.

Artigiane e un po' rivoluzionarie le due donne che provano a trasferire, attraverso il loro lavoro, il loro modo di interpretare la vita con positività, impegno e rispetto.

Ma come fare, da Montecorvino Pugliano, a trasferire a un pubblico più ampio questa visione e le numerose produzioni che ne derivano? Attraverso le attività di PIDMed è stata implementata una piattaforma CRM, una di e-commerce, con sistemi di pagamento online, ed

è stata definita una strategia di digital marketing.

«Aderire al voucher - spiega Verdecchia - ci ha dato la possibilità di creare una nuova versione della nostra attività. Abbiamo creato un sito, ci siamo aperti al commercio elettronico. Abbiamo assunto una consulente esterna che ci dà una mano sui social media. Abbiamo, di fatto, allargato in modo esponenziale la visibilità e la possibilità di avere contatti con il resto del mondo». L'azienda, inoltre, ha migliorato e approfondito i rapporti con i clienti, gli utenti del customer service, i colleghi, i partner e i fornitori.

riproduzione riservata



Anna Lisa Verdecchia

«Un approccio semplice e pratico per le Pmi»

MICHELE APONTE/ELLYCODE

Michele Aponte, sviluppatore, consulente e imprenditore. Ceo e Cto di Ellycode società specializzata nell'aiutare le imprese a utilizzare il proprio patrimonio informativo è il docente del terzo incontro di Fare Digitale. «Parlerò in modo semplice e concreto del valore che i dati possono portare alle piccole e medie imprese, mostrando come sia possibile prendere decisioni migliori e più rapide grazie a una gestione intelligente delle informazioni aziendali - spiega - La mia lezione è rivolta soprattutto a imprenditori, manager e professionisti che vogliono avvicinarsi ai temi della Business Intelligence e della cultura data-driven senza bisogno di competenze tecniche avanzate».

“Partirò da esempi di vita quotidiana per dimostrare come già usiamo inconsapevolmente i dati nelle decisioni di ogni giorno. Spiegherò, con esempi pratici e strumenti semplici, come anche una piccola azienda possa raccogliere e analizzare facilmente i propri dati, trasformandoli in informazioni utili per migliorare concretamente i processi decisionali. Approfondirò inoltre il ruolo sempre più importante dell'intelligenza artificiale, in particolare quella generativa, che oggi rende possibile a chiunque, anche senza competenze specifiche, analizzare velocemente i dati aziendali e ottenere insight utili. Credo che questo approccio pratico e vicino alla realtà delle imprese locali possa rappresentare una grande occasione di crescita e sviluppo per il nostro territorio ».

Durante la lezione verranno studiate tecniche di raccolta, analisi e utilizzo dei dati per supportare decisioni strategiche, utilizzando strumenti di business intelligence per creare dashboard e analizzare dataset aziendali.

riproduzione riservata



Michele Aponte

© la Città di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Il fatto - La struttura destinata ai voli privati ma per i primi due anni dovrà accogliere le attività dell'attuale aerostazione

Salerno Costa d'Amalfi, incerti i tempi per la realizzazione della nuova aerostazione

Restano ancora incerti i tempi per la realizzazione della nuova aerostazione. Prima di avviare il progetto, infatti, sarà necessario attendere il completamento dell'attuale aerostazione, attualmente in fase di realizzazione e destinata ai voli privati. Ad annunciarlo è stato Luca Cascone, consigliere regionale e presidente della commissione Mobilità e Trasporti. «Per abbattere la struttura esistente occorre spostare tutte le attività, per i prossimi due anni, nella nuova aerostazione che, in futuro,

sarà destinata ai voli privati. Una volta completata e trasferite le attività, si procederà alla demolizione e alla costruzione della nuova struttura», ha spiegato l'onorevole Cascone. Nel frattempo, l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi continua a essere un punto di riferimento fondamentale sia per i cittadini salernitani che per i turisti. «I primi mesi saranno caratterizzati da investimenti, ed è necessario promuovere il territorio a livello internazionale, in modo da migliorare la capacità di ac-

coglienza che potremo garantire da qui a un paio d'anni, quando tutta l'infrastruttura sarà completata. Questo permetterà di accogliere numerosi turisti, oltre a quelli che utilizzeranno l'aeroporto per raggiungere mete europee», ha aggiunto Cascone. Nel frattempo, tante le novità sul fronte dei voli: Ryanair ha annunciato che, dal 30 marzo 2025, attiverà un volo diretto dall'Aeroporto Costa d'Amalfi con Vienna-Schwechat. Le partenze saranno nei giorni di mercoledì e domenica.



Il fatto - Prima di Pasqua sarà riaperta via Torretta. Intanto, si prosegue con gli interventi nel rispetto del cronoprogramma

Corso da re, lavori procedono spediti

“Loffredo: «Incontro ogni giorno i commercianti, dico loro di resistere ancora»

Procedono spediti i lavori su Corso Vittorio Emanuele, nel tratto compreso tra Piazza Portanova e via Conforti. La conferma arriva dall'assessore ai Lavori Pubblici Dario Loffredo, che sta seguendo con attenzione l'intervento per garantire il rispetto del cronoprogramma ed evitare ulteriori disagi, soprattutto ai residenti della zona. «Gli operai sono al cantiere già dalle prime ore del mattino e lavorano fino al pomeriggio inoltrato», ha dichiarato Loffredo, ricordando che questo primo lotto interessa l'area che va dai confini di Piazza Portanova fino alla discesa di via Conforti. «Stiamo avanzando senza alcun problema e superando tutte le criticità. Quindi, onore alle maestranze, agli uffici comunali, al Rup e all'impresa», ha aggiunto. L'assessore ha assicu-

rato che ogni giorno si reca al cantiere per verificare l'andamento dei lavori, che procedono senza rallentamenti. «Prima di Pasqua, la prima traversa, che aveva bisogno solo di piccoli interventi sui sottoservizi, sarà pavimentata. Il gettito di cemento in via Torretta è già stato effettuato, quindi possiamo garantire l'apertura di questo tratto prima delle festività pasquali. Successivamente, passeremo all'altra traversa, dove non erano previsti grandi interventi sui sottoservizi. Anche lì il gettito di cemento è stato realizzato, e la pavimentazione sarà completata nelle prossime settimane, permettendo la riapertura», ha spiegato. L'assessore Loffredo mantiene un dialogo costante con i commercianti per affrontare le difficoltà che i lavori inevitabilmente



Il corso Cittadino

generano. «Devono tenere duro, i lavori stanno procedendo bene e con rapidità. I sacrifici di oggi saranno ripagati domani, perché questo intervento resterà per molti anni un patrimonio per tutta la città», ha concluso. Obiettivo di questo lotto è terminare i lavori entro fine giugno, inizio luglio, come ha avuto

“I lavori interessano piazza Portanova fino alla discesa di via Conforti

modo di dichiarare in più occasioni Loffredo, confermando la tempistica. I lavori interessano piazza Portanova fino a via Vella, a salire e a scendere. Successivamente, prosegue l'altro step del lotto fino alla Banca d'Italia per completare così l'ormai famoso Corso da re.

Il fatto - Oggi il congresso proseguirà con gli interventi dei delegati e le conclusioni del Segretario nazionale della Cisl, Ganga

Al via il XII Congresso della Cisl Salerno: sindacato e territorio tra sfide e cambiamento

Ha preso il via ieri, presso il Museo Diocesano "San Matteo" di Salerno, il XII Congresso territoriale della Cisl Salerno, un appuntamento cruciale per il sindacato e per il territorio in un momento storico segnato da profondi cambiamenti politici, economici e sociali. Nel suo intervento, la segretaria generale della Cisl Salerno, Maria Carmela Cortazzi, ha delineato con chiarezza le sfide attuali, sottolineando la necessità di un sindacato forte e vicino ai lavoratori: «Mai come in questo momento è necessario un sindacato forte, che dia fiducia alla gente cer-

cando di alzare lo sguardo e di cambiare prospettiva. Un sindacato popolare, perché un sindacato senza popolo non esiste», ha detto. Riflettendo sul contesto internazionale, la segretaria ha evidenziato le criticità legate alla crisi globale e agli attuali conflitti: «Scenari di guerra flagellano il mondo. E da tempo che si parla di guerra mondiale a pezzi, ma mai come ora questa espressione si addice alla situazione internazionale. È fondamentale che l'Europa e la comunità internazionale mettano in campo ogni sforzo diplomatico per un immediato cessate il fuoco e

un piano di pace duraturo».

Il congresso ha anche offerto l'occasione per analizzare la situazione economica e occupazionale del territorio salernitano. «La crisi economica ha accentuato le disuguaglianze sociali, spingendo fasce di cittadini verso la soglia della povertà. Non possiamo rassegnarci al progressivo arretramento delle condizioni di vita. Abbiamo il dovere di ripensare i modelli produttivi, individuare i settori strategici, ridare dignità al lavoro e investire in un'occupazione di qualità e stabile». Oggi, 2 aprile, il congresso prose-

guirà con il dibattito e gli interventi dei delegati, fino alle conclusioni affidate al Segretario nazionale della Cisl, Ignazio Ganga (presente già oggi per l'avvio dei lavori), e alle operazioni di voto per il rinnovo degli organi statutari. La proclamazione è prevista dalle ore 15. La Cisl Salerno conferma il proprio impegno nel rappresentare un punto di riferimento per i lavoratori e nel farsi promotrice di un cambiamento che punti alla giustizia sociale e al progresso economico del territorio.

Così gli stranieri salvano le mini-classi anemiche

Censiti 7.548 studenti non italiani: aumento di 463 unità in un solo anno

Gianluca Sollazzo

Il calo demografico e la denatalità che colpiscono i nostri plessi non interessano il numero crescente di studenti con cittadinanza non italiana. Mentre nel Salernitano 130 plessi rischiano di impoverirsi sempre di più a fronte del tracollo demografico, nelle scuole nostrane si censisce il numero in crescita degli alunni di origine straniera. Nelle scuole nostrane sono 7.548 gli alunni stranieri con cittadinanza non italiana. «Si registra - si legge in un recente dossier dell'ufficio statistica del Ministero dell'istruzione - un incremento del numero totale di studenti e bambini con cittadinanza non italiana presenti nelle scuole nazionali, in linea con quelli registrati nel primo decennio degli anni duemila».

LE CIFRE

Complessivamente, infatti, il numero ammonta a livello nazionale a 914.860 alunni con un incremento di ben 42.500 unità (+4,9%) rispetto all'anno precedente. La perdurante instabilità politica nell'est europeo (Ucraina) e gli sbarchi dall'Africa hanno determinato, nel Salernitano, nell'arco di soli 12 mesi, un aumento di 463 alunni con cittadinanza non italiana, neo entrati per la prima volta in Italia. Un fenomeno in costante crescita se si pensa che nel 2022 erano 6.537 gli alunni non italiani presenti nelle classi di Salerno e provincia; nel 2021 erano 6.112 gli studenti stranieri. Si spopolano insomma le classi per il calo nascite nazionali ma la speranza parla straniero. C'è una faccia della scuola col segno più che lascia sperare. L'aumento è crescente, come dicevamo. Dei 7.548 studenti non italiani censiti nell'ultimo dossier ministeriale, 3.397 sono alunni che provengono dal resto d'Europa, mentre 2.625 sono africani, 429 americani, 1.097 asiatici, in particolare cinesi (erano 837 secondo il report di un anno fa).

LA DISTRIBUZIONE

Un altro dato dà speranza al nostro territorio: se nel Salernitano perdiamo solo all'infanzia, alle elementari, alle medie e alle superiori circa tremila allievi all'anno, ci pensano gli immigrati a tenere a galla le mini classi. Sono 1.384 gli allievi stranieri nelle scuole dell'infanzia nostrane, 2.439 nelle scuole elementari, 1.396 nelle scuole medie, 2.329 nelle scuole superiori. Tra Salerno e provincia, ogni 100 alunni italiani 4,6 sono stranieri (erano 3,7 un anno fa). Due studenti su tre con cittadinanza non italiana sono nati in Italia da famiglie straniere, per la precisione sono 3.514, quindi si tratta di stranieri di seconda generazione. La restante parte degli ingressi è rappresentata da bambini o ragazzi scappati dalla guerra e dall'Africa con le loro famiglie. Superato l'ostacolo della frontiera sul mare o lungo le varie rotte interne, una volta giunti a Salerno, i figli degli immigrati hanno trovato le scuole ad accoglierli.

I COMUNI E LE ETÀ

Il focus del Ministero sulle classi multietniche rileva che alle scuole superiori siano 827 gli studenti non italiani nei licei, 773 nei tecnici e 725 nei professionali. In Campania nell'ultimo triennio gli studenti stranieri sono aumentati di 3.600 unità, dato che colloca la regione al terzo posto per crescita in valore assoluto dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna e al primo posto in termini percentuali (+15,2%). Ma quali sono i centri della provincia con la più alta densità di giovani stranieri? Consultando l'Istat, sicuramente svetta Eboli con 850 stranieri tra i 3 anni e 18 anni in età scolare, alle spalle si colloca Battipaglia con 780 cittadini stranieri. Il capoluogo conta esattamente 555 anni stranieri tra i 3 anni e i 18 anni; Nocera Inferiore censisce 235 stranieri tra i 3 anni e i 18 anni; Cava de' Tirreni conta 121 giovani stranieri. Ad oggi nel Salernitano registriamo 624 bambini stranieri di 3 anni, 606 bambini stranieri di 4 anni, 658 di 5 anni, 617 di 6 anni, 572 di 7 anni, 610 di 8 anni, 526 di 9 anni, 568 di 10 anni, 527 di 11 anni, 477 di 12 anni, 511 di 13 anni, 469 di 14 anni, 444 di 15 anni, 393 di 16 anni, 461 di 17 anni, 448 di 18 anni. Un esercito di stranieri under 19 anni che rappresenta il futuro della nostra terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso Polygon si prende Hce

Gruppo leader europeo acquisisce la maggioranza del centro

MERCATO SAN SEVERINO

MERCATO SAN SEVERINO

Un nuovo centro d'eccellenza per la manutenzione delle apparecchiature diagnostiche ad alta tecnologia nascerà in Campania. Polygon Group, leader europeo nel settore biomedicale, ha acquisito la maggioranza di Hce Healthcare Consulting & Engineering, realtà con sede a Mercato San Severino, specializzata nella manutenzione di sistemi avanzati per la diagnostica per immagini. Con oltre 800 dipendenti e un fatturato di 160 milioni di euro, Polygon rafforza la sua presenza in Italia puntando sulle competenze tecniche e sull'esperienza maturata da Hce, guidata da

Marco Melfi. L'operazione segna un passo decisivo nel piano di espansione del gruppo, controllato da Hig Capital, e rappresenta un'opportunità per consolidare la propria leadership nel settore.

«Siamo molto soddisfatti di questa acquisizione, che rafforza il nostro dipartimento di diagnostica per immagini», dichiara l'amministratore delegato di Polygon, **Angelo Maresca**. «L'integrazione con Hce permetterà a entrambe le realtà di offrire un servizio più capillare e con competenze più ampie». Ma il progetto ha anche una forte valenza sociale: l'obiettivo è dar vita a una vera e propria Academy

per formare giovani tecnici altamente specializzati. «Con il supporto di Polygon – spiega Melfi – vogliamo creare in Campania un polo formativo di rilievo nazionale, rafforzando le sinergie con università e istituti tecnici». Un'iniziativa che guarda al futuro e che punta a trattenere i talenti nel Sud Italia, offrendo nuove prospettive occupazionali e contribuendo allo sviluppo di un settore strategico per il sistema sanitario. «Le persone sono il nostro vero motore – sottolinea Maresca – e investire nella loro formazione è restituire valore ai territori».

riproduzione riservata



La Hce Healthcare Consulting & Engineering a Mercato San Severino

I sapori dei borghi cilentani seducono la corte di re Carlo

Alla soglia dei 25 anni dalla creazione, l'azienda Santomiele nel piccolo comune di Prignano continua a conquistare i palati di mezzo mondo con il fico bianco

LA STORIA

Mariagiovanna Capone

Nel cuore del Cilento, tra natura immacolata, paesaggi dai profumi e sapori autentici, c'è chi ha scelto di trasformare un frutto antico in un simbolo di eccellenza e sostenibilità. È Santomiele, non solo un'azienda, ma un laboratorio di idee e tradizioni, simbolo di un legame indissolubile con la terra in cui il fico bianco del Cilento diventa un prodotto di alta gamma, capace di conquistare mercati internazionali senza mai tradire il proprio legame con il territorio. Qui, dove il tempo scorre al ritmo della natura, Antonio Longo e Corrado del Verme, fondatori dell'azienda quasi 25 anni fa, hanno dato vita a un modello di produzione che unisce passato e innovazione, artigianalità e sostenibilità, in un'armonia che rispetta il territorio e lo esalta.

GLI ESORDI

I due soci hanno intrapreso questa avventura partendo da un piccolo garage e da un'intuizione: ridare dignità a un frutto troppo spesso sottovalutato. «Siamo partiti proprio da zero racconta Del Verme. Nel garage di Antonio, con pochi mezzi ma con un'idea chiara: valorizzare il fico cilentano in modo innovativo, senza snaturarne l'essenza. Abbiamo studiato la sua storia, dalla mitologia all'arte, e ci siamo resi conto che non gli era mai stato dato il posto che meritava». Quella che poteva sembrare una scommessa azzardata si è trasformata in un modello d'impresa vincente. Oggi Santomiele esporta in tutto il mondo: Tokyo, New York, Monaco a Montreal, seducendo anche la casa reale d'Inghilterra, e raggiungendo un fatturato di due milioni di euro. Eppure, nonostante la crescente richiesta, i fondatori hanno scelto di mantenere una produzione artigianale e limitata, per garantire qualità assoluta e rispetto per la materia prima. «La nostra forza è saper dire di no spiega Del Verme. Non vogliamo piegarci alle logiche della grande distribuzione, né sacrificare l'artigianalità per aumentare i volumi di produzione». I due soci, per scelta, non hanno mai rincorso il mercato. Hanno deciso di rimanere fedeli alla loro filosofia, valorizzando la tradizione e dando tempo ai prodotti di raggiungere la loro perfezione. In effetti, l'approccio di Santomiele non è solo quello di un'azienda che lavora il fico bianco del Cilento, ma di una realtà che custodisce un patrimonio culturale. Le tecniche di essiccazione, la cura nella selezione dei frutti, l'attenzione ai dettagli sono espressione di un sapere tramandato e affinato nel tempo.

LA SOSTENIBILITÀ

Santomiele non si limita a operare nel Cilento, ma lo vive e lo tutela. La sostenibilità qui non è un concetto astratto né una strategia di marketing, bensì una pratica quotidiana, radicata nella consapevolezza che il territorio è una risorsa preziosa da proteggere. Ogni fase della produzione è pensata per rispettare i cicli naturali, riducendo gli sprechi e valorizzando ogni elemento del processo. «Il nostro è un lavoro che si nutre di lentezza spiega del Verme. Non possiamo forzare la natura, dobbiamo assecondarla». Questo rispetto per la terra si traduce in scelte precise: dall'utilizzo di metodi di coltivazione tradizionali alla selezione di materiali naturali per il confezionamento, fino alla riduzione dell'impatto ambientale nelle fasi di lavorazione. Il tutto senza mai perdere di vista la qualità assoluta del prodotto, che nasce dall'equilibrio perfetto tra conoscenza, pazienza e amore per il proprio mestiere.

L'IDENTITÀ

Santomiele è profondamente radicata nel Cilento, non solo per la materia prima che utilizza, ma per il modo in cui interpreta il proprio ruolo nel contesto locale. Essere parte di questo territorio significa valorizzarne la storia e contribuire al suo futuro, creando opportunità e preservando un'eredità culturale: idee, emozioni, memoria. Nel laboratorio del piccolo borgo di Prignano Cilento, circa mille anime, si respira il senso di un'appartenenza autentica.

Ogni prodotto racconta una storia, che è quella del Cilento e della sua gente: un racconto fatto di gesti antichi, di mani esperte, di una terra generosa che chiede solo di essere rispettata. E mentre il mondo accelera, qui si continua a credere nella bellezza delle cose fatte con cura, perché «la qualità non è una questione di quantità, ma di dedizione».

Con questo atteggiamento, Santomichele dimostra che esiste un altro modo di fare impresa: quello che parte dall'anima di un luogo e lo porta lontano, senza tradirne lo spirito. Un modo di vivere e lavorare che non si misura solo in numeri, ma nella capacità di dare valore al tempo, alla natura, alla tradizione. E in questo, il Cilento non è solo una cornice, ma il cuore pulsante di un progetto che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Anticipi, posticipi e poi l'ultimo annuncio: sarà a maggio, data da definirsi ma si entra solo tramite invito privato

Varenne, così viene spettacolarizzato il Capitano: festa privata per i 30 anni



Varenne con la lad Daniela Zilli, Alessia Girani ed il veterinario Federico Funghi

di Erika Noschese

Alla fine, si è rivelato un grande bluff: un modo per ottenere visibilità e tentare di uscire dall'anonimato. La visibilità, però, è arrivata, svelando il vero intento: sfruttare l'immagine e la presenza di Varenne per conquistare consensi e notorietà, facendosi conoscere non solo in provincia di Salerno ma anche a livello nazionale. Una scelta, quella di trasferire il più famoso trotatore italiano nel salernitano, che ha sollevato non poche critiche e non è

stata condivisa dalla maggioranza. Così, la festa per i 30 anni di Varenne, annunciata urbi et orbi, si trasforma in un evento esclusivo, riservato a pochi intimi, amici e "amici di". E ad annunciarlo, tra tante polemiche, ci pensano i diretti interessati, non senza gaffe: prima comunicano la data del 18 maggio, poi quella del 19 maggio, infine fanno un ulteriore passo indietro. «Informo che la festa di compleanno per i 30 anni di Varenne si terrà nel mese di maggio all'allevamento di Dario de Angelis ad Eboli. La festa, per motivi comprensivi-

“**«Gli spostamenti per i cavalli sono sempre destabilizzanti, errore trasferirlo»**”

bili, sarà ad invito per limitare l'afflusso e garantire la serenità del Capitano. La data, in verità, non è stata ancora fis-

Non mancano le polemiche e c'è già chi chiede intervento degli animalisti

sata definitivamente poiché la proprietà sta facendo alcune valutazioni in merito, per garantirne al tempo stesso una ragionevole fruibilità e un evento col minor stress possibile», si legge nella comunicazione pubblicata sulla pagina Facebook che utilizza l'immagine del celebre cavallo. Le polemiche, chiaramente, non tardano ad arrivare: «Sbandierata questa festa su tutte le pagine social... e adesso è di fatto una festa privata. La coerenza, questa sconosciuta», commenta un utente.

«Inutile chiedere l'invito. Chiediamoci piuttosto, sempre per conservare la serenità del Capitano, se la sua proprietà lo farà sfilare al Lottoria... imbiancato e pieno di acciacchi come ogni cavallo di 30 anni. Dalla gloria alla compassione è un attimo», aggiunge Sara. Il campione, ancora una volta, viene mostrato come un trofeo, sfruttato fino all'ultimo centesimo. Nel frattempo, attraverso i canali social, l'allevamento Lj scarica la responsabilità sulla proprietà: «Tanti di voi ci chiedono notizie sulla possibilità di vedere Varenne e circa il suo compleanno. La gestione nonché l'organizzazione di questi eventi è riservata alla pro-

prietà, pertanto chi volesse saperne di più deve consultare la "Varenne official page" su Facebook». Sotto accusa finisce anche la sua Lad, Daniela Zilli, criticata per il presunto "abbandono" di Varenne, dopo una vita trascorsa insieme. «Tante belle parole mentre lo separate dalle stesse persone che se ne sono prese cura e lo strappate dal luogo dove ormai risiede da anni. A poco tempo dall'inizio dell'estate, alla sua età, non lo si sottopone a un viaggio del genere», scrive un altro utente. E ancora: «Ho cavalli da 35 anni ed è innegabile che per loro gli spostamenti siano molto destabilizzanti, soprattutto quando cambia chi li gestisce. Ho dovuto spostare il mio, che aveva 23 anni lo scorso anno, dopo 15 anni in un maneggio, e le prime tre settimane sono state un inferno: ballo dell'orso, nervosismo, destabilizzazione, aggressività verso i nuovi scudieri. C'è chi lo prende bene e chi meno. Resta il fatto che sono animali molto abitudinari e a quest'età sarebbe stato meglio lasciarlo dov'era. Pazienza. Ancora una volta farà ciò che gli viene detto e starà dove gli viene dato da stare».

Sarno - Lavori del Convegno, si apriranno alle ore 9, con i saluti di Leonida Renzullo, Amministratore Unico del Polo Sanitario

Autismo: terapie ed inserimento sociale e lavorativo. Esempio del polo sanitario La Filanda

Il mondo silenzioso e impercettibile dell'autismo analizzato nella IX edizione di 'FilandaAut', dal titolo 'La Neurodiversità e i Disturbi dello Spettro Autistico', che si terrà domenica mattina dalle ore 9.00, presso la Sala Convegni Polo Sanitario La Filanda, Via Roma, 3-Sarno. L'evento, con la Direzione Scientifica del Dott. Romeo Barbato e del Dott. Simone Zulli, è un dibattito a più voci, un approfondimento, che attraverso un'indagine dettagliata, valuta e scandaglia le diverse prospettive della neurodiversità, inquadrata nello specifico, in un'ottica di opportunità e di valore aggiunto, che si

esplica in una dimensione analitica, dove il particolare assume una rilevanza centrale e globale. L'impatto dello spettro autistico nella società odierna, l'importanza della comunicazione, le migliori apportate alle nuove strategie riabilitative adottate, le risoluzioni in ambito scolastico e lavorativo e i relativi stati emozionali registrati in tal senso, saranno gli argomenti trainanti del Convegno, che ha l'obiettivo, con il supporto di interventi mirati di specialisti ed esperti del settore, di modellare e formare una società più inclusiva ed egualitaria, aperta, sensibile e ricettiva verso chi è affetto

da autismo. «Teniamo molto a questo evento, dichiara il dottore Romeo Barbato, e ciò che vorremmo trattare ed evidenziare in particolare modo, è la condizione che si viene a creare dopo la programmazione di percorsi abilitativi e riabilitativi che impegnano i ragazzi autistici fino ad una determinata fase della loro vita, per dare un'impronta di continuità anche su altri scenari e rispetto ai progetti già in essere, attivi in Regione Campania. E dopo, aggiunge, che futuro ci sarà per loro? Favorire ed agevolare l'inserimento di questi ultimi nel mondo del lavoro, supportarli affinché abbiano

delle adeguate collocazioni è fondamentale per l'organizzazione e la gestione di queste patologie, spesso invalidanti ed impattanti nella sfera relazionale, personale e sociale'. Individuare consensi strumenti operativi inoltre, conclude Zulli, contestualizzare, delineare e personalizzare le terapie, le azioni e le pratiche utilizzate, affinché tengano conto delle caratteristiche comportamentali ed attitudinali di ogni singola persona con disturbo dello spettro autistico, sono i presupposti principali per intervenire in maniera congrua, efficace e soprattutto efficiente nella costruzione di prospettive



diagnostiche ed inclusive'. I lavori del Convegno, si apriranno alle ore 9.00, con i saluti di Leonida Renzullo, Amministratore Unico del Polo Sanitario La Filanda Sarno e proseguiranno fino alle ore 13.30 della stessa giornata.



Il presidente degli industriali, Jannotti Pecci: «Siamo molto preoccupati»
De Luca: «La politica trumpiana spaventa»

di ALESSIO GEMMA

Una riduzione delle esportazioni pari a 296 milioni di euro. E 3.252 posti di lavoro a rischio. È lo scenario per la Campania con dazi dall'America al 20 per cento su tutti i prodotti. Ed è una stima «prudente» elaborata da Svimez, l'associazione per lo Sviluppo dell'industria del Mezzogiorno diretta da Luca Bianchi. Automotive, agroalimentare e farmaceutica i settori più colpiti. E la Campania si troverebbe nel pieno della bufera commerciale. Anche perché le intenzioni del presidente Donald Trump non sono ancora definite: su alcuni prodotti potrebbero sommarsi tariffe aggiuntive. Per questo c'è una previsione di Ficei - Federazione italiana consorzi ed enti industrializzati - che è arrivata a paventare una perdita fino a 1 miliardo per la nostra regione.

«C'è preoccupazione significativa - ammette Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli Industriali napoletani - Trump forse non ha letto la storia: le politiche protezionistiche degli anni Trenta mandarono al tappeto l'economia Usa che fu salvata solo dalla seconda guerra mondiale. Noi abbiamo produzioni ad alta specializzazione, non so se conviene all'America avere un partner come l'Italia in difficoltà».

Lancia l'allarme anche il presidente della Regione Vincenzo De Luca: «La politica dei dazi di Trump spaventa: abbiamo un settore delle esportazioni molto forte e dobbiamo stare attenti. Credo si debba fare un'analisi anche differenziata, capire quali sono i prodotti che possono avere il danno maggiore: sicuramente l'agroalimentare, le produzioni agricole, il settore farmaceutico, il settore moda». Con dazi al 20 per cento, l'export campano segnereb-



Campania, allarme dazi export negli Usa -296 ml 3252 i posti in pericolo

In attesa delle decisioni di Trump, le stime della Svimez nel caso di un 20% di tassazione in più su tutti i prodotti importati dall'Italia

be meno 11,1 per cento rispetto al -8,6 nazionale e al -9,3 del Mezzogiorno.

C'è un impatto maggiore per la nostra regione che si ritroverebbe al sesto posto per perdita di valore, dopo Lombardia (-1 miliardo), Emilia (-973 milioni), Toscana (-868 milioni), Piemonte (-500 milioni), Veneto (-474 milioni). Ma la Campania sarebbe più penalizzata di Lazio (-278 milioni), Liguria (-295 milioni) e di tut-

te le altre regioni del Sud. «La nostra stima - spiega Giacomo Cucignatto, ricercatore Svimez - è calcolata su un dazio al 20 per cento universale. Ma ci sono settori dove potrebbero scattare dazi aggiuntivi e dove la Campania ha più da perdere: automotive, farmaceutica, food. A quel punto la contrazione in Campania potrebbe stare sopra il mezzo miliardo di euro. Nelle prossime ore avremo un quadro più preciso». Trema-

no mozzarella, pasta, olio. «Speriamo facciano una eccezione sui nostri prodotti», riflette Nicola Caputo, assessore all'Agricoltura della Regione: «L'America vale per noi 400 milioni l'anno. Confidiamo negli accordi di reciprocità, che andranno a premiare le relazioni tra gli Stati. Devono scendere in campo la politica e difendere il made in Italy». Il gigante delle esportazioni è il pomodoro: 60 per cento della produzione campa-

na va all'estero, 70 stabilimenti nelle nostre regioni sui 120 italiani. «Non vorremmo stuzzicare troppo l'attenzione dell'America creando allarmismi», incrocia le dita Giovanni De Angelis, direttore Anicav, l'associazione delle industrie conserviere: «Durante il primo Trump il pomodoro fu risparmiato dai dazi».

Dalla tavola alla farmaceutica. «Sarebbero una follia i dazi», non ci gira intorno Pierluigi Petrone, vicepresidente di Farmindustria: «Il 30 per cento del mercato farmaceutico campano è destinato agli Usa. C'è grande dinamismo, ho incontrato di recente una delegazione da Dubai che vorrebbe trasferire le produzioni sul nostro territorio». Con 9 negozi tra New York e San Francisco, anche l'alta moda di Kiton parte da Arzano per raggiungere l'altra sponda dell'Oceano: «Avremmo difficoltà - ammette la presidente Maria Giovanna Paone - non è che possiamo trasferire in America i nostri sarti. Facciamo un prodotto industriale ma con una qualità sartoriale. Vorremmo preservare questa tradizione». Vede nero Antonio Visconti, presidente Ficei: «Se le misure protezionistiche venissero inasprite, la perdita per l'export campano potrebbe superare il miliardo».

GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA

Case del Comune scontro sugli affitti: rinviata la delibera

Consiglio comunale, comitati e sinistra contro: «Provvedimento classista»
L'assessore Baretta: «Non sono alloggi popolari»

«Quelle di cui si discute non sono case popolari, ma alloggi del patrimonio di sponibilità del Comune, circa 1500, che dunque sono sul mercato. Non comprendo la contestazione perché parliamo di mettere a disposizione abitazioni per persone che hanno una condizione sociale difficile, considerando che per partecipare al bando è necessario avere un Isee lordo di 15mila euro». La precisazione

sulla delibera relativa al regolamento per «la gestione e la locazione degli immobili comunali ad uso abitativo» è dell'assessore comunale al Bilancio, Pier Paolo Baretta, ma non riesce a convincere tutti, sicuramente non «Sinistra italiana-Napoli solidale» che ha già preparato un pacchetto di emendamenti nel merito del provvedimento. Tanto che la discussione della delibera arrivata ieri in consiglio comunale viene rinviata. Tra le questioni sollevate il fatto che da un lato si adeguano al mercato gli affitti irrisori di chi utilizza anche villini a due passi dal mare, ma dall'altro si rischia di colpire famiglie a bassissimo reddito escluse dal bando. Da qui nasce la protesta della rete «Resta Abitante» davanti al consiglio comunale. «Per la prima

volta messo per iscritto un principio premiale per i ricchi nell'assegnazione degli alloggi - accusa la Rete - inoltre la delibera esclude la possibilità di locare gli alloggi alle famiglie con un reddito Isee inferiore ai 15mila euro l'anno, permette a uno stesso soggetto di affittare più appartamenti, incoraggiando quindi l'uso speculativo degli stessi, magari consentendo di fare B&B negli immobili, e apre infine ai fondi immobiliari privati. Siamo davanti a una delibera classista e antisociale, con cui il Comune attua il casting dei ricchi come una qualunque società immobiliare». Per questo i manifestanti espongono lo striscione: «Da Comune di Napoli a immobiliare.it». Per l'attivista Alfonso De Vico «Questo regolamento è terribile cultural-



③ L'assessore comunale al Bilancio Pierluigi Baretta. Nella foto grande in alto, uno stabilimento conserviero

mente, politicamente e negli effetti sociali». Accuse respinte con fermezza da Baretta: «Non credo che chi ha un Isee lordo annuo di 15mila euro sia ricco, anzi. Con questo atto stiamo favorendo i ceti popolari per poter accedere a case comunali non popolari. Smentisco assolutamente, non è nelle nostre possibilità né intenzioni, di trasformare le case nella nostra disponibilità in operazioni di tipo alberghiero».

Se su questa delibera restano le di-

visioni, via libera, invece, alla delibera proposta dall'assessorato al Commercio, Teresa Armato che modifica il regolamento per l'esercizio del commercio su aree pubbliche per venire incontro ai concessionari che hanno accumulato pagamenti arretrati nei confronti del Comune, anche a causa della pandemia Covid. «Sono state fissate - scrive il Comune - le condizioni in base alle quali i concessionari dei mercati in sede propria potranno accedere a una nuova rateizzazione degli importi, anche in presenza di precedenti provvedimenti di dilazioni non mantenuti. Le somme accertate che il Comune deve incassare ammontano a 1,9 milioni».

— A. DICOSTO.

GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA

L'ansia dei produttori di vino

“Il vero disastro è l'incertezza”

Da Feudi di San Gregorio a Mastroberardino a Moio, l'attesa delle principali aziende: “Molti di noi si sono fermati”

di ANTONIO CORBO

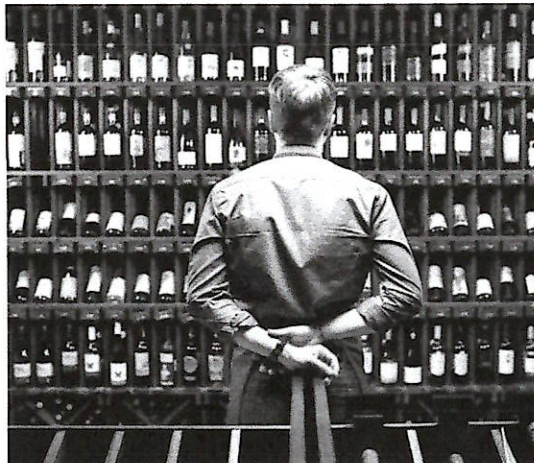
«Il 20 per cento sarebbe un problema, ma superabile. Il 200 una sciagura». Antonio Capaldo, presidente di Feudi di San Gregorio, è il primo produttore di vino in Campania con 4 milioni di bottiglie, 28 milioni di fatturato. Interpreta le ansie di un settore che nella regione produce 1,37 milioni di ettolitri, con 60 milioni in export. Buona parte negli Usa. «Feudi» ha meno di quarant'anni, compete per storia e prestigio con «Mastroberardino» di Atripalda. Nel 1885 con il fondatore Angelo esportò a New York i primi litri di rosso.

Presidente Capaldo: timore, rassegnazione o incubo? «Noi mandiamo il 10% negli Stati Uniti, 400mila bottiglie. Le aziende campane in media il 30. Soffrono meno perché Toscana, Veneto, Piemonte, Puglia e Sicilia hanno un export di oltre il 50%, la metà negli Usa». Come pensate di andare avanti? «Abbiamo atteso con giustificata ansia. Un piccolo dazio lo paga l'importatore americano

che poi chiede a noi uno sconto. Feudi tratta con Terlatto Wines, origini siciliane. Siamo però alla paralisi. Perché la minaccia dei dazi riguarda anche i container già in viaggio. Quando e quanto toccherà di dogana? Molti si sono fermati. Il disastro più che il dazio è l'incertezza».

Antonio Capaldo ha interrotto la carriera nella società di consulenza strategica McKinsey per rilevare la presidenza di Feudi. Aveva in programma una società tutta sua di distribuzione negli Usa di vino italiano da girare nel mondo. Il Covid ha bloccato il progetto. Con la moglie Ella al marketing ha allargato l'attività turistica con il raffinato ristorante San Gregorio, collegato alla cantina di Sorbo Serpico. Dove si punta su bianchi e spumanti senza trascurare grandi rossi. Memorabile Piano di Montevergine. Ha intanto rilevato «Galardi», con la guida di Allegra Selvaggi produce a Sessa Aurunca «Terra di Lavoro», uno dei primi 100 rossi al mondo secondo Robert Parker, guru del vino. In parallelo Mastroberardino vanta Relais Radici in 60 ettari, suggestivo wine resort con campo di golf, primi clienti gli americani al ristorante Morabianca.

«Bisogna negoziare e sbloccare, non c'è altra via. Troppo importante il mercato americano», auspica Piero Mastroberardino, economista, docente universitario. La cantina è del 1885, fondata dal capostipite Angelo, nominato da Vittorio Emanuele III nel 1905 Cavaliere del Re. Un mi-



● Una cantina in cui si conserva il vino imbottigliato: le aziende sono preoccupate per i dazi Usa

“Bisogna negoziare e sbloccare, non c'è altra via, il mercato americano è troppo importante”

lione e mezzo di bottiglie, il 40% in export. Usa in prima fila. Ed una notizia di queste ore. Il Vinitaly apre domenica a Verona con il Museo Mastroberardino. Un vino, una leggenda. Tre i Docg Taurasi Riserva: Radici che sfiora i 200 euro, Historia e Stilema, stessa etichetta per il bianco, Fiano Riserva 2020.

Da Corea e Giappone è tornato Sabino Basso, ex presidente degli Industriali in Campania. Non sembra preoccupato. L'olio Basso fattura 200 milioni, export in 60 paesi, America

compresa. Solo tre milioni e alta qualità con il vino di Villa Raiano, attrattiva cantina futurista di San Michele di Serino. «Ricordo bene il primo Trump. Sarà attento agli italiani. Mise l'altra volta i dazi per il 25% alla Francia per lo Champagne e alla Spagna per l'olio, solo per dispetto sull'affare dei Boeing prodotti in Usa. Non ha motivi di acredine con l'Italia».

Ottimista anche Luigi Moio, il professore dei vini. A Mirabella la sua «Quintodecimo» produce vini da sogno. Il «Gran Cru Taurasi Riserva» costa 320 euro in Italia, l'importato-

Ma c'è anche chi mostra ottimismo: “Trump non ha motivi per avercela con l'Italia, sarà attento”

re lo vende negli Usa fino a 600 euro in prenotazione. Di livello i 3 bianchi di «Cuvée Luigi Moio» e gli altri Taurasi «Vigna Cersito» e «Vigna Quintodecimo». Nella sua cantina passa il mondo. L'alta sera erano a cena quattro importatori americani e Shelley Lindren, la ristoratrice di «A16», con cibo e ricette dell'Appennino. «Mi è sembrato strano, non si è proprio discusso dei dazi, come se per loro in America non fosse un problema. Esageriamo noi».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'INTERVISTA

di MARIELLA
PARMENDOLA

Giuseppe Di Martino

“Ma pasta e parmigiano corrono meno rischi”

«Siamo preoccupati, è ovvio. I dazi voluti da Trump avranno un effetto distorsivo in un mercato già in difficoltà». Giuseppe Di Martino conosce bene gli Stati Uniti. L'imprenditore lavora da anni per consolidare sui mercati americani la pasta di Gragnano e proprio a New York ha investito, aprendo uno dei primi pasta bar. «È difficile prevedere gli effetti che alla lunga ci saranno per l'innalzamento ulteriore del prezzo dei prodotti di tutta la filiera agroalimentare della Campania su un mercato fluido come quello americano. Certo ora non ci voleva, veniamo da una crisi provocata dall'inflazione e c'è incertezza per le guerre in atto», ragiona il manager di Gragnano, che con il marchio di famiglia ora è entrato nel gruppo Doria. La Campania è tra le regioni destinate ad essere più in sofferenza per i dazi in vigore da oggi, secondo le ultime stime l'export campano potrebbe avere nel settore agroalimentare una perdita tra il 25 e il 30%.

Vede anche lei un orizzonte così nero?



«Fino ad oggi ci siamo attenuti agli annunci, che già i loro danni in termini di incertezza hanno determinato. Se un grande distributore deve introdurre un marchio che può subire aumenti di prezzo, lo sguardo altrove, non corre rischi. Ora bisognerà capire effettivamente di cosa stiamo parlando. Poi dipende dai prodotti. Ad esempio io vedo il vino campano più in difficoltà rispetto alla pasta di Gragnano.

Noi un test l'abbiamo già superato con l'inflazione. Gli americani sono produttori di pasta e vino, quindi in entrambi i casi esiste una possibilità di sostituzione. Ma se ragioniamo di eccellenze è più difficile sostituire un pacchetto di Gragnano servito in un grande ristorante, rispetto ad un Taurasi che sta sgomitando per imporsi, provando proprio a tenere un rapporto qualità-prezzo più

Il marchio di Gragnano e il formaggio pregiato sono già target di chi vuole spendere, vedo più ripercussioni per auto e farmaceutico

GIUSEPPE DI MARTINO
IMPRENDITORE

contenuto rispetto ai vini francesi. Parliamo sempre di eccellenze, ma le conseguenze negative non avranno per tutti le stesse proporzioni».

Come possono difendersi i produttori campani? «La pasta italiana paga un dazio da anni per entrare negli Stati Uniti, ora se ne aggiunge un altro. In questo caso l'aumento non avviene per una possibile scelta dell'imprenditore relativa

ad un posizionamento di mercato. Lo subiamo e basta. Al di là del fatto che la pasta di Gragnano già si colloca su un target di chi vuole spendere, è chiaro che si potrà avere una contrazione dei consumi. Anche se in Campania i maggiori colpi li subiranno altri settori a mio avviso, penso al farmaceutico o all'automobilistico. La pasta di Gragnano o il parmigiano reggiano sono senza dubbio insostituibili».

Lei è spesso negli Stati Uniti, come reagiranno a suo avviso gli americani?

«Se parliamo di chi vive sulla costa è un discorso del tutto diverso dagli americani delle aree interne, sui quali trovano appeal le politiche protezionistiche. Bisogna valutare quanto in conto mettono il benessere e la salute nel sedersi a tavola. A New York vale, altrove meno».

La pasta, l'olio e altri prodotti campani possono difendersi conquistando sempre più fette di mercati asiatici?

«La Corea e la Cina sono mercati in grande espansione, ma parliamo di piccoli numeri rispetto al mercato americano. Non c'è proprio storia. Basti pensare che il latte non faceva assolutamente parte dell'alimentazione dei cinesi. Oggi bisogna cominciare a spiegare l'importanza del pomodoro e poi hanno una loro cucina di grande dignità. Il mercato americano invece è sensibile al marketing e ama la cucina italiana. Va difeso ad ogni costo».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 2 Aprile 2025

De Luca: «Ora un'analisi per comparti» Finanziare ventuno Academy di filiera

Il presidente della Regione: «Spaventano i provvedimenti di Trump»

Il terrore che l'economia campana possa perdere pezzi per strada nella complessa filiera commerciale che sarà pesantemente minacciata dai dazi degli Stati Uniti si avverte anche a palazzo Santa Lucia, dove il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, si dice, senza mezze misure, seriamente preoccupato: «La politica dei dazi di Donald Trump spaventa: abbiamo un settore delle esportazioni molto forte e dobbiamo stare attenti — ha detto alla vigilia dell'introduzione dei provvedimenti restrittivi adottati dalla nuova amministrazione Usa sulle merci importate —. Credo si debba fare — ha aggiunto De Luca — un'analisi anche differenziata, capire quali sono i prodotti che possono avere il danno maggiore: sicuramente l'automotive, l'agroalimentare, le produzioni agricole, il settore farmaceutico, il settore moda. Nelle prossime settimane faremo un'analisi attenta dei settori che possono essere colpiti».

Intanto, è stato pubblicato sul Burc del 24 marzo, l'avviso pubblico «Campania Academy Industria (CAI): per la creazione ed il riconoscimento di Academy aziendali e di Academy di filiera in settori produttivi ritenuti strategici per l'economia campana (Formare per Lavorare)», a valere sulle risorse del Pr Campania Fse 2021-2027, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di competenze e la qualificazione della forza lavoro nei settori produttivi strategici per l'economia campana, anche in sinergia con gli investimenti del Pnrr.

Lo scopo «è quello di creare una rete di Academy di filiera — viene spiegato — che facilitino l'incontro tra le esigenze delle imprese e la formazione, contribuendo alla crescita del tessuto produttivo regionale. Le risorse complessivamente dedicate sono pari ad euro 32 milioni per l'istituzione di 21 Academy di filiera: nei costi sono ammessi a finanziamento anche le spese relative al funzionamento delle Academy nel limite massimo di euro 500.000. La misura è rivolta a raggruppamenti di imprese (micro, piccole, medie e, nel caso, anche grandi), enti di formazione accreditati presso la Regione Campania (fino a un massimo di due) e soggetti qualificanti in partenariato, che intendono costituire una Academy di filiera nei settori produttivi ritenuti strategici per l'economia campana. L'iniziativa per la presentazione della proposta progettuale deve provenire da un minimo di cinque imprese appartenenti alla filiera. Le domande potranno essere presentate sulla piattaforma digitale <https://servizi-digitali.regione.campania.it/CampaniaIndustria> dalle ore 00:00 del 02/04/2025 alle ore 23:59 del 02/05/2025.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 2 Aprile 2025

Dazi Usa, a rischio oltre tremila postiScivola a -11 per cento l'export campano

Il direttore generale Svimez, Bianchi: «Automotive, agroalimentare e farmaceutico i settori più colpiti»

Una riduzione di oltre l'11% dell'export, circa 3 mila posti di lavoro a rischio nell'immediato. Per la Campania i dazi che oggi annuncia il presidente americano Donald Trump saranno, molto probabilmente, un bagno di sangue e rappresentano il rischio concreto di bloccare per sempre lo sviluppo di un'economia che proprio nelle esportazioni fa registrare il suo dinamismo maggiore.

L'impatto della guerra commerciale che si sta per aprire all'interno dell'Occidente è stato per ora solo stimato ed è, come spiega il direttore generale della Svimez Luca Bianchi, «potenzialmente molto rilevante, soprattutto per il Mezzogiorno e per la Campania, dove la quota di export che va verso gli Stati Uniti è più alta rispetto ad altre aree del Paese».

Le stime Svimez, per giunta più ottimistiche visto che i dazi ancora non si conoscono nel dettaglio su quali settori in particolare avranno incidenza, si basano, «su uno scenario con un dazio orizzontale del 20% su tutti prodotti». Secondo il modello della Svimez «la Campania — sostiene Bianchi — è la regione che subirebbe in maniera più forte l'impatto dei dazi statunitensi. E infatti stimiamo una riduzione dell'export nazionale dell'8,5%, che diventa del 9,3% nel Mezzogiorno e che supera l'11% nel caso dell'export campano». Dunque l'economia regionale sarebbe la più colpita dalla nuova politica protezionista della Casa Bianca e questo per la struttura stessa del tessuto industriale regionale. «L'economia campana — precisa il direttore generale — risentirà più per la centralità che ha il mercato statunitense per le esportazioni di questa regione e anche per la specializzazione dell'export campano». Sempre secondo i dati Svimez, la Campania esporta negli Stati Uniti, in termini assoluti, circa 2,7 miliardi di euro e una fetta ampia di questi si concentra, per oltre due terzi, in due settori: il food, soprattutto per quanto riguarda i prodotti di qualità come vino e mozzarella di bufala, ma anche olio d'oliva e piccole produzioni di nicchia, e il settore automobilistico. «L'agroalimentare — snocciola i dati Bianchi — vale 800 milioni di euro di export e l'automotive circa un miliardo di euro, parliamo di settori decisivi, i più dinamici dell'intera economia campana».

Se saranno queste le dimensioni della contrazione economica dovuta ai dazi Usa, le ricadute negative si faranno sentire anche sull'occupazione nell'immediato. «Abbiamo fatto una prima stima — dice Bianchi —. A livello nazionale sono a rischio oltre 50 mila addetti, nel Sud circa 7 mila, dei quali oltre la metà in Campania che è sicuramente la regione più esposta d'Italia». In gioco per il nostro territorio, oltre agli oltre 3 mila posti di lavoro, ci sono anche le aspettative delle generazioni future e dei tanti giovani che progettano di realizzare la propria vita senza dover emigrare. Se infatti saranno colpiti i settori più dinamici e quelli più innovativi questo si riverbererà sulla qualità dell'offerta lavorativa. «Automotive, agroalimentare, farmaceutico, le vere eccellenze campane saranno i settori maggiormente colpiti — sottolinea il direttore generale Svimez —. Questi sono i comparti che creano la cosiddetta buona occupazione, in grado di offrire occasioni di lavoro ai laureati, di sostenere i salari e di bloccare la fuga dei cervelli».

Si rischia dunque di interrompere il percorso di sviluppo che, seppure a passi meno spediti rispetto alle aspettative, il Mezzogiorno stava vivendo. «Ad essere a rischio — conferma Bianchi — è il processo di innovazione che il Sud sta incrociando, quello basato sulla capacità di internazionalizzazione sia in termini di attrazione di investimenti esteri, a cui si sta lavorando con la Zes, che di maggiore capacità di esportare».

Esportazioni che non trovano nuovi mercati in tempi brevi, perché la diversificazione rispetto al mercato Usa, dove i nostri prodotti sono presenti da lungo tempo e accompagnati da un percorso culturale che ha seguito le vicende migratorie, non è un processo riproducibile in pochi mesi. In più i beni campani vengono esportati anche attraverso quei processi di triangolazione con altre regioni del Centro Nord, a partire dalla componentistica dell'industria automobilistica, e quindi una riduzione dell'export anche di altre aree del Paese

avrà un ulteriore impatto negativo sulla nostra economia. A questa nuova crisi globale, più che mai sistemica, non si può rispondere con «un sovranismo territoriale, ma — ne è convinto Bianchi — ma c'è bisogno di impegni sovranazionali per permettere alla Campania e al Sud di cogliere le opportunità di un'economia aperta. Questa è la grande battaglia alla quale il Mezzogiorno deve partecipare per ridefinire un processo di riavvio della globalizzazione».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 2 Aprile 2025

Manfredi, inaugurazione a sorpresa Al via la stazione Centro direzionale

È la ventesima attiva a Napoli. L'assessore Cosenza su Facebook: «Non è un pesce d'aprile»

Nessun annuncio ufficiale. Nessun comunicato stampa. Si apre. Punto. Pronti, via: da ieri è aperta la stazione della Linea 1 della metropolitana al Centro direzionale.

Pareva dovesse aprire oggi. Invece nel pomeriggio di ieri, i cancelli si sono aperti e il treno è passato. Probabilmente, dopo i disagi dello scorso weekend per le chiusure improvvise, ma soprattutto per le troppe volte in cui l'apertura è stata annunciata nell'ultimo anno, al Comune di Napoli devono aver pensato che meglio sarebbe stato partire senza esitazioni ulteriori. E affinché non si pensasse ad uno... scherzo, un post su Facebook dell'assessore Edoardo Cosenza, con le foto della metro aperta, ha smentito in anticipo che potesse trattarsi di «un pesce d'aprile». I tecnici del ministero hanno dato il via libera al collaudo del treno. «L'apertura della Stazione Centro Direzionale rappresenta un ulteriore fondamentale tassello per la rete di trasporti cittadina. La nuova uscita della Linea 1 consentirà a migliaia di utenti di non arrivare in zona con l'auto personale e favorirà lo sviluppo economico e sociale dell'intero Centro Direzionale, da sempre tra le priorità della nostra Amministrazione. Ringrazio tutti i soggetti che hanno permesso di terminare i lavori e poter finalmente aprire la nuova stazione: i lavoratori, l'Anm, Metropolitana che ha realizzato l'infrastruttura, l'Ansisa che ha autorizzato l'esercizio», le parole del sindaco Manfredi.

Quella del Centro direzionale è la ventesima stazione della linea 1 della metropolitana di Napoli. L'ultima in ordine tempo, ma forse tra le più importanti per il vasto bacino di utenza che potenzialmente potrà servire. A pochi passi dagli uffici del Consiglio regionale della Campania e dal Tribunale, sarà collegata anche alla stazione della Circumvesuviana. Migliaia di utenti non dovranno più scendere alla stazione Garibaldi, aperta dieci anni fa, per recarsi a piedi nel Centro direzionale che in questo modo sarà raggiungibile da ogni quartiere di Napoli. I treni corrono su un tracciato (a scartamento ordinario) lungo 19 chilometri, prevalentemente «a foro cieco».

In esercizio ci sono nove treni a sei vagoni che possono garantire una frequenza media, dalle 6 alle 23, di una corsa ogni 8 minuti, con un prolungamento nei giorni festivi. Contestualmente ai lavori per la realizzazione della nuova stazione va avanti l'ammodernamento dell'armamento e degli impianti di segnalamento e alla sostituzione degli ascensori e delle scale mobili in diverse stazioni.

La prossima stazione che aprirà sarà quella Tribunale. Quando, poi, sarà attiva anche la stazione di Capodichino si chiuderà l'anello, realizzando così un progetto avviato il 22 dicembre del 1976 quando, alla presenza dell'allora sindaco Maurizio Valenzi fu posata la prima pietra nella zona collinare di Napoli. I primi treni sono entrati in esercizio nel 1993 sulla tratta Vanvitelli -Colli Aminei.

Nino Simeone, presidente della Commissione Mobilità, spiega cosa significhi la fermata della metropolitana al Centro direzionale «per la sostenibilità e la fluidità del traffico cittadino. Tecnicamente — sottolinea — contribuirà a ridurre la congestione stradale di almeno il 10% in città e del 30% del traffico in tangenziale, soprattutto agli svincoli di Corso Malta».

Porti, alleanza Msc-Italo per collegare Venezia, Napoli e Civitavecchia

Marco Morino

È scattato ieri il servizio di connessione integrata offerto da Msc Crociere e Italo (alta velocità ferroviaria) per collegare le principali città italiane con i porti di Civitavecchia, Napoli e Venezia. Con il trasporto multimodale treno-bus-nave, chi partirà in crociera potrà raggiungere in modo più agevole e comodo il porto di imbarco. Si tratta del primo servizio treno-bus-nave presente in Europa. L'ingresso del gruppo Msc (famiglia Aponte) nella compagine azionaria di Ntv-Italo treno, con una quota del 49,23%, ha già portato a un risultato concreto, nel segno dell'intermodalità.

Vediamo un esempio. Dalle principali città italiane, come Torino, Milano, Bologna o Firenze, si arriva con Italo in stazione e da lì si prende, con il vantaggio di un unico biglietto, Itabus (compagnia del gruppo Ntv-Italo) per raggiungere i porti di Venezia (5 servizi giornalieri), Civitavecchia (4 viaggi quotidiani) e Napoli (15 collegamenti al giorno), nei giorni in cui ci sarà la nave di Msc Crociere pronta a salpare. Si può così arrivare a Venezia Mestre con Italo e da lì prendere Itabus, per raggiungere il terminal crociere e viceversa sbarcare dalla nave, prendere il bus in porto per andare in stazione e salire sul treno; stessa cosa a Roma: si scende da Italo alla stazione Tiburtina e si prende Itabus diretto a Civitavecchia dove ci sarà la nave Msc Crociere in coincidenza. Per il porto di Napoli il servizio si estende: non sarà attivo solo per le connessioni con le crociere di Msc, ma Itabus servirà lo scalo portuale per collegare anche i servizi marittimi diretti verso altre destinazioni del golfo.

Dice Gianbattista La Rocca, amministratore delegato di Italo e presidente Itabus: «L'intermodalità rappresenta il futuro dei trasporti. Sempre più viaggiatori chiedono servizi integrati. Con l'arrivo di Msc come azionista di maggioranza, abbiamo rafforzato il nostro impegno in questa direzione. Il collegamento con i porti rappresenta un ulteriore avanzamento verso il nostro obiettivo». Osserva Leonardo Massa, vicepresidente Southern Europe di Msc Crociere: «La prima parte di una vacanza inizia quando si lascia la propria abitazione ed è fondamentale che l'esperienza per raggiungere la nave sia comoda». E non ci sono solo i porti marittimi. Di recente, Itabus ha potenziato anche i collegamenti con gli aeroporti: così è entrato nel network lo scalo di Milano Malpensa con 4 servizi giornalieri che lo collegano a città quali Bologna, Parma, Genova, Torino e Aosta, solo per citarne alcune.

La scommessa della Ferrero i due "gemelli" delle delizie



LE STORIE

Balvano (Potenza) e [Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) sono i simboli del terremoto del 1980. Balvano è l'immagine della tragedia: pochi minuti dopo la scossa, il Tg2 rivelò al mondo il disastro del crollo della chiesa con i suoi 77 morti, moltissimi bambini, una generazione cancellata. Sant'Angelo dei Lombardi con 482 morti è il comune con più vittime. Luoghi che sono diventati simboli di rinascita: a Balvano (dal 1987) e a Sant'Angelo dei Lombardi (dal 1988) due stabilimenti della Ferrero hanno trasformato luoghi di dolore in luoghi prima di speranza, poi di successo dei prodotti e delle persone che vi operano.

SNACK ICONICI

Balvano è oggi il luogo degli iconici Nutella Biscuits, Sant'Angelo dei Lombardi è quello della versione vegana della Nutella. Detta così, sembra riduttivo rispetto a quello che è: la provincia di Avellino ha esportato (dati Istat 2024) prodotti da forno per 240 milioni di euro; quella di Potenza per 189 milioni. Sono merci chiaramente riferibili ai due stabilimenti dove lavorano oltre 1.200 persone. Una crescita costante, guidata dall'innovazione delle creazioni e dei processi produttivi con investimenti importanti che hanno adeguato, nel tempo, gli impianti ai nuovi prodotti proposti al mercato. Da Sant'Angelo dei Lombardi vengono serviti oggi 49 diversi mercati nel mondo. Un prodotto su due circa realizzato da Ferrero in Irpinia, supera i confini nazionali per raggiungere i mercati internazionali, oltrepassando

anche i confini continentali. Nello stabilimento nascono alcuni dei prodotti Ferrero più iconici, tra i quali Kinder Bueno, Duplo, Nutella e Tronky. L'ultimo arrivato a Sant'Angelo dei Lombardi è la nuova versione Plant-Based di Nutella, innovazione capace di offrire l'esperienza della crema spalmabile di cioccolato anche a coloro che, per necessità o per scelta, prediligono alimenti a base vegetale o privi di lattosio.

Balvano è stato il caso di marketing degli ultimi anni con i Nutella Biscuits che, all'inizio, introvabili hanno generato una corsa alla loro ricerca paragonabile agli orologi Swatch dei tempi d'oro. Fino al 2019 il «Forno di Balvano» ha realizzato prodotti da forno, come le merendine lievitate naturalmente a base di pan di Spagna con i marchi Kinder e Ferrero. Visibile sin dall'ingresso, sulla parete frontale dello stabilimento, campeggia una gigante caratterizzazione: Benvenuti al «Forno di Balvano»: così viene chiamato lo stabilimento.

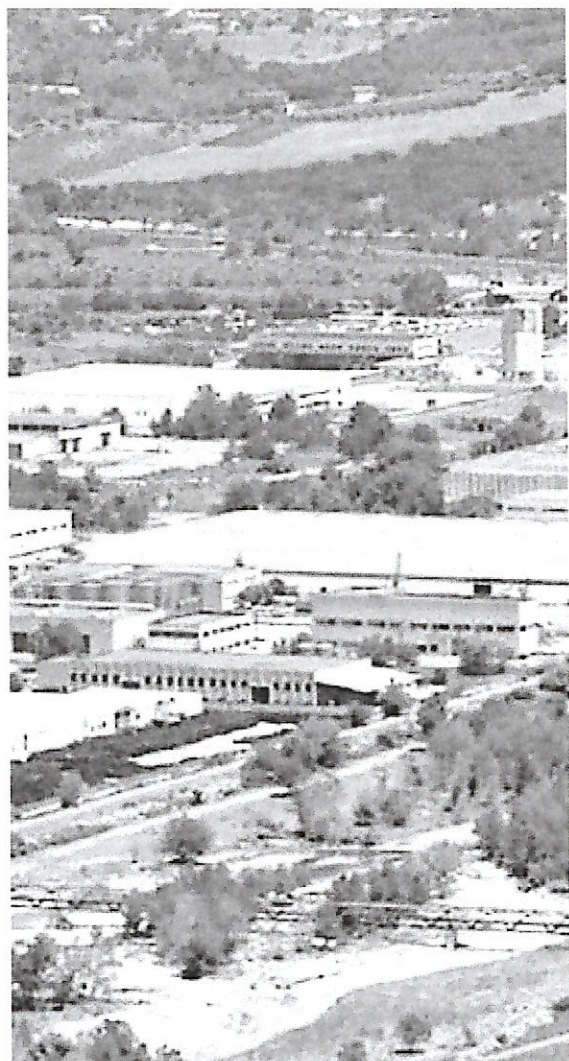
Con la creazione di due linee produttive aggiuntive, altamente tecnologiche, destinate alla produzione di Nutella Biscuits e successivamente con l'insediamento di una ulteriore nuova linea produttiva destinata alla produzione dei Kinderini, Ferrero ha di fatto trasformato lo stabilimento lucano nel proprio polo produttivo italiano di biscotti, affiancando così la più consolidata produzione di prodotti da forno (merendine Kinder). Dal lancio di Nutella Biscuits ad oggi, sono state inserite complessivamente circa 350 risorse, raddoppiando il numero di dipendenti, che oggi conta circa 700 persone. Nello stabilimento sono stati realizzati investimenti per oltre 200 milioni di euro. A Balvano viene prodotta, oltre ai biscotti Nutella Biscuits e Kinderini, tutta la gamma di referenze da forno calde, a base di pan di Spagna lievitato, a marchio Kinder e Ferrero. (Kinder Brioss, Kinder Colazione Più, Kinder Pan e cioc). Balvano oggi serve oltre 40 differenti mercati nel mondo e circa un prodotto su due supera i confini nazionali, per raggiungere i mercati internazionali.

g. mol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le industrie del «cratere» quando le aree interne possono essere un successo

Dopo gli inizi difficili degli anni '90, nelle 22 aree industriali realizzate dopo il sisma del 1980 una nuova stagione di aziende di alta tecnologia e più collegate con il territorio



LO SCENARIO

Gianni Molinari

Un patrimonio industriale sconosciuto all'opinione pubblica. Una storia - che comincia a essere lunga - che ha avuto fasi difficili quando all'inizio, l'eccessiva disponibilità di soldi pubblici, attirò avventurieri più che imprenditori. Eppure oggi quelle aree industriali (e le strade che le collegavano alla rete principale) che finirono nell'impietoso mirino della Commissione parlamentare guidata da Oscar Luigi Scalfaro riservano più di qualche positiva sorpresa.

IL PROLOGO

La «ricostruzione industriale» è stato uno dei passaggi più complessi della ricostruzione dopo il terremoto del novembre 1980. Quando nel maggio del 1981 - appena sei mesi dopo la catastrofe - il legislatore con voto bipartisan approvò la legge per finanziare la ricostruzione delle aree terremotate, immaginò che, per quelle aree interne dell'Irpinia e della Basilicata nord-occidentale piegate dalla scossa del 23 novembre, non sarebbe bastato ricostruire le case per dare una prospettiva di vita alle popolazioni ma serviva dare pure una possibilità di sviluppo e

lavoro. Un'intuizione che partiva da realtà - quella del cratere dove il sisma era stato più devastante - già soggette a spopolamento e invecchiamento dopo i forti flussi migratori verso il nord degli anni 60.

Così la legge immaginò che in quelle aree interne, e fino ad allora sconosciute all'industria, occorresse portare proprio la manifattura. Tra le province di Avellino, Potenza e Salerno si pensò alla realizzazione di 22 aree industriali: dieci in Irpinia, otto nel potentino e quattro nel salernitano.

L'avvio fu più da cronaca giudiziaria che da insediamenti produttivi: la legge dava talmente tanti soldi (fino al 119 per cento dell'investimento) che furono attirati moltissimi avventurieri (produzioni vecchie, fabbriche aperte e chiuse in una settimana). Per qualche anno andò così. Passata l'ubriacatura e dimenticate queste 22 aree industriali è cominciato un percorso diverso, meno brillante, forse più modesto nei numeri ma certamente più solido.

IL PRESENTE

Così oggi ci sono alcune di quelle aree completamente sature. «Nelle quattro aree del salernitano (Buccino, Oliveto Citra, Palomonte e Contursi) abbiamo un solo lotto disponibile e altri due incagliati» spiega Antonio Visconti, presidente dell'Asi di Salerno e della Ficei, la federazione che rappresenta tutti i consorzi industriali italiani. «Quando abbiamo fatto i bandi - aggiunge - c'è sempre stato grande interesse».

Così anche in molte aree dell'avellinese e del potentino, dove la situazione è però più a macchia di leopardo.

Se in Irpinia, l'area industriale di Calaggio e Morra De Sanctis, nel potentino Tito (alle porte del capoluogo) hanno avuto una grande attrattività. Mentre Viggiano (Potenza) si è riconvertito all'ombra del centro Oli dell'Eni e del giacimento di Petrolio della Val d'Agri e San Nicola di Melfi (Potenza), ha inglobato il sistema dell'indotto dello stabilimento Fiat, avendo peraltro nei suoi spazi un grande stabilimento della Barilla, specializzato nella produzione di merendine. Scorrendo le tabelle con i nomi delle aziende all'ingresso delle aree si ha l'impressione che il nuovo capitolo di questi luoghi, che stanno nell'interno di dure regioni (e tre province), sia molto più concreto: sarebbe difficile immaginare la presenza un numero così elevato di aziende che operano, da anni, nel mondo dell'aerospazio.

I GIOIELLI

Aziende anche con nomi impegnativi come Ema Rolls Royce a Morra De Sanctis, una fonderia di alta precisione leader mondiale per la produzione di palette rotoriche, statori e componenti di turbine dei più avanzati motori a reazione destinati all'aviazione civile, militare, alla propulsione navale e al turbogas delle centrali elettriche per la generazione di energia elettrica.

O la Omi - due stabilimenti a Lacedoania e Vallata - che opera nel settore aerospaziale e della difesa con consolidato rapporto di collaborazione Leonardo, Boeing, Airbus e Lockheed Martin, come fornitore di aerostutture di grandi e complesse dimensioni e di equipaggiamenti di supporto aeronautico.

Piuttosto la Altergon che a Morra De Sanctis ha impianti e laboratori farmaceutici. O una piccola azienda del potentino della meccanica di precisione che lavora agli ipersostentatori dell'Eurofighter.

Aziende con numeri importanti sia dei dipendenti, sia del fatturato: tutto questo avviene nelle aree più interne del Mezzogiorno.

Certo non mancano i problemi: a cominciare dagli infiniti fallimenti degli anni 90 che ancora non hanno permesso di liberare lotti su cui esiste l'interesse di investitori anche impiegando il sistema di agevolazioni della Zes. Incagli determinati da situazioni spesso incancrenite o da ritardi nella gestione delle procedure.

O anche situazioni prevedibili come la storia delle due aree industriali gemelle divise dall'Ofanto: una in Basilicata (Nerico) e l'altra in Campania (Calitri). Sono quelle meno fortunate. E non ci voleva molto a capire, quando fu deciso, che due aree industriali "a vista", a distanza di poche centinaia di metri, sarebbero state semplicemente insostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli over 50 spingono l'occupazione del Sud

L'Istat fotografa il mercato del lavoro a febbraio: diminuiscono al 5,9% le persone in cerca di un posto (record da 18 anni), migliora la partecipazione femminile

LA CONGIUNTURA

Nando Santonastaso

A febbraio, il tasso di disoccupazione dell'Italia è sceso al 5,9%, il valore più basso dall'aprile 2007, quando era al 5,8%. È uno dei dati più significativi emersi dal monitoraggio mensile del mercato del lavoro da parte dell'Istat. Da 18 anni non si registrava un livello così basso della popolazione attiva in cerca di lavoro (circa un milione e 600mila unità) anche se, come spiega l'Istituto di statistica, si mantiene alto il numero degli inattivi, persone cioè che un lavoro non ce l'hanno e continuano a non cercarlo.

I DATI

Il calo dei disoccupati è misurato in 79mila unità su gennaio 2025 e in 342mila unità rispetto al febbraio dell'anno scorso. Gli occupati invece sono saliti a 24 milioni 332mila, e la crescita rispetto al mese precedente coinvolge sia gli autonomi, che salgono a 5 milioni 170mila, sia i dipendenti a termine (2 milioni 710mila), mentre sono sostanzialmente stabili i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato (16 milioni 451mila). Ad aumentare è soprattutto l'occupazione femminile (+84mila unità sul mese precedente) rispetto a quella maschile (-37mila unità). E si concentra sulle donne anche l'aumento su base annua con 315mila occupate in più a fronte di 252mila occupati in più tra gli uomini. È un segnale importante anche se siamo lontani da livelli accettabili di donne al lavoro, specialmente al Sud.

In generale, l'aumento dell'occupazione (+0,2%, pari a +47mila unità) riguarda anche i dipendenti a termine, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni per i quali, come avviene per gli uomini, il numero di occupati diminuisce. Su base annuale, il numero di occupati supera quello dello stesso mese del 2024 del 2,4% (+567mila unità): l'aumento coinvolge gli uomini, le donne, i 15-24enni e chi ha almeno 50 anni d'età, mentre per i 25-49enni si osserva una diminuzione. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 1,1 punti.

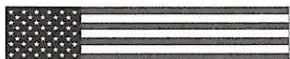
C'è una quota importante di Sud in queste percentuali anche se i dati non sono divisi per macroaree. La spinta registrata nel 2023 dal Mezzogiorno, che aveva fatto segnare una crescita dell'occupazione superiore alla media nazionale, e riconfermata lo scorso anno, sia pure con un'intensità leggermente inferiore, ha certamente mantenuto il suo impatto anche nei primi mesi del nuovo anno. Lo si può dedurre dall'aumento degli investimenti nella Zes unica (440 solo nel 2024 e oltre 140 nei primi tre mesi 2025) che in molti casi sono già a terra, comprese le assunzioni da essi previste.

Ma anche il buon andamento di settori trainanti per l'economia meridionale, come il farmaceutico, le costruzioni, il turismo e l'agroalimentare, lasciano intuire un mercato del lavoro anche in chiave Pnrr dinamico, sia pur condizionato e non poco dalla frenata dell'automotive. Naturalmente, il ritardo complessivo dalla media nazionale e dai valori delle regioni del Nord rimane, con la Campania ad esempio ancora distante dal 50% degli occupati nonostante sia la regione più forte tra quelle meridionali sul piano economico.

Per molti esperti è la conseguenza del lavoro povero, ovvero di livelli salariali non in grado di alimentare l'ulteriore crescita del sistema. «I dati di febbraio commenta l'Ufficio studi di Confcommercio - sono un segnale incoraggiante sulla possibilità di un miglioramento delle performance economiche guidate da un recupero dei consumi. Resta incerto il bilanciamento con l'accoppiata sfavorevole di marzo tra crescita dell'inflazione e riduzione della fiducia dei consumatori. Nel complesso, affrontare incertezza e fragilità del quadro interno e internazionale con un elevato numero di occupati è una caratteristica confortante del sistema economico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI



Il giorno dei dazi

Oggi l'annuncio di Trump: "Giornata storica". La Ue prepara le contromosse von der Leyen: "Non abbiamo iniziato noi". Nel mirino i servizi e la tecnologia

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Unione europea risponderà con la stessa intensità ai dazi che saranno annunciati questa sera da Donald Trump. Ursula von der Leyen si è messa in contatto con diversi capi di Stato e di governo per definire i prossimi passi, ma la strategia è chiara: «Valuteremo attentamente gli annunci (della Casa Bianca, ndr) per calibrare la nostra risposta» ha anticipato ieri la presidente della Commissione: «Non abbiamo iniziato noi questo scontro e non vogliamo necessariamente ritorzioni, ma abbiamo un piano forte per farlo se necessario».

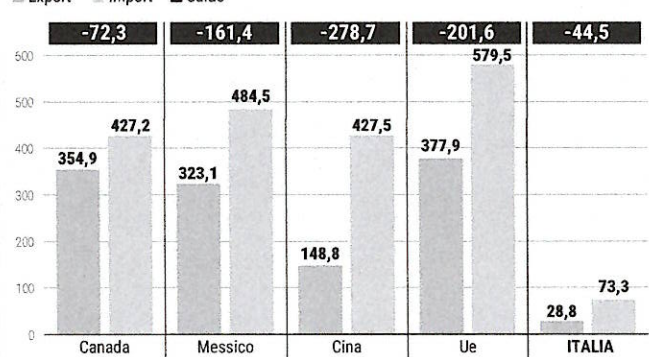
Per capire di più bisognerà attendere le 22, ora italiana, di oggi, quando il presidente americano scenderà nel Giardino delle Rose alla Casa Bianca per svelare la lista dei prodotti, dei Paesi e il livello delle nuove tariffe doganali in quello che ha definito «Il Giorno della Liberazione». L'inizio dell'evento è stato posticipato di un'ora rispetto alla tabella di marcia iniziale, forse per avvicinarsi il più possibile alla chiusura dei mercati, la cui reazione sarà sotto stretta osservazione in tutto il mondo. Fino alla tarda serata di ieri, Trump è rimasto nello Studio Ovale con i suoi più stretti collaboratori per mettere a punto i dettagli della lista, ancora soggetta a cambiamenti dell'ultimo minuto. «Il 2 aprile salirà alle cronache come uno dei giorni più importanti della storia americana. Il presidente affronterà decenni di pratiche commerciali sleali con le quali il nostro Paese è stato derubato», ha detto la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt.

L'Unione europea ha cercato di ottenere qualche concessione durante gli incontri della scorsa settimana a Washington, ma la delegazione guidata dal commissario al Commercio Maros Sefcovic è tornata a Bruxelles a mani vuote. Ora non resta che attendere l'annuncio dei dazi «reciproci», che saranno immediatamente applicativi da domani unitamente a quelli del 25% sull'automotive, e rispondere di conseguenza. «Abbiamo molte carte in mano» ha assicurato von der Leyen parlando davanti agli eurodeputati nell'Aula di Strasburgo, citando «il commercio, la tecnologia e le dimensioni del nostro mercato. E questa forza si basa anche sulla nostra prontezza ad adottare contromisure ferme». Dopo-

IL COMMERCIO ESTERO DEGLI USA

Dati 2023, in miliardi di dollari

■ Export ■ Import ■ Saldo



Fonte: BEA - Bureau of Economic Analysis

diché l'Ue punta a sedersi al tavolo negoziale («Staremmo tutti meglio se potessimo trovare una soluzione costruttiva», insiste von der Leyen), ma appunto vuole arrivarci in posizione di forza.

Il vero interrogativo è legato alla possibilità che la Commissione decida di introdurre con-

tromisure non soltanto per i beni americani, ma anche per i servizi. E in particolare per quelli nel settore delle tecnologie. «Tutti gli strumenti sono sul tavolo» ripete von der Leyen. Se è vero che molto dipenderà dall'entità delle misure americane, bisogna anche tenere in considerazione che

l'Ue rischia di non avere alternative, visto che la lista di beni da colpire senza creare troppi danni ai propri consumatori è già corta. In risposta ai dazi Usa su acciaio e alluminio, la Commissione aveva rispolverato il vecchio elenco di prodotti americani congelato nel 2018 e ne aveva stilato uno



Ursula von der Leyen
Non abbiamo iniziato lo scontro e non vogliamo per forza ritorzioni ma abbiamo un piano forte per farlo

Donald Trump
Saremo gentili con i nostri partner ma altri hanno approfittato di noi ci comporteremo di conseguenza

nuovo: l'insieme dei beni ha un valore che può arrivare fino a 26 miliardi di euro e l'applicazione dei dazi è fissata per il 13 aprile. Ma già questo passaggio aveva sollevato obiezioni da parte di alcuni governi, in particolare in merito alla decisione di mantenere nell'elenco anche il Bourbon, il che avrebbe

potuto scatenare la reazione americana sui vini europei.

Accorciandosi la lista dei beni americani che potrebbero essere colpiti dai dazi, restano i servizi, settore nel quale gli Stati Uniti hanno un surplus. «I giganti del digitale pagano poco alla nostra infrastruttura, da cui traggono vantaggio. Dob-

Sale il costo del debito pubblico, la Bce frena sui tagli. E i sondaggi indicano un calo dei consensi

Il governo fa i conti con le tariffe Le stime di crescita sotto l'1%

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Lo scontro in Parlamento si sta consumando su come verrà scritto: l'opposizione dice che il governo presenterà un documento privo di dettagli su come affrontare la tempesta Trump. La questione rilevante del nuovo Documento di finanza pubblica (si dovrebbe chiamare così in ossequio alle nuove regole europee) è un'altra: il crollo delle previsioni di crescita. Fonti del Tesoro dicono che una decisione non è stata presa, e però il +1,2 per cento immaginato fin qui non regge più. Tutti i previsori indipendenti stanno incorporando nelle stime conseguenze pesantissime a causa dell'annuncio di dazi ge-

neralizzanti contro i prodotti europei. Più delle tariffe in sé, il danno peggiore della Casa Bianca all'economia mondiale è nell'incertezza che le uscite umorali di Trump creano sulle aspettative dei mercati. Più aumenta la confusione, più sale la prudenza di chi consuma e investe. I più ottimisti dicono che quest'anno cresceremo dello 0,9 per cento, chi ha rifatto i conti nell'ultima settimana pronostica un Pil dimezzato allo 0,6.

Per Giorgio Meloni sarà un passaggio politico delicato in uno scenario che ha i tratti di un incubo a occhi aperti. In ossequio alla *special relationship* con il presidente e al tentativo di mediare a nome dell'Unione, la premier ha evitato fin qui di attaccare scelte che stanno già danneggiando il made in Italy. Come testimoniano i sondaggi e il calo dei con-

3 miliardi
l'aumento strutturale della spesa per interessi previsto dal governo

sensi di Fratelli d'Italia, colui che per Meloni avrebbe dovuto essere un'opportunità si sta rivelando un problema. C'è di più: l'incerta politica economica di Trump - che nel medio termine spera di recuperare quote di manifattura sul suolo americano - sta aumentando i timori di una ripresa dell'inflazione e spingendo le banche centrali alla prudenza. Lunedì mattina il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, da sempre un sostenitore di un taglio rapido dei tassi, ha fatto capire che lo scenario è già cambiato, e

non solo per lui: la pensano così la gran parte dei venti governatori della zona euro. Fino a poche settimane fa ai piani di Francoforte erano programmati due, se non tre, riduzioni ulteriori dei tassi entro la fine del 2025. Ora è tutto in discussione, e il taglio previsto per questo mese è finito nel cassetto.

Non c'è giorno nel quale Meloni non debba affrontare messaggi preoccupati del mondo delle imprese. L'ipotesi di rinvio del voto in Veneto, Toscana, Marche, Campania e Puglia e l'accorpamento alle amministrative del 2026 serve anche a prendere tempo nella speranza che la tempesta passi. Se viceversa a Trump non verrà meno alla linea dura, per non perdere il consenso di un pezzo di elettorato la premier sarà costretta a scegliere fra due strade: o rincorrere la Lega di Matteo Salvini



sulla narrazione radicale e antieuropeista, o schierarsi chiaramente dalla parte dell'Europa contro Trump.

Lo scenario per Meloni è aggravato da altri due fattori: la decisione dell'Unione di derogare al patto di Stabilità per aumentare le spese militari e quella immediatamente successiva della Germania di rivedere la regola sul debito. Se da un lato l'aumento della spesa pubblica tedesca può dare un po' di ossigeno alla crescita - anche quella italiana - dall'altra gli investitori sono stati

I NUOVI EQUILIBRI

L'ANALISI

Veronica De Romanis

Una tassa che danneggia i poveri ma i consumatori Usa soffriranno di più

I dazi di Trump non funzionano: l'import non diminuirà e il deficit commerciale non potrà essere sanato. Musk ha ragione, il problema dell'economia americana è il debito. La miglior strategia per l'Ue? Stare fermi

VERONICA DEROMANIS

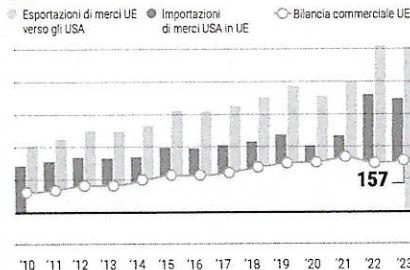
Si comincia con i dazi? Bisognerà aspettare fino al pomeriggio di oggi, mercoledì 2 aprile (il primo sembrava uno scherzo), per sapere se, come e per quanto tempo verranno introdotte queste nuove tasse sui prodotti europei venduti in America. Perché di tasse si tratta. E della peggior specie. Con i dazi, infatti, ad essere più penalizzati saranno gli americani meno abbienti: chi non ha vincoli di bilancio potrà continuare a consumare beni diventati più cari. Ma non è finita qui. I dazi creano inflazione che è un'altra tassa regressiva perché danneggia maggiormente le persone in difficoltà. A dirla tutta, Trump è perfettamente consapevole di queste due conseguenze. "All'inizio sarà doloroso" ha dovuto ammettere di recente. "Ma poi" ha spiegato "sarà un successo". Allora vediamo come si dovrebbe articolare il "successo" seguendo i dettami della Trumpeconomics. L'economia statunitense è caratterizzata da un deficit di bilancio—spese pubbliche superiori alle entrate—intorno al 7 per cento e da un deficit commerciale—importazioni superiori alle esportazioni—intorno al 3. Secondo il presidente degli Stati Uniti la soluzione per sanare questi squilibri è il protezionismo, quindi i dazi. Questa la sua logica. I dazi producono delle entrate che lo Stato potrà utilizzare per ridurre il deficit di bilancio. E, fin qui siamo tutti d'accordo. Il punto è che per ottenere delle entrate aggiuntive dalla nuova tassa, cioè i dazi, la domanda di beni stranieri non deve calare. Ma, se questo è caso, vuol dire che le importazioni non diminuiranno e, di conseguenza, il deficit commerciale non potrà essere sanato. È evidente che qualcosa non torna nel ragionamento di Trump. Per ridurre entrambi i deficit, bisognerebbe agire sulla domanda interna che è eccessiva. Elon Musk, fidato consigliere di Trump con potere di tagliare la spesa pubblica, ha spiegato diverse volte che il problema dell'economia americana si chiama "debito". A suo avviso senza interventi drastici, vi è un rischio concreto di "insostenibilità". In un solo decennio il debito in rapporto al Pil è, infatti, cresciuto di oltre 20 punti percentuali. Anche qui serve fare un chiarimento. Il debito elevato è anche il prezzo da pagare per continuare a dare al dollaro il ruolo di valuta



GLI SCAMBI DI BENI E SERVIZI TRA UE E USA

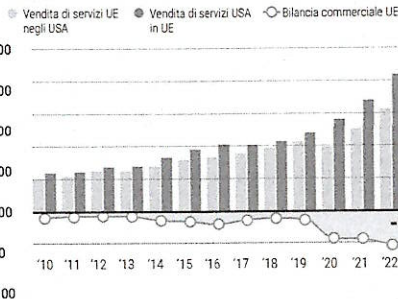
Dal 2010 al 2023, in miliardi di euro

BENI



Fonte: Eurostat e Parlamento europeo

SERVIZI



WITHUB

ta di riserva globale. Il meccanismo è più o meno il seguente: il resto del mondo domanda dollari e, allora, in cambio si offre debito. Una condanna, in un certo senso. In un simile contesto è chiaro che i dazi sono lo strumento sbagliato. Ma questo, si dirà, è un problema di Trump: se ne accorgerà. Occupiamoci, invece, dei nostri problemi. Che fare in caso di dazi? Semplice, dobbiamo agire: stare fermi—chiaramente non ha senso, né dal punto di vista politico, né da quello economico. Agire significa essenzialmente tre cose: rispondere (con altri dazi), diversificare (con altri mercati) e negoziare (con altri strumenti). E, bisogna farlo insieme. A livello europeo. —

DIPLOMAZIONE INTERNAZIONALE

RISERVATO AGLI AZIONISTI BEGHELLI S.P.A.

Salva il Valore

Beghelli

+46,8%

Salva il valore delle tue azioni. Aderisci subito all'Offerta Pubblica di Acquisto Obbligatoria Totalitaria promossa da Gewiss S.p.A. per acquisire le azioni Beghelli S.p.A.*

Acquistiamo le tue azioni al prezzo di
€ 0,3375
per azione

con un premio del
+46,8%
rispetto al prezzo del giorno precedente all'annuncio dell'operazione**

Hai tempo fino al
4 aprile

Perché aderire:

- monetizzi in tempi certi e a un prezzo garantito il tuo investimento
- non rischi di rimanere in possesso di azioni non quotate in Borsa e quindi più difficili da vendere



Non aspettare.

Chiama la tua banca o il tuo consulente finanziario.

Per saperne di più Numero Verde 800.123.797

o vai su www.opa-beghelli.it

Beghelli
IDEE PIENE DI VITA

GEWISS

La più grande azienda italiana nel settore elettrotecnico, presente in oltre 130 Paesi, leader nella home & building automation, protezione e distribuzione dell'energia, mobilità elettrica e illuminazione intelligente.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. *Prima di aderire all'Offerta leggi attentamente il Documento di Offerta disponibile presso la sede legale di Beghelli S.p.A. e di Gewiss S.p.A., sui siti web www.opa-beghelli.it, www.gewiss.com/it, sul sito web dell'emittente www.beghelli.it e presso gli intermediari incaricati. **Il 9 dicembre 2024, ossia l'ultimo giorno di Borsa aperta prima dell'annuncio dell'operazione al mercato del 10 dicembre 2024.

DA META A APPLE

Le High Tech a Trump: aiutaci contro i lacci Ue



Quando Mark Zuckerberg (foto), un tempo braccio armato dei democratici contro Trump nel mondo digitale, è comparso sorridente alla cerimonia di insediamento di Trump, è stato chiaro che si aspettava qualcosa in cambio del voltafaccia. E nelle scorse settimane i dirigenti di Meta hanno cominciato a chiedere il sostegno della Casa Bianca nella lotta contro i vincoli imposti alla loro attività dall'Unione europea. In base alla normativa Ue, Meta sarebbe costretta a dare agli utenti di Facebook e Instagram la possibilità di accedere gratuitamente e senza vedere annunci personalizzati, cosa che comprometterebbe la principale fonte di reddito del gruppo. Il gruppo di Zuckerberg lamenta le disposizioni del Digital Markets Act europeo che ha colpito anche un altro grande gruppo digitale americano, la Apple. Ora le Big Tech sperano che Trump intervenga. —



IL DOSSIER

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Il made in Italy è il più esposto così la crescita a forte rischio

LE CONSEGUENZE SUL PIL

Pericolo stagnazione con export e industria in calo



L'Italia è con la Germania il Paese europeo più esposto ai dazi di Trump: gli Stati Uniti sono il suo secondo mercato di export e quello cresciuto di più dalla pandemia, con circa 65 miliardi di euro di vendite (il 3% del Pil). Ma l'esposizione è anche indiretta, per i tanti beni intermedi che le nostre aziende vendono ad altre imprese, italiane o straniere, che poi esportano negli Stati Uniti. Tutto considerato, stima Confindustria, il mercato americano "vale" il 7% della produzione industriale. Quanta di questa verrebbe bruciata dipende da

-0,7%

L'impatto

Gli analisti stimano un impatto sul Pil italiano fino a sette decimi

portata, estensione e durata delle tariffe. «Non tutto l'export verso gli Usa sarà influenzato né tanto meno cancellato - dice Lorenzo Forni, capo economista di Prometeia Associazione - nell'ipotesi di tariffe mirate l'impatto sarebbe nell'ordine di uno, due decimi. Certo, in caso di escalation gli effetti possono essere più rilevanti». Con tariffe al 15% su tutti i beni gli analisti di Goldman Sachs vedono un impatto sul Pil europeo di sette decimi. Per l'Italia significherebbe stagnazione.

L'IMPATTO SULL'INFLAZIONE

Fiammata nell'immediato, "prudenza" sui tassi



L'altro effetto dei dazi è sui prezzi. E se molti già prevedono una fiammata negli Stati Uniti, in caso di ritorsioni europee l'inflazione aumenterebbe anche da questa parte dell'Atlantico. Il governatore di Bankitalia Panetta ha detto che l'incertezza richiede "prudenza" nel ribasso dei tassi. E a marzo i prezzi in Italia sono tornati a crescere, spinti da quelli dell'energia. In realtà, anche in caso di escalation, tutti gli analisti si aspettano un impatto minimo e solo temporaneo in Europa, non tale da compromettere il rientro dell'inflazione. Goldman Sachs parla di

2%

A marzo

L'inflazione ha ripreso a crescere: +2% a marzo (dati Istat)

tre decimi, la presidente della Bce Lagarde si spinge a cinque. Nel medio periodo però l'effetto depressivo del protezionismo sulla crescita sarebbe ben più rilevante, sgonfiando la domanda. Mentre l'offerta crescerebbe per l'arrivo sul nostro mercato di prodotti "respingiti" alla dogana americana. Il risultato sarebbe un'inflazione più bassa (e forse perfino tassi più bassi). Negli Stati Uniti invece inflazione e stagnazione potrebbero andare a braccetto, uno scenario da incubo.

Le già magre prospettive dell'Italia sono appese alle tariffe di Trump. Al loro valore, ai prodotti colpiti, al bivio tra negoziato e escalation, all'incertezza che resterà in ogni caso, pesando su investimenti e consumi. Nello scenario migliore l'impatto sarà di pochi decimi di Pil, nel peggiore potrebbe superare il mezzo punto azzerando l'aumento che gli analisti proiettano su 2025 e 2026 e consegnandoci due anni di stagnazione.

I dazi dovrebbero colpire settori forti come meccanica, farmaceutica e alimentari e altri già in crisi come l'automotive. La ricerca di nuovi mercati, lunga e difficile, attutirebbe solo in parte il loro effetto.

GLI EFFETTI SULLE IMPRESE

Dai farmaci all'alimentare: le piccole più penalizzate



Dai macchinari industriali ai farmaci, dalle auto al vino e al parmigiano, per arrivare alla pelletteria: le principali voci di esportazione verso gli Stati Uniti (in questo esatto ordine) sono prodotti simbolo del made in Italy. Per alcuni, come per esempio la farmaceutica e gli alcolici, la dipendenza dal mercato americano - primo al mondo - è particolarmente elevata. La possibilità di essere colpiti dai dazi, e di assorbiti, dipende da vari fattori. In generale più un prodotto è ad alto valore aggiunto, tecnologico o "di marchio", meno

24%

Il vino

L'export negli Stati Uniti vale due miliardi il 24% del totale

facile sarà per gli Stati Uniti sostituirlo, e più le aziende potranno provare a scaricare il costo dei dazi sugli acquirenti. Sempre in generale, tutto questo è più facile tra i prodotti industriali che tra i beni di consumo. In definitiva sono le piccole imprese, meno avanzate e differenziate, ad essere le più esposte. Per alcuni specifici settori poi, come la filiera automotive o gli acciai, le tariffe americane andrebbero ad aggiungersi ad una situazione di crisi strutturale.

GLI ALTRI MERCATI

In attesa del negoziato si cerca spazio in Asia



Che fare dunque? In attesa di un negoziato che sarà l'Europa a gestire, il governo italiano ha messo in campo una strategia di espansione delle esportazioni a nuovi mercati. Nel gruppo alcune economie mature dove il made in Italy può crescere, come il Giappone, e una serie di emergenti come Emirati, Vietnam o India. Si tratta però di una strada lunga e difficile, che anche nella migliore delle ipotesi (che include nuovi trattati di libero scambio siglati dall'Unione) compenserebbe solo in parte la chiusura del mercato

+11%

Nuove rotte

L'export italiano verso il Sudest asiatico è aumentato nel 2024

americano. A bilanciare l'impatto negativo sulla crescita della guerra commerciale di Trump, secondo Forni, potrebbe però essere la reazione europea: «La Germania ha reagito aumentando gli investimenti pubblici e dal prossimo anno si vedrà l'effetto, che va sommato a quello del piano di riarmo europeo. A un certo punto poi l'amministrazione Trump si renderà conto che i dazi non funzionano per ridurre il deficit estero. La domanda è: che cosa farà a quel punto?».

L'INTERVISTA



Carraro "Un errore rispondere in fretta"

Mi aspettavo che nella seconda parte dell'anno ci potesse essere una ripresa, ma quasi sicuramente sarà smorzata e spero non vada peggio», dice Enrico Carraro, presidente della multinazionale veneta dei sistemi di trasmissione. «Ma questo è il momento di ragionare e non farsi prendere dal panico».

Però il presidente degli Stati Uniti prova a riscrivere l'ordine economico globale...

«Ma neanche lui può, non è fisicamente e tecnicamente possibile portare tutta la produzione negli Stati Uniti».

Non la spaventa il fatidico 2 aprile?

«Per il nostro gruppo l'impatto è relativamente indolore. E

L'INDUSTRIALE



Enrico Carraro presidente della multinazionale veneta dei sistemi di trasmissione

innegabile che la manifattura andasse rimessa al centro della politica americana, il problema è che il correttivo di Trump è peggio della malattia: bisogna capire quanto gli americani saranno disposti a pagare».

I danni per l'economia americana sono la nostra migliore speranza di fermare Trump?

«Finché si tratta di bere birra piuttosto che prosciutto va bene, ma quando si parla di macchinari o elettronica che gli Stati Uniti non producono, allora pagheranno i consumatori americani. Le Borse hanno già reagito, ma il vero impatto sarà quello sull'inflazione che tocca direttamente i cittadini».

Quindi l'Europa come deve rispondere?

“
Bisogna lasciar passare questi sei mesi di isteria e aspettare gli effetti negativi sugli americani

«Intanto bisogna rispondere tutti uniti. Va molto bene che la presidente del Consiglio abbia rapporti con Trump, ma dovrebbe usarli per l'Europa e non per l'Italia, altrimenti si creano spaccature tra vicini».

Uniti ad aspettare? Niente ritorsioni?

«Se rispondiamo con altri dazi siamo noi che li paghiamo. E poi non c'è molto da tassare, non certo le importazioni di gas. Ci possono essere ritorsioni mirate, ma in funzione di una visione di medio termine».

Limitare l'accesso di Big Tech al mercato europeo è un'idea?

«Anche così finiremmo per danneggiare noi stessi. Bisogna aspettare, lasciar passare questi sei

mesi di isteria per ogni parola di Trump e vedere».

Trump non smetterà di creare incertezza, è la sua strategia.

«Appunto per questo la cura migliore per l'Europa è pensare a noi stessi. Abbiamo 450 milioni di abitanti e un Pil pro capite che è la metà di quello americano: ci sono spazi enormi di crescita, di investimento in ricerca, di superamento delle barriere interne, per citare Draghi. Spero possa essere il momento di rinascita».

Ne ha fiducia?

«Di solito si esce da questi choc più coesi. Il piano di riarmo è importante, la difesa genera innovazione che si estende anche ad altri settori». — **F.SANT.**

DAIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa affila le armi controtariffe al via i governi sono divisi



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump al lavoro nello Studio Ovale

Approvate due liste di merci da colpire per 26 miliardi. Si potrebbero estendere a big tech e banche

LE REAZIONI



dal nostro inviato
CLAUDIO TITO
STRASBURGO

Nel mirino le "Big tech", le banche e i servizi finanziari. Perché se quella commerciale sarà davvero una "guerra", allora tutto vale. L'Ue si prepara ai nuovi dazi di Donald Trump e sul tavolo schiera tutte le armi a disposizione. «Non vogliamo necessariamente vendicarci ma ci faremo valere», ha avvertito ieri la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, parlando a Strasburgo nell'aula del Parlamento europeo senza nascondere che la «rappresaglia» non è più esclusa. Il Vecchio continente dunque affila le lame con cui provare a infliggere le tariffe trumpiane. E sebbene l'esecutivo europeo abbia già sondato tutti i 27 prospettando una risposta «durissima», non tutte le decisioni sono state già assunte. Le posizioni tra i partner non sono affatto unanimi. Con almeno due fronti: gli intransigenti (Francia, Germania e la stessa Commissione) e i negoziatori (Italia, Polonia, Baltici). Ma si tratta di una divergenza destinata a colmarsi, se le scelte di oggi della Casa Bianca si rivelassero «esagerate». A quel punto nel pacchetto entrerebbero appunto i colossi tecnologici come Google, Amazon, X, le banche, i servizi e la possibilità delle aziende americane di operare in Europa. Anche se per ora viene accantonata l'idea di ricorrere al cosiddetto "Strumento anti-coercizione", quell'insieme di misure volte a difendere le imprese dell'Ue che sarebbe la molla per una escalation del conflitto.

Al momento, dunque, ci sono tre liste di "contro-dazi", le prime due immediatamente operative. La prima è quella già approvata nel 2018. Non ha bisogno di ulteriori via libera e può essere semmai "ridotta". Ad esempio per la parte "alcolica", su cui in effetti insistono Italia e Francia per difendere il vino. Poi c'è già una seconda, sulla quale il Consiglio ha dato il benestare: è quella su alluminio, acciaio e derivati, e auto. I due elenchi di beni possono entrare in vigore immediatamente, e comunque entro il 13 aprile. Su questo, appunto, è già stato espresso il consenso. Il valore di queste tariffe è calcolato intorno ai 26 miliardi di euro.

E poi c'è una terza lista tenuta segretissima, che avrà bisogno di una consultazione formale e che diventerebbe efficace a fine mese. Va, però, tenuto presente che la procedura in questo caso è "invertita" e consegna alla Commissione il coltello dalla parte del manico: per bloccare la proposta dell'esecutivo europeo serve la maggioranza qualificata

“Non vogliamo necessariamente vendicarci ma ci faremo valere: la risposta sarà durissima”



La presidente Ursula von der Leyen

“L'Ue non ha iniziato questo scontro, ma abbiamo tutto per proteggere la nostra gente e la nostra prosperità”

dei 27, senza la quale passa comunque la scelta di Palazzo Berlaymont. In questa lista, che rappresenta davvero un'arma fine mondo, ci sono anche i dazi su Big tech (Apple, X, Microsoft, Netflix, eccetera), servizi finanziari, banche e licenze societarie per operare nell'Unione. Nel settore dei servizi, del resto, la bilancia commerciale è ampiamente favorevole agli States.

Il commissario al Commercio, Maroš Šefčovič, d'intesa con von der Leyen, si è fatto dunque già votare le prime due liste per essere pronti a rispondere. Anche oggi. Ma prima di rendere effettiva la reazione, la Commissione intende aspettare e capire cosa Trump farà davvero. Se esagererà - è il concetto illustrato da von der Leyen - allora partono subito tutte le liste. E il sospetto che la Casa Bianca voglia accelerare è emerso quando nei giorni scorsi il presidente americano non ha escluso che sulle auto il dazio complessivo - tra quello imposto sul prodotto finale e quello sui materiali per costruirle - possa arrivare al 50 per cento.

Ma c'è un "ma". In realtà i governi sono divisi. Alcuni, come Italia, Polonia e Baltici, temono l'escalation. Vogliono rispondere senza provocare una controreazione. Roma protegge la sua relazione con il presidente statunitense, gli altri temono che ci possano essere ripercussioni sulla Nato e quindi sulla difesa del confine orientale. L'ipotesi allora è quella di far scattare le tariffe delle prime due liste, approvare la terza ma senza renderla subito operativa. E poi trattare. Il refrain è: «Non facciamoci male due volte, evitiamo l'escalation». Ovviamente per l'alimentare (il vino) anche la Francia frena, però solo su questo, e chiede di togliere il whisky dalla prima lista. Per il resto Parigi spinge per una reazione durissima. In più c'è una preoccupazione che tra gli uffici della Commissione si sta facendo largo: se alla risposta europea gli Usa rilanciano, la Casa Bianca potrebbe trasformare il dollaro in un'arma. Quale? Molte transazioni - ad esempio per gas e petrolio - si pagano con la divisa Usa. Per effettuare questi pagamenti le banche europee aprono un conto presso la Fed. Se Trump bloccasse o chiudesse quei conti, cosa accadrebbe? E se venissero sospese le transazioni attraverso le carte di credito (Visa, Mastercard, eccetera)? La guerra si trasformerebbe in una catastrofe senza fine.

Alcuni governi poi stanno rimproverando la Commissione di non calcolare bene le conseguenze sulle quotazioni di euro e dollaro. Non ci sono cioè simulazioni su quanto possano crescere o scendere i valori e su quanto questo possa incidere sul commercio "non Usa". Alcuni Paesi, per esempio, sospettano che Trump stia lavorando per abbassare la quotazione del dollaro e favorire le esportazioni degli States.

«L'Europa - ha ricordato la presidente della Commissione - non ha iniziato questo scontro. Ma abbiamo tutto per proteggere la nostra gente e la nostra prosperità».

ha ribadito la necessità e l'importanza per il settore di regole chiare e stabili. Condizione necessaria per il rilancio dell'automotive a stelle e strisce. Concetti su cui si era già espresso la scorsa settimana con gli analisti finanziari in occasione della conferenza call di Exor, ricordando la posizione dell'American Automotive Policy Council, di cui fanno parte Stellantis, Ford e General Motors. «L'associazione ha rilasciato una dichiarazione chiara sul dialogo in corso con l'amministrazione Trump e sull'importanza della competitività del settore automobilistico nordamericano», aveva detto. Inoltre si è espresso sulla «preoccupazione per l'accessibilità dei nostri prodotti made in America e sulle ripercussioni che questa incertezza avrà sulla domanda degli Stati Uniti. Noi siamo determinati a concentrarci sulle nostre aziende e sulle

performance nel 2025».

Le Big Three di Detroit stanno però facendo un ultimo tentativo per frenare l'amministrazione Trump sui dazi annunciati, sostenendo che le tariffe sulle migliaia di componenti di cui si riforniscono all'estero potrebbero avere effetti catastrofici sul settore. Secondo l'agenzia Bloomberg Ford, GM e Stellantis stanno facendo pressioni affinché si escludano alcuni componenti per auto a basso costo dai dazi pianificati. I dirigenti si sono incontrati con la Casa Bianca, il dipartimento del Commercio e l'ufficio del rappresentante per il commercio Usa per discutere dell'esclusione. L'esito lo si saprà fra qualche ora, quando Trump inizierà a elencare percentuali, prodotti e segmenti. E metterà così nero su bianco le tariffe con cui il settore dovrà fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump, scatta l'ora dei dazi «Giorno storico per gli Usa» Fiato sospeso sui mercati

L'IDEA CHE PREVALE È DI APPLICARE MISURE RECIPROCHE MA LA DECISIONE DEFINITIVA FORSE NON È ANCORA STATA PRESA

LO SCENARIO

New York I mercati continuano a essere confusi, ad aspettare certezze, come miliardi di cittadini in tutto il mondo. Se l'obiettivo di Donald Trump era quello di creare un reality show globale attorno all'annuncio delle tariffe, c'è chiaramente riuscito.

Oggi alle 16 americane (le 22 in Italia) il presidente darà finalmente i dettagli dei dazi che in queste ore, sostiene la Casa Bianca, sta ancora «perfezionando» con i suoi consiglieri ma che «entreranno in vigore subito dopo l'annuncio» dal Rose Garden. L'inizio della «giornata della liberazione» resta comunque ancora senza alcuna certezza: apparentemente l'idea che prevale in queste ore è quella di proporre dazi reciproci, quindi studiati per i singoli Paesi, ma anche di non colpire per forza tutti gli Stati, come invece aveva detto il presidente domenica dall'Air Force One.

E questa continua danza sta dando segnali contrastanti a Wall Street e ai mercati globali, che ieri, in attesa dell'annuncio, hanno chiuso in rialzo. «La mancanza di certezze e il velo di riserbo sta facendo impazzire i mercati», ha detto Jay Woods, analista di Freedom Capital Markets.

LE VOCI

Un'altalena fatta di voci di corridoio e smentite, fonti interne che danno informazioni alla stampa, ma che in queste settimane hanno più volte ripetuto di non avere alcuna idea della direzione che Trump ha intenzione di seguire. Ieri il Washington Post ha scritto che l'amministrazione starebbe valutando la possibilità di approvare tariffe del 20% sulla maggior parte delle importazioni americane. Ovviamente, nonostante le tre fonti citate, il quotidiano di Washington sostiene che non è stata ancora presa una decisione definitiva.

A quanto pare, la decisione arriverà oggi, all'ultimo, mantenendo i media sotto pressione, come prevede la strategia del «flood the zone» di Steve Bannon: inondare il mondo di provvedimenti, idee, parole, smentite, cambi di direzione, per creare confusione e paralizzare gli avversari. È chiaro che in questo caso gli avversari, i nemici per Trump, sono molti: l'opposizione democratica dormiente, i Paesi coinvolti dalle tariffe, compresi gli alleati storici, e infine i media, che il presidente considera i veri nemici. Per esempio lunedì ha firmato un ordine presidenziale per combattere la rivendita di biglietti dei concerti e per calmierare i prezzi: con lui nello Studio Ovale era presente il cantante rock e sostenitore Maga, Kid Rock, con un abito rosso a tema anniversario dei 250 anni dalla fondazione degli Stati Uniti.

GLI AUMENTI

Ma le tensioni per quelle che potrebbero essere le tariffe più pesanti della storia recente si sentono anche all'interno del partito repubblicano. Ieri diversi senatori hanno detto di essere preoccupati, soprattutto per il rischio di un aumento dei prezzi incontrollato che potrebbe nel 2026 portare i conservatori a una sconfitta alle elezioni di Midterm. Sulla questione degli aumenti Trump non sembra però essere preoccupato, anche se ha espresso opinioni opposte: di recente ha detto di non essere interessato alla questione, ma anche di voler approvare dei sussidi, in alcuni casi nella forma di sgravi fiscali per chi acquista nuove automobili.

I calcoli dello Yale Budget Lab sostengono che i dazi del 25% sulle auto faranno aumentare i costi del 13,5%, ovvero circa 6.400 dollari ad auto in media rispetto al 2024. Secondo il Wall Street Journal, Trump avrebbe anche minacciato i principali costruttori americani, chiedendo loro di non aumentare i prezzi dei loro veicoli, ammettendo di sapere che il peso delle sue misure andrà a colpire i consumatori.

«La matematica ci dice che ci costerà diversi miliardi di dollari. Chi pagherà?», ha detto un manager del settore al quotidiano finanziario di New York. Le misure sul settore auto sono l'unica certezza della giornata di oggi: Trump aveva anticipato la misura, annunciando l'entrata in vigore la settimana scorsa, sconvolgendo i mercati e i colossi americani dell'automotive.

I DUBBI

Intanto l'Europa ha fatto sapere che non ha «intenzione di vendicarsi» ma che ha un piano e intende usarlo se servisse. Ma i dubbi di alcuni politici repubblicani sono condivisi anche da analisti ed economisti: ci si chiede in che modo Donald Trump possa ricostruire in un solo mandato un'economia interconnessa e globale come quella americana, che da anni dipende dalle importazioni. Soprattutto visto che vuole farlo senza passare attraverso l'approvazione del Congresso. E sembra che Capitol Hill inizi a reagire: il Senato sta provando a votare un provvedimento bipartisan per bloccare le tariffe sui prodotti canadesi. I senatori infatti sostengono che Trump abbia impropriamente usato lo strumento dell'emergenza nazionale per l'ingresso di fentanyl dai confini canadesi per imporre i dazi.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sace lancia la garanzia digitale pronta in 24 ore

Celestina Dominelli

ROMA

Sace lancia una nuova garanzia a mercato per sostenere le strategie di sviluppo delle imprese in Italia e oltreconfine. Il nuovo strumento annunciato ieri dalla società guidata da Alessandra Ricci si chiama “garanzia Growth” ed è il frutto del restyling della convenzione di Sace con 120 banche partner: si tratta di una soluzione totalmente digitale, pronta anche in sole ventiquattr’ore, che ricomprende l’intera offerta di garanzie della società per importi fino a 50 milioni di euro.

«La nuova garanzia Growth nasce da una evidenza chiara: ogni volta che un’azienda investe in innovazione ed export genera un effetto leva sulla crescita del proprio fatturato di quasi 4 punti percentuali e noi di Sace vogliamo fare da fulcro – spiega Daniela Cataudella, business director del gruppo assicurativo-finanziario -. Con la nuova garanzia rafforziamo questo potenziale, sgravando le imprese richiedenti non solo dalle procedure burocratiche ma anche dall’onere di dover impostare la documentazione specifica. Quale che sia la richiesta dell’azienda, ci penseremo noi di Sace a indirizzare verso la soluzione più adeguata, mantenendo inalterato il forte presidio dei rischi».

Tornando allo strumento annunciato ieri, si tratta, come detto, di una garanzia a mercato che viene rilasciata previa due diligence e che è destinata a tutte le imprese a eccezione di quelle che versano in situazioni di stress. I soggetti interessati potranno richiederla in modo da sostenere, con copertura al 70 per cento, il finanziamento destinato a investimenti ed esigenze di capitale circolante, attraverso un processo più snello e totalmente digitale. Per attivare la nuova soluzione targata Sace, le imprese potranno rivolgersi a un istituto partner e inserire direttamente sul portale di Sace le informazioni richieste per usufruire del prodotto.

Quanto al perimetro delle attività che possono essere finanziate ricorrendo alla copertura assicurata da garanzia Growth, si tratta di investimenti in innovazione ed export funzionali alla crescita dell’impresa. La soluzione può essere attivata, quindi, per investimenti sull’internazionalizzazione incluse le acquisizioni, e ancora per investimenti infrastrutturali realizzati in Italia, quelli in capacità produttiva, per l’innovazione e la sostenibilità (dai programmi legati a nuove tecnologie a iniziative per l’efficientamento, passando per piani inerenti al perseguimento di obiettivi ambientali, solo per citare alcuni casi). Ma lo strumento potrà scendere in pista anche rispetto a operazioni di fusioni e acquisizioni domestiche (M&A).

L’obiettivo della mossa di Sace è chiaro: finanziare spese in corso, future o sostenute fino a un massimo di 5 anni dalla richiesta che sono strumentali alla

crescita (growth) delle imprese in modo da creare un effetto leva. All'interno del perimetro, sono poi finanziabili anche le esigenze di circolante connesse agli investimenti nonché a forniture a clienti esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini contratti di sviluppo per le tecnologie strategiche

Pagina a cura di Roberto Lenzi



In aprile si chiude la possibilità di presentare domanda su alcune misure di particolare rilevanza. Nel contempo sono operativi i bandi Simest che hanno visto un'impennata delle richieste dal 25 marzo. In scadenza, e in alcuni casi le risorse sono già al limite dell'esaurimento, il Fondo transizione industriale, il Fondo nuove competenze e i Contratti di sviluppo su tecnologie strategiche.

Fondo transizione industriale

Le imprese possono presentare progetti per investimenti relativi all'introduzione di misure tese al miglioramento dell'efficienza energetica o per uso efficiente delle risorse. Nel primo caso le percentuali dei contributi a fondo perduto cambiano a seconda del metodo di calcolo. L'incentivo di base è pari al 30% delle spese ammissibili se il calcolo è fatto confrontando i costi del programma di investimento con quelli relativi a uno scenario controfattuale che tenga conto degli investimenti che verrebbero effettuati in assenza di aiuto. Nel secondo caso, che prevede l'introduzione di misure tese all'uso efficiente delle risorse e/o la circolarità del processo produttivo, il contributo a fondo perduto è pari al 40% dei costi agevolabili. Tale intensità può essere aumentata di 20 punti per gli aiuti alle piccole imprese e di 10 punti per quelli alle medie imprese. Può salire di 15 punti per investimenti effettuati nelle zone «a» e di 5 punti nelle zone «c».

Fondo nuove competenze

L'intervento sostiene le imprese che realizzano progetti per adeguarsi ai nuovi modelli organizzativi e produttivi, in risposta alle transizioni ecologiche e digitali. Una spinta sulle competenze dei lavoratori in seguito alla sottoscrizione di accordi di sviluppo per progetti di investimento strategico o in seguito al ricorso al Fondo per il sostegno alla transizione industriale. Permette alle imprese di coinvolgere disoccupati già selezionati per la loro assunzione a conclusione del percorso formativo.

L'incentivo a fondo perduto può arrivare al 60% o 80 per cento. Il bando è aperto, ma le risorse sono presumibilmente esaurite, salvo eventuali rifinanziamenti.

Mini contratti di sviluppo

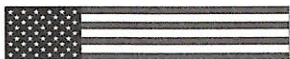
Le agevolazioni sono aperte a piccole, medie e grandi imprese che investono in uno stabilimento nel Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). Il mini contratto di sviluppo finanzia progetti tra 5 e 20 milioni di euro. Sostiene la realizzazione di programmi di investimento rispondenti alle finalità e agli ambiti tecnologici definiti dalla piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa Step (tecnologie digitale e deep tech, tecnologie pulite e biotecnologie). Si tratta di contributi a fondo perduto e a copertura delle spese ammissibili con un 55 % per le piccole imprese, 45% per le medie imprese, 35 % per le grandi imprese.

Simest

Misura Africa estesa alle imprese italiane non esportatrici che intendano investire in Africa. Attraverso il finanziamento, che già consente di investire nel rafforzamento patrimoniale, l'impresa potrà realizzare anche incrementi di capitale sociale e finanziamenti soci alle proprie società controllate. Nell'ambito delle spese di formazione, finanziabili le spese per contratti di lavoro destinati all'inserimento in azienda del personale locale. Previsto un contributo a fondo perduto fino al 10%, elevato al 20% per le imprese del Mezzogiorno, e l'esenzione dalla prestazione delle garanzie. La misura «Transizione digitale o ecologica» è stata estesa alle imprese esportatrici energivore, e a tutte quelle imprese esportatrici che abbiano intrapreso percorsi certificati di efficientamento energetico. La misura prevede anche l'esenzione dalla prestazione delle garanzie.

È operativa anche la misura «Competitività delle filiere e delle imprese italiane in America centrale o meridionale» dedicata alle imprese italiane, anche non esportatrici, che intendono investire nell'area e alle imprese esportatrici che vi hanno già interessi, nonché alle imprese non esportatrici della loro filiera. È previsto un cofinanziamento a fondo perduto fino al 10%, elevato al 20% per le imprese del Mezzogiorno, e l'esenzione dalla prestazione delle garanzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI EQUILIBRI

Il commissario italiano: la scelta sulla destinazione delle risorse è volontaria e spetta ai singoli Stati

I fondi Ue per la coesione destinati anche alla difesa Bufera sul piano Fitto

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

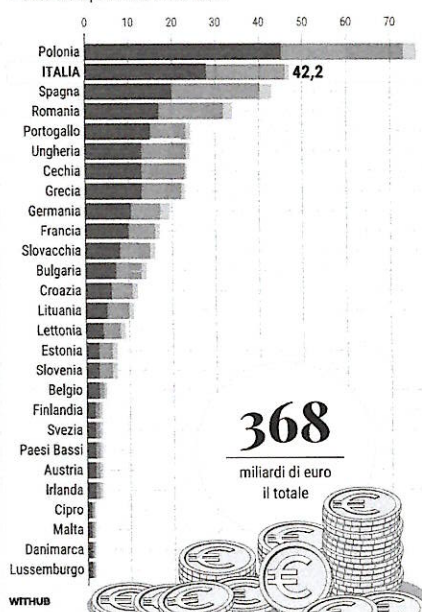
Come preannunciato da Ursula von der Leyen nel suo piano "ReArm Europe", poi ribattezzato "Readiness 2030", la Commissione europea ha presentato la proposta che consentirà agli Stati di usare i fondi di Coesione - tradizionalmente destinati alle regioni più in difficoltà - per finanziare capitoli di spesa che rispondono alle nuove priorità, a partire dalla Difesa. Una soluzione che il governo Meloni aveva detto di non gradire, ma che ieri è stata presentata proprio dall'ex ministro Raffaele Fitto nelle sue vesti di vicepresidente esecutivo con delega alla Coesione. In ballo ci sono quasi 400 miliardi di euro per l'intera Unione europea nel periodo 2021-2027, di cui oltre 42 miliardi destinati all'Italia, che dopo la Polonia è il secondo beneficiario dei fondi di Coesione.

Consapevole della sensibilità politica del tema in Italia, che infatti ha immediatamente scatenato le accuse delle forze di opposizione all'indirizzo del governo, Fitto ha cercato di mettere le mani avanti per puntualizza-

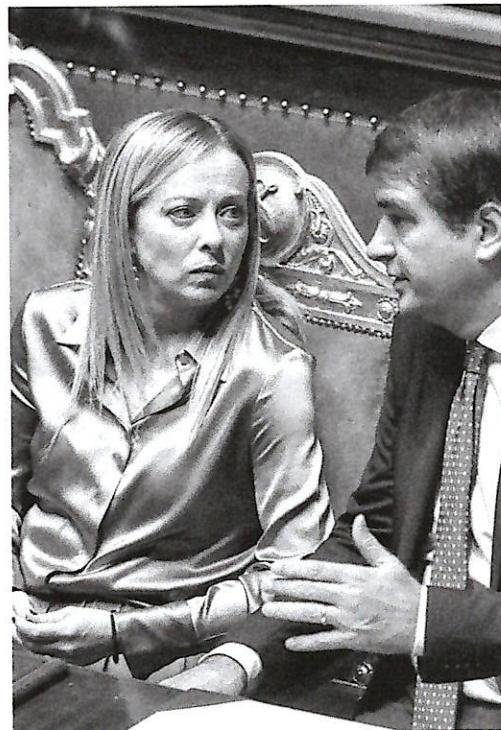
FONDI DI COESIONE PER PAESE

Dati in miliardi di euro PER IL PERIODO 2021-2027

■ FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
■ FSE+: Fondo Sociale Europeo +
■ FC: Fondo di Coesione
■ FTG: Fondo per la Transizione Giusta



introdurre gli incentivi per la riallocazione delle risorse nell'ambito della revisione. Le altre «priorità strategiche» sono: competitività/innovazione, politiche abitative, resilienza dell'acqua e transizione energetica. Ma è chiaro che è sul capitolo "Difesa e Sicurezza" che si concentra maggiormente l'attenzione, anche perché l'idea di uno spostamento delle risorse dai progetti tradizionalmente finanziati con i fondi Ue a quelli nel settore militare è la più controversa politicamente. Anche per questo, Fitto si è subito affrettato a precisare che «non sarà possibile usare i fondi per comprare armi». Il che è vero, ma è altrettanto vero che sarà possibile sostenere le industrie che le producono. Soprattutto quelle più grandi. «La proposta - spiega la Commissione - consentirà agli Stati membri e alle regioni di utilizzare finanziamenti attuali per migliorare le capacità produttive nel settore della Difesa in tutte le regioni e le imprese dell'Ue e per costruire infrastrutture resilienti che favoriscano la mobilità mobile». Le imprese del settore militare potranno essere finanziate «indipendentemente dalle loro dimensioni e dalla loro ubicazione», a patto che ciò sia «in



linea con le regole Ue sugli aiuti di Stato».

Per quanto riguarda gli incentivi, la Commissione agirà su diversi fronti. Innanzitutto, erogherà un pre-finanziamento del 30% dei fondi che verranno spostati sulle nuove priorità (a oggi il pre-finanziamento dei fondi di coesione è pari allo 0,5%). Una somma che potrebbe crescere di un ulteriore 4,5% (e fino al 9,5% per i Paesi che confinano con Russia e Bielorussia) nel caso in cui lo Stato in questione riali-ochi almeno il 15% dei propri fondi. In questo caso, si avrà un anno di tempo in più per spendere le risorse (entro il 2030 anziché il 2029).

E poi, come detto, verrà praticamente azzerato il cofinanziamento nazionale. La modifica dei regolamenti, che riguarda il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo per una transizione giusta, ora dovrà essere approvata dal Consiglio dell'Unione europea (cioè dai governi) e dall'Europarlamento, dopodiché i Paesi avranno due mesi di tempo per presentare a Bruxelles le modifiche ai loro programmi nazionali. La Commissione punta a chiudere il tutto entro la fine del 2025 in modo da far partire l'attuazione dei programmi dal 2026.

«Il problema delle spese per la Difesa è che si tratta di

Per chi non aderisce previsto un sistema di finanziamenti agevolati ad hoc

re due aspetti: «Il piano è su base volontaria - ha spiegato - e spetta agli Stati o alle regioni decidere se vogliono cogliere questa opportunità». Certamente la Commissione non imporrà ai Paesi di usare i fondi Ue per sostenere le spese militari, ma offrirà una serie di incentivi davanti ai quali non sarà facile resistere: verrà aumentata sensibilmente la quota di pre-finanziamento, vale a dire l'anticipo erogato, ci sarà un anno di tempo in più per spendere i soldi e soprattutto il tasso di finanziamento Ue verrà portato al 100%, il che vuol dire che gli Stati non avranno più l'obbligo di cofinanziare queste spese con risorse nazionali (oggi il tasso di cofinanziamento per i fondi Ue varia dal 25% al 50% a seconda della ricchezza della regione).

La Difesa è uno dei cinque capitoli di spesa verso i quali la Commissione ha deciso di

LUCAMONTICELLI
ROMA

1 Cosa si intende per politica di coesione?

È la strategia sostenuta dall'Unione europea attraverso i fondi strutturali per spingere la crescita, sostenere l'occupazione e la competitività, preservare l'ambiente. La coesione economica, sociale e territoriale è uno degli obiettivi fondamentali dell'Ue e mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. Un'attenzione particolare viene rivolta alle zone rurali, a quelle interessate da transizioni industriali e alle regioni che presentano gravi svantaggi naturali o demografici.

2 Come vengono finanziati questi programmi?

Le risorse europee sono aggiuntive e richiedono un cofinanziamento nazionale che in Italia viene assicurato dal Fondo nazionale di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie (istituto presso la Ragioneria).

3 Quali sono invece i fondi europei?

Dall'Europa 42 miliardi per l'Italia Una dote da spendere entro il 2029

Le risorse vanno almeno impegnate nel 2027, ma il Paese è in ritardo

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) è il principale strumento finanziario per favorire la crescita economica e occupazionale delle regioni europee. Il Fondo sociale europeo (FSE) o (FSE plus), ha l'obiettivo di aiutare gli Stati nel conseguire livelli elevati di occupazione. Poi c'è il Fondo per una transizione giusta (JTF) che sostiene investimenti green e affronta gli effetti sociali legati all'Unione climaticamente neutra da realizzare entro il 2050. Quindi il Fondo di coesione (FC), istituito per l'erogazione di contributi finanziari a progetti in materia di ambiente e di reti transeuropee nel settore delle infrastrutture di traspor-

to. Infine, il Fondo europeo per gli Affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMP), che promuove la pesca, l'economia blu e aiuta la governance internazionale per avere mari e oceani sicuri, protetti e puliti.

4 Qual è l'orizzonte temporale di intervento?

La politica di coesione europea è programmata per cicli settennali. Il ciclo in corso è quello che va dal 2021 al 2027.

5 Quante sono le risorse per l'Italia?

Il nostro Paese deve impegnare entro il 2027, e spendere entro il 2029, 75 miliardi di euro di fondi strutturali europei per la coesione: si tratta di oltre 42 miliardi di contribu-

75
miliardi sono le risorse ripartite tra 42 miliardi di fondi Ue e 33 di cofinanziamento

140
miliardi è la somma tra fondi coesione e Fsc nazionale

to Ue e quasi 33 di cofinanziamento nazionale.

6 A che punto è la spesa delle amministrazioni italiane?

Al 31 dicembre 2024 i pagamenti relativi al ciclo di programmazione 2021-2027 sono fermi a un tasso del 4,6% delle risorse programmate. Secondo il monitoraggio della Ragioneria dello Stato, le spese effettuate ammontano a poco più di 3 miliardi, gli impieghi intorno ai 12 miliardi. È evidente che con questa capacità di spesa decine di miliardi di questi fondi rischiano di essere persi. I ministeri e le regioni del Sud sono le amministrazioni che hanno accumulato più ritardi.

7 Che cos'è il Fondo sviluppo e coesione nazionale?

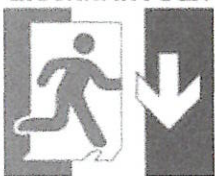
IL PAESE CHE CAMBIA

IL DOSSIER

Traditi dal lavoro

Stipendi bassi, precariato, scarse possibilità di crescita professionale
Ecco perché i giovani lasciano l'Italia: in 4 anni paghe ridotte del 23%

GIOVANI IN FUGA

PAOLO RUSSO
ROMA

Per la generazione Z che ha fatto le valigie per trovare fortuna all'estero la ricerca di una retribuzione più alta viene indicata solo al quarto posto tra le priorità. Ma certo è che tra i giovani espatriati la molla principale era e resta avere un lavoro migliore. Quello che ha spinto ad andarsene il 26,2% di loro, mentre secondo un'indagine della Fondazione Nord Est la ricerca di una più alta qualità della vita è al secondo posto con il 23,2%. Seguono la migliore opportunità di studio e formazione con il 15,6% in fuga da un Paese tra quelli che investe meno in istruzione e ricerca in Europa. Poi con l'11,4% dei casi c'è l'aspettativa di un salario più elevato.

Resta il fatto che incrociando i dati Eurostat l'Italia risulta il Paese meno accogliente per i giovani, insieme al Portogallo paradiso dei pensionati, anche italiani, e al piccolo Lussemburgo, accogliente con i nababbi assai meno con gli altri. E a fare la differenza resta sempre e comunque il lavoro. Che prima di tutto bisogna avere la fortuna di avere. Cosa che non capita al 21,3% degli under 35 italiani contro il 14,1% della media europea. Che siamo un Paese per vecchi lo raccontano anche un altro paio di dati: quello di una spesa per le pensioni che assorbe il 58,3% di tutta quella per il welfare, mentre per contrastare la disoccupazione investiamo appena lo 0,2% del Pil di fronte a un valore medio che nell'Ue è dello 0,6%.

Chi già se ne è andato dice che le migliori retribuzioni oltre confine non sono poi così determinanti ai fini della scelta. Ma per chi resta è dura dover mandar giù il fatto che, sempre dati Eurostat alla mano, a parità di inquadramento un over 50 guadagna quasi il doppio di un giovane.

Ma se poi andiamo a mettere le mani in tasca ai nostri ra-

I NUMERI

Gli stipendi in Italia

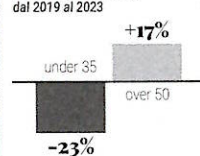
Retribuzione media annua degli under 35 assunti nel privato

15.616

Media complessiva del settore

22.839

L'andamento dei redditi dal 2019 al 2023



Il precariato

Lavoratori under 35 a tempo determinato

40,9%

Retribuzione media contratti a termine

9.038€

Retribuzione media impieghi stagionali

6.433€

Tasso di disoccupazione giovanile

21,3%

Media europea

14,1%

Fonte: studi Eures ed Eurostat

gazzi in età da lavoro scopriamo che la "generazione mille euro" appartiene oramai a un passato migliore del presente. Dal 2019 pre-pandemia al 2023 secondo il rapporto "Giovani 2024" condotto dall'Agenzia italiana per la gioventù, mentre la retribuzione media dei boomers è salita del 23% quella dei giovani è andata giù del 17%. Ma questo dice ancora poco perché bisogna

usare la lente di ingrandimento per cogliere la realtà lavorativa di chi non ha varcato i 35 anni. Già a osservare i salari dei dipendenti nel settore privato si scopre che contro una media già di per se modesta del settore, ferma a 22.839 euro lordi l'anno, quella dei giovani scende a 15.616 euro. Ma ad avercelo un posto fisso. Lo stesso rapporto svela infatti che il 40,9% degli under 35 ha

Il welfare

Spesa pubblica per il contrasto alla disoccupazione

0,2% del Pil

Media di tutti i Paesi Ue

0,6% del Pil

Ripartizione spesa pubblica per le pensioni

58,3%

In politica

Under 35 eletti nelle elezioni nazionali

2018 133

2024 27

-79,7%

WITHUS

Ieri abbiamo raccolto le ragioni che spiegano il boom di espatri registrati negli ultimi anni. Un fenomeno che coinvolge soprattutto i giovani laureati in cerca di un futuro e di salari ragionevoli

Ma questo è quello che emerge dal mare del lavoro nero, che secondo gli esperti conta almeno un numero dieci volte tanto di lavoretti di durata minima. Ovviamente quanto si racimola poi a fine anno sono briciole: 9.038 euro lordi per chi ha un contratto a termine e 6.433 per gli stagionali. Altro che mille euro al mese. E con queste cifre, sommate a un sistema bancario che non conce-

un contratto precario, a tempo determinato o stagionale. E le cose vanno di male in peggio, perché i dati relativi ai nuovi contratti stipulati nel 2023 vedono salire la quota dei lavori precari tra gli under 30 addirittura al 79,8% dei casi. Contrattini spesso dal muso cortissimo. Quelli con una durata che spazia tra una settimana e un mese dal pre-pandemia sono saliti da 50 a 80 mila.

FRANCESCA BINELLO VIGLIANI Architetto, dopo gli studi a New York lavora a Ginevra

“Vorrei tornare in Italia ma non riesco Qui in Svizzera guadagno oltre il triplo”

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN

«Come mi sento? Costretta a vivere lontana da casa mia. Distante da mio nonno che vorrei vedere tutti i weekend e che invece posso sentire solo al telefono. Vorrei tornare in Italia, amo il mio Paese. Ma non ci riesco».

Francesca Binello Vigliani ha 27 anni e da quando ne ha meno di venti vive fuori dal suo Paese. Distanza centinaia di chilometri dalla sua famiglia, dai suoi amici, da quella che è casa sua. È partita da Torino per inseguire il sogno di entrare in un grande studio di architettura. E ce l'ha fatta. Dopo uno stage a New York e un Erasmus a Lisbona, ha preso la laurea a Mendrisio, in Svizzera, in quella che è riconosciuta come una delle migliori università al mondo del settore. Poi, come tutti, ha mandato curriculum: le è bastato un solo colloquio per trovare lavoro a Ginevra. Oggi è ancora lì, circondata dalle Alpi e dalle montagne del Giura. Anche se vorrebbe tornare a casa. Perché dice di non poter rien-

trare in Italia? «In Svizzera si sta benissimo ma il mio cuore è in Italia. E per una questione puramente economica e di crescita professionale non riesco a tornare».



trare in Italia?

«In Svizzera si sta benissimo ma il mio cuore è in Italia. E per una questione puramente economica e di crescita professionale non riesco a tornare».

FRANCESCA BINELLO VIGLIANI
ARCHITETTO
27 ANNI

Oggi guadagno 5 mila franchi al mese. A Milano invece mi offrono 1.500 euro o 2 mila con partita Iva

Ovvero?

«A Ginevra mi hanno offerto subito un contratto a tempo indeterminato con uno stipendio da oltre 5 mila franchi al mese. Vorrei tornare ma le of-

ferte sono deludenti».

Da che punto di vista? «Innanzitutto a livello di stipendio: mi hanno offerto 1.500 euro al mese da dipendente o 2.000 in partita Iva. È vero che la vita in Svizzera costa di più, ma riesco a mettere da parte qualcosa ogni mese e, così, ad avere dei risparmi per il futuro. In Italia questo è impensabile: lo stipendio offerto non basterebbe per mantenermi».

Perché vuole tornare? «Ho cercato di spostarmi a Milano perché ho un panorama architettonico e di design che non è paragonabile ad altrove. Io vorrei solo tornare dove mi sento a casa, avvicinarmi alla mia famiglia e ai miei amici. Ma ci ho rinunciato ed è una scelta difficile».

Quanti curriculum ha mandato?

«Una decina. Ho fatto tre colloqui e mi hanno tutti fatto la stessa offerta. I miei amici che



Così su La Stampa



Ieri abbiamo raccolto le ragioni che spiegano il boom di espatri registrati negli ultimi anni. Un fenomeno che coinvolge soprattutto i giovani laureati in cerca di un futuro e di salari ragionevoli

Ma questo è quello che emerge dal mare del lavoro nero, che secondo gli esperti conta almeno un numero dieci volte tanto di lavoretti di durata minima. Ovviamente quanto si racimola poi a fine anno sono briciole: 9.038 euro lordi per chi ha un contratto a termine e 6.433 per gli stagionali. Altro che mille euro al mese. E con queste cifre, sommate a un sistema bancario che non conce-

Il presidente di Stellantis a colloquio con il leader della Casa Bianca sulla competitività del settore e sulla necessità di normative chiare

Auto, l'incontro tra Elkann e Trump

Gli Usa: regole meno rigide sulla CO2

IL CASO

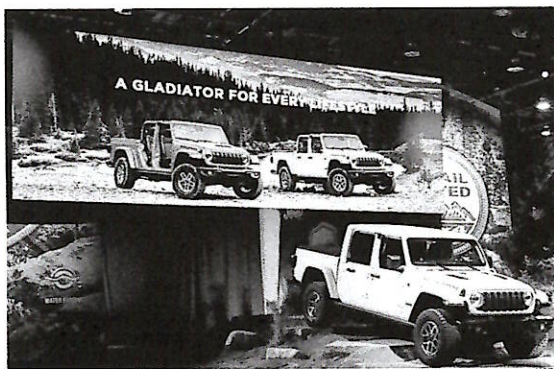
CLAUDIA LUISE

La competitività del settore automobilistico nordamericano. È stato questo il tema al centro dell'incontro, lunedì alla Casa Bianca, tra il presidente americano Donald Trump e il presidente di Stellantis, John Elkann. In questo contesto è stato proprio il tycoon a sottolineare che ci saranno modifiche alla normativa ambientale che diventerà meno rigida sulle emissioni e dovrebbe ritornare «probabilmente agli standard del 2020». Un modo, secondo Trump, di sostenere i costruttori, altrimenti costretti a investimenti sostanziosi per adeguarsi.

Elkann ha partecipato all'incontro come responsabile di Stellantis, che è una delle maggiori case auto attive negli Stati Uniti, con l'obiettivo di proseguire il dialogo con il presidente e la sua amministrazione in un momento complesso per dell'industria automotive statunitense. Aveva già incontrato Trump poco prima dell'insediamento alla Casa

La Commissione Ue presenta la proposta per cambiare le norme sulle soglie di emissioni

Bianca e anche in quell'occasione si era discusso del futuro del settore. Gli Usa, infatti, rivestono particolare importanza per Stellantis che lì impiega circa 75.000 dipendenti, per un fatturato annuo di circa 63,5 miliardi di euro e consegna pari a circa 1,4 milioni di veicoli. Il punto è l'accessibilità economica dei prodotti fabbricati negli States e le implicazioni sulla domanda: una delle ipotesi potrebbe essere quella di considerare tariffe decrescenti in base al numero di componenti prodotti negli States anche se le vetture vengono assemblate altrove. O, nella situazione opposta, escludere alcuni componenti per auto a basso costo dai dazi pianificati. L'opinione condivisa dalle "Big Three" (oltre a Stellantis anche Ford e Gm) è che le imposte sulle migliaia di componenti di cui si riforniscono all'estero potrebbero avere effetti molto pesanti sul settore. Un dialogo avviato dai dirigenti dei marchi, che si sono incontrati con la Casa Bianca, il dipartimento del commercio e l'ufficio del rappresentante per il commercio Usa. Su questo punto Elkann si era espresso la scorsa settimana durante la call con gli analisti a commento dei risultati del 2024. «L'American Automotive Policy Council (Aapc) ha rilasciato una dichiarazione molto chiara sul dialogo in corso con l'amministrazione Trump e sull'importanza della competitività del settore automobilistico



Stellantis impiega negli States circa 75.000 dipendenti generando un fatturato annuo di circa 63,5 miliardi di euro consegnando a circa 1,4 milioni di veicoli

75.000
Il numero dei dipendenti del gruppo Stellantis negli Stati Uniti

63,5
I miliardi di euro che gruppo dell'auto fattura negli Usa

nordamericano e si è espressa sulla preoccupazione per l'accessibilità dei nostri prodotti Made in America e sulle ripercussioni che questa incertezza avrà sulla domanda negli Stati Uniti» aveva specificato già nei giorni scorsi Elkann, durante la call con investitori e analisti a commento dei risultati di Exor. Opinione condivisa tra i produttori è che la cosa più importante per il mercato è la chiarezza e il presidente di Stellantis avrebbe ribadito questa necessità.

Intanto, sul fronte europeo, arriva la proposta di modifica mirata al regolamento sulle soglie di emissioni di CO2 per auto e veicoli leggeri presentata dalla Commissione Ue, che ora che dovrà essere approvata dal Parlamento e dal Consiglio. Si concretizza, quindi, lo slittamento delle sanzioni per i produttori che non dovessero riuscire a rispettare gli obiettivi di sostenibilità. La misura di flessibilità proposta consente di valutare la conformità dei produttori agli obiettivi di CO2 per il 2025, 2026 e 2027 sull'intero periodo di tre anni, calcolando la media delle loro prestazioni, anziché annualmente. Così facendo le case au-

Multe dall'Antitrust europeo per il cartello sul riciclo dei veicoli fuori uso

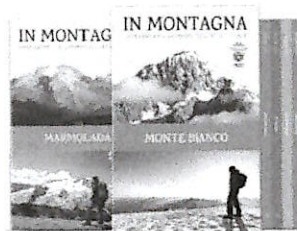
to potranno bilanciare eventuali emissioni annuali eccessive correggendole negli anni rimanenti. Ma ieri la Commissione europea ha anche multato i 15 maggiori produttori di auto e l'associazione Acea per un totale di 458 milioni di euro per aver partecipato a un cartello sul riciclo dei veicoli fuori uso. Mercedes-Benz non è stata multata, in quanto ha rivelato il cartello alla Commissione nell'ambito del programma di clemenza. Tutte le aziende hanno ammesso il loro coinvolgimento. Stellantis, Mitsubishi e Ford hanno beneficiato di una riduzione della multa per aver cooperato con Bruxelles: Stellantis (-50%) dovrà pagare 74,934 milioni di euro; Mitsubishi (-30%) 4,150 milioni; Ford (-20%) 41,46 milioni. L'indagine dell'Ue ha rivelato che, per oltre 15 anni, ci sono stati accordi anticoncorrenziali per non pagare gli smantellatori di auto. I produttori hanno anche accettato di «non competere nella pubblicità riguardo alla misura in cui le loro auto potevano essere riciclate e accettate di rimanere in silenzio sui materiali riciclati utilizzati nelle nuove auto», ha affermato la responsabile dell'Antitrust dell'Ue, Teresa Ribera. Stellantis ha sottolineato di aver collaborato pienamente con le autorità «e questa collaborazione ha portato a risarcimenti con multe ridotte». Somma già accantonata e riportata nei risultati del 2024.—



IN MONTAGNA.
ESCURSIONISMO E ALPINISMO NELLE VETTE ITALIANE.
La grande collana inedita dedicata a chi ha nel cuore un sentiero da percorrere o una cima da raggiungere.

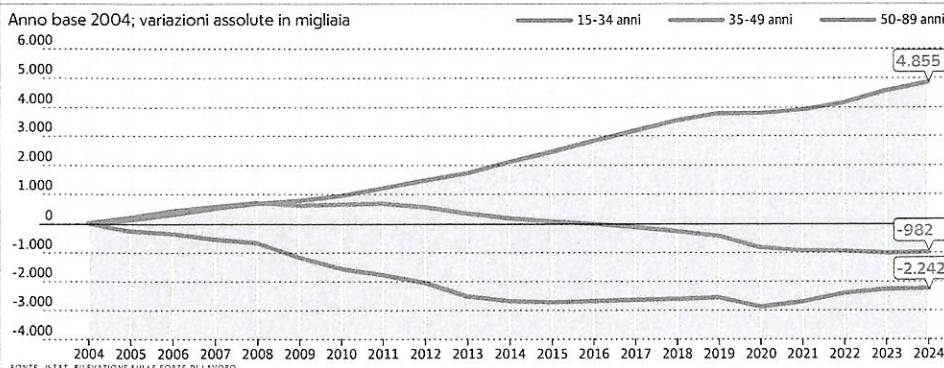
Dalle Alpi agli Appennini, "In montagna" cammina con te. Scopri percorsi per tutti: da quelli facili per la famiglia fino alle vie per esperti. In ogni uscita potrai contare su informazioni chiare e aggiornate: itinerari descritti nei dettagli, indicazioni su rifugi e punti di ristoro, utili consigli per la scelta dell'attrezzatura più adatta. "In montagna" è la grande guida realizzata in collaborazione col CAI. Mettila in spalla, e buon divertimento!

IN EDICOLA
IL PRIMO VOLUME "MONTE BIANCO" CON



LA STAMPA

OCCUPATI PER CLASSI DI ETÀ



Cresce l'occupazione mezzo milione in 12 mesi ma quasi tutti over 50

A febbraio 47mila nuovi posti e il tasso di disoccupazione scende ai minimi dal 2007. Pesa la stretta pensioni

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'occupazione cresce ancora. Nel mese di febbraio Istat ha contato 47 mila occupati in più su gennaio, soprattutto autonomi e a termine, tornati ad avanzare dopo mesi di calo. A colpire però è il dato annuale: 567 mila occupati in più su febbraio 2024, di cui ben 542 mila over 50 e di questi 101 mila addirittura over 65. Il 96% dunque della maggiore occupazione si spiega con i lavoratori maturi: più che assunzioni, pesano i trattenimenti al lavoro per le strette sulle pensioni anticipate volute dal governo Meloni.

A dirlo, con un'analisi sul decennio 2014-2024, è lo stesso presidente dell'Istat. In audizione parlamentare alla commissione che indaga sugli effetti economici della transizione demografica in atto, Francesco Maria Chelli ha spiegato il peso delle due componenti. Da una parte l'invecchiamento della forza lavoro: nascono sempre meno bambini, la fascia adulta si assottiglia, quella anziana si gonfia. Dall'altra parte l'effetto sull'occupazione: giovani, trentenni e quarantenni lavorano molto meno degli adulti. Il calo degli impieghi nelle fasce più giovani non è spiegato solo dalla demografia. Così come il boom tra i "maturi".

Lo smottamento demografico è innegabile. La popolazione italiana calerà dai 59 milioni del 2023 ai 46 milioni del 2080. Gli over 65 oggi sono un quarto della popolazione: diventeranno presto un terzo. Gli over 85 raddoppieranno in meno di trent'anni. Dinamiche che non bastano però a spiegare l'aumento vertiginoso degli occupati over 50 e over 65.

Chelli osserva che negli ultimi vent'anni la popolazione dei giovani under 34 è scesa di 6 punti, ma gli occupati di questa fascia sono calati del doppio (11,7 punti). Nel frattempo gli over 50 diventavano più nu-

merosi, 5 punti in più. Ma gli occupati tra loro volavano di 17 punti fino a 64 anni e di 20 punti considerando anche gli over 65.

Oltre al calo delle nascite, sottolinea Chelli, pesa la scelta dei giovani di «prolungare il percorso di istruzione che posticipa l'ingresso nel mondo del lavoro». Pesa anche il numero di giovani che espatria: 212 mila, al netto di chi rimpatria, nel decennio 2013-2022, di cui 87 mila laureati. Mentre la generazione dei baby boomers over 55 è fatta da «coorti sempre più istruite che partecipano di più al mercato del lavoro, specie

le donne». E che «permangono più a lungo nell'occupazione per via delle riforme al sistema pensionistico che hanno reso più stringenti i requisiti per l'accesso alla pensione».

Se c'è una vera politica attiva del governo Meloni che funziona è proprio la stretta previdenziale. Il mismatch rimane: imprese faticano a trovare lavoratori. Specie nel commercio e nel turismo. Settori che si lamentano meno di prima, quando c'era il Reddito di cittadinanza. Ma quel gap tra domanda e offerta di manodopera non è stato colmato.

GIORGIO DI NUNZIO

I NUMERI

-12%

Giovani

In 20 anni sono scesi del 6% per il calo delle nascite. Ma gli occupati under 34 sono calati di più: -12%

+20%

Over 50

La fascia di over 50 è cresciuta del 5% in 20 anni. Ma gli occupati del 20%

96%

Occupati

A febbraio il 96% dei maggiori occupati era over 50. In 100 mila over 65

3

Pensione

Dal primo gennaio 2025 si allunga di 3 mesi l'età per la pensione

Estratto Bando di Asta Pubblica per la vendita di diversi beni mobili/attrezzature in fuori uso di proprietà dell'Azienda

L'IRCCS-Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna, Policlinico di Sant'Orsola ha indetto un bando di asta pubblica per la vendita di diversi beni mobili/attrezzature in lotto unico ed indivisibile per l'importo complessivo di € 10.000,00 (IVA esclusa - L. 633/72 art. 1 e 4).

Alle ore 10.00 del 5 maggio 2025 avrà luogo la seduta pubblica per l'apertura dei plichi presso gli uffici dell'UDOC Gestione Patrimoniale e sostenibilità - Via Albertoni, 15 Bologna. L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta più alta.

La presentazione dell'offerta dovrà avvenire entro le ore 12.00 del 30 aprile 2025 secondo le modalità contenute nella documentazione disponibile sul sito: <https://www.ausp.bo.it/it/content/bare-di-appalto>

IL DIRIGENTE RESPONSABILE
Dr. Emanuele Zavoli

TRIBUNALE DI BERGAMO RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA DI CRESSI ALESSANDRO

Il Tribunale di Bergamo, con decreto del Presidente Dott. Cesare de Sapia, in data 26 febbraio 2025, N. 1023/2025 V.G., depositato in cancelleria in pari data, ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Cressi Alessandro (c.f. CRSLSN73C281437X) nato a Sarnico (BG), il 28.3.1973, con ultima residenza in Sarnico (BG), Piazza Ventì Settembre n. 19, scomparso a fine settembre 2011, con espresso invito a chiunque abbia notizia dello scomparso a farla pervenire al Tribunale di Bergamo entro sei mesi dall'ultima pubblicazione Brescia, 10 marzo 2025
Avv. Enzo Bosio

Agenzia delle entrate-Riscossione Avviso di vendita dell'immobile sito nel Comune di Montesilvano

Si rende noto che l'Agenzia delle entrate-Riscossione indice un'asta pubblica per la vendita dell'immobile di proprietà ad uso ufficio sito nel Comune di Montesilvano, al prezzo a base d'asta di € 311.300,00 (trecentoundicimilatrecento/00). Termine per la presentazione delle offerte: 10 giugno 2025. Le ulteriori specifiche e le caratteristiche dell'oggetto della ricerca sono disponibili sull'avviso pubblicato sul sito www.agenziaentrate-riscossione.gov.it nella sezione "Bandi e avvisi".

IL CAPO DIVISIONE RISORSE
Massimo Pinzarrone

Consiglio Nazionale delle Ricerche AVVISO ASTA PUBBLICA

per l'alienazione a corpo di un bene immobile di proprietà del Consiglio Nazionale delle Ricerche ubicato nel Comune di Lecco, Via Promessi Sposi n. 29. Trattasi di un fabbricato commerciale da cielo a terra con annessa area pertinenziale destinata a parcheggio, area di manovra e rampa di accesso, composto da officina, magazzino, laboratori ed uffici, su 4 piani + ammezzato. DISPONIBILITÀ DELL'IMMOBILE: Libero. PREZZO A BASE D'ASTA A CORPO: € 3.896.000,00. LINK SITO CNR: <https://www.urp.cnr.it/57460-2025>

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

L'EUROPA

dalla nostra inviata ROSARIA AMATO
STRASBURGO

Fondi di coesione l'uso diventa flessibile La difesa una priorità

Non solo difesa. Tra le nuove priorità dei fondi di coesione Ue ci sono anche competitività, alloggi a prezzi accessibili, resilienza idrica e transizione energetica. E la scelta se mantenere gli obiettivi originali per il periodo 2021-2027 o spostare le risorse sulle nuove priorità sarà interamente affidata agli Stati, ha spiegato all'Europarlamento il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto. Nel caso in cui però si opti per le nuove possibilità si avranno dei vantaggi importanti: i governi potranno richiedere un pre-finanziamento del 30% per gli investimenti e un co-finanziamento di fondi Ue pari al 100% (mentre le regole attuali richiedono una condivisione nazionale della spesa). Non solo: gli Stati che sceglieranno di dirottare almeno il 15% del programma verso queste priorità avranno un anno in più di tempo (fino al 2030) per spendere le risorse e un pre-finanziamento aggiuntivo del 5%.

Considerato che una parte dei 392 miliardi di fondi di coesione è già stata allocata, si tratterà di decidere su quello che rimane, un po' più della metà. L'ipotesi dello spostamento alla spesa militare di risorse originariamente destinate a «ridurre le disparità tra le regioni europee e promuovere uno sviluppo equilibrato», come ha ricordato lo stesso Fitto, aveva provocato vibrazioni.



● Raffaele Fitto

Adesso l'indicazione delle cinque priorità rasserenava un po' gli animi: «Ampliare le possibilità di finanziamento anche a settori diversi dalla difesa è positivo», afferma il direttore della Svimex, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, Luca Bianchi. Idrico e housing sociale sono priorità per il Sud, come la necessità di sviluppare tecnologie per la transizione, per affrontare al meglio la crisi dell'auto. Purché però le risorse ora destinate alle regioni più deboli non vengano dirottate altrove». Inoltre quando si parla di difesa, ha sottolineato Fitto, non si

parla di «acquisto di armi», ma di «supporto alle aziende del settore della difesa o protezione delle infrastrutture critiche». Una scelta comunque sbagliata per il M5S: l'eurodeputato Valentina Palmisano parla di «picconata al Sud Italia». E il gruppo dei socialisti e democratici avverte che «le nuove priorità come la difesa non devono andare a scapito delle regioni più povere».

Fitto difende con forza la riforma, intanto perché «il mondo è cambiato in modo significativo» da quando sono state istituite le precedenti regole sui fondi di coesione. E poi perché «le sfide tradizionali, come l'edilizia abitativa e la gestione delle risorse idriche, si sono intensificate e sono emerse nuove sfide, tra cui competitività, difesa, sicurezza e resilienza».

Soddisfatto il Comitato europeo delle Regioni, che temeva una centralizzazione dei fondi, che Fitto ha escluso: «Ha ascoltato i leader locali e regionali», ha scritto su X la presidente Katia Tutto. I tempi della riforma sono stretti: una volta entrata in vigore, dopo l'ok di Consiglio e Parlamento, gli Stati avranno due mesi di tempo per presentare i nuovi programmi. «Si prevede che il processo di riprogrammazione sarà completato entro fine del 2025, consentendo l'implementazione del programma aggiornato dal 2026 in poi», ha precisato Fitto.

GIORGIO DI NUNZIO

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

Il via a Torino il 30 maggio



● Tito Boeri, economista, è il direttore scientifico del Festival internazionale dell'Economia

«Le nuove generazioni del mondo» è il titolo della IV edizione del Festival Internazionale dell'Economia, dal 30 maggio al 2 giugno a Torino. Al centro i giovani e le loro difficoltà: lavoro, istruzione, vita sociale e salute mentale. Oltre 100 gli appuntamenti con economisti, sociologi, statistici, demografi, scrittori e psicologi. Inaugureranno il Festival i due Premi Nobel per l'economia, Daron Acemoglu e Christopher Pissarides, moderati da Tito Boeri.

LA BORSA

Brillano Unipol
e Leonardo
Pirelli va giù

Dopo la pioggia di vendite della vigilia, le Borse Ue imboccano la via del rialzo in attesa dell'avvio dei dazi Usa. Piazza Affari ha guadagnato l'1,33% mentre lo spread è sceso a quota 110 punti. Le migliori sono state le aziende italiane non impattate dalle tariffe di Trump, come Unipol (+2,85%) e Tim (+2,8%, che opera solo in Italia e Brasile), o quelle che operano in settori più protetti come

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

Leonardo (+ 2,7%) e Ferrari (+ 2,42%). Rimbalsano anche le banche a iniziare da Pop Sondrio (+2,34%) e proseguendo con Bper (+2,3%), Unicredit (+2,21%), Bpm (+2,12%), Mediobanca (+2,09%) e Mps (+1,84%). Realizzi invece su Pirelli (-1,35%), Saipem (-1,21%) e sui titoli delle reti (Italgas -0,9%), Terna (-0,12%). Fra i titoli minori, Enav (+3,84%) festeggia i conti e nuovo Piano.

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
UNIPOL +2,85%	↑	PIRELLI & C. -1,35%	↓
TELECOM ITALIA +2,80%	↑	SAIPEM -1,21%	↓
LEONARDO +2,70%	↑	ITALGAS -0,91%	↓
FERRARI +2,42%	↑	IVECO GROUP -0,50%	↓
B.P. SONDRIO +2,34%	↑	TERNA -0,12%	↓

Auto, multe Ue per 15 case più tempo per le emissioni

Sanzioni da 458 milioni per un cartello sui mezzi da rottamare
E Bruxelles allarga a tre anni il tetto alla CO₂ dei nuovi veicoli

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Nel giorno in cui l'Eurocommissione adotta l'emendamento per dare più flessibilità ai produttori di veicoli rispetto ai limiti previsti delle emissioni di CO₂ per auto e furgoni, sulle casse di 15 costruttori si abbatte una maximità da 458 milioni. L'accusa? Aver messo in piedi un cartello sulla gestione del fine vita delle vetture. Sanzione che viene annunciata quando in Italia, a marzo, il mercato segna una ripresa dopo sette mesi consecutivi in rosso: vendute 172.223 macchine, il

A marzo il mercato
rimbalza dopo sette mesi
in rosso. I dati Stellantis
in linea con il 2024

6,22% in più di un anno fa. Crescono le elettriche (+77,7%) con una quota di mercato al 5,4%, dal 3,2 del marzo 2024. Il trimestre chiude però in rosso: -1,64%. I dati di Stellantis sono in linea con quelli dello scorso marzo, mentre per il Centro Studi Promotor «non si può parlare di ripresa, ma di rimbalzo».

Sul fronte multe si è al paradosso. Da una parte Bruxelles, grazie alla mediazione della presidente Ursula von der Leyen, calcolerà la conformità delle emissioni - limite a 93,6 grammi di CO₂ per chilometro percorso - su una media di tre anni (2025-2027) e non più su uno. Modifica che, dopo il via libera degli Stati e del Parlamento, assicurerà alle case di non rischiare sanzioni che secondo l'Acea, il club dei costruttori europei, si aggirerebbero intorno ai 16-17 miliardi. Dall'altra, però, i produttori dovranno fare fronte alle multe decise per punire il cartello sul fine vita dei veicoli. L'indagine della Commissione - d'intesa con l'autorità britannica per la concorrenza - ha rivelato che per oltre 15 anni, 16 produttori tra cui Mercedes, che non è stata multata perché ha svelato come funzionava il sistema, e l'associazione Acea che faceva da facilitatore, hanno stipulato accordi anti-concorrenza e hanno adottato pratiche concordate sul riciclo dei mezzi a fine vita. L'attenzione si è concentrata su alcuni aspetti del regolamento del 2000. Primo: il mancato pagamento dei demolitori per il trattamento dei veicoli. E poi c'è il nodo

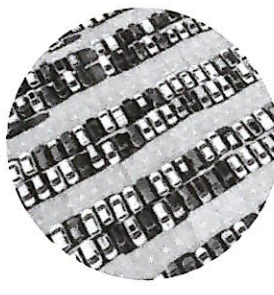
NUMERI

172.223

Veicoli venduti
Nell'ultimo mese le auto vendute in Italia sono state 172.223, il 6,22% in più del marzo 2024

+77.7%

Le elettriche
Sono state immatricolate 9.373 vetture full electric, in aumento del 77,7% rispetto a marzo 2024, con una quota di mercato salita al 5,4% dal 3,2%



della mancata promozione e trasparenza sulla percentuale di materiale delle vetture che può essere riciclata e su quanto materiale riciclato viene utilizzato nelle auto nuove.

I marchi coinvolti sono: Bmw, Ford, Honda, Hyundai-Kia, Jaguar Land Rover, Mazda, Mercedes Benz, Mitsubishi, Opel, Renault/Nissan, Stellantis, Suzuki, Toyota, Volkswagen, Volvo. Stellantis «riconosce la decisione» e sostiene di «aver collaborato pienamente durante le indagini. La collaborazione ha portato ad accordi con sanzioni ridotte, per un totale di 99,5 milioni di euro e 10,4 milioni di sterline». Cifre accantonate e riflesse sui risultati 2024.

REPRODUCTION PERMITTED

COMUNE DI SUTRIO - AVVISO

avviso del provvedimento per l'adozione della Variante n. 32 Piano Regolatore Generale Comunale (P.R.G.C.) del Comune di Surtiro - Progetti sperimentali di riqualificazione di terreni montani al fine di adeguarli all'attività della viticoltura e della frutticoltura, con opposizione del vincolo preordinato all'esproprio sui beni immobili interessati (Art.11 del DPR 322/2001 e s.m.i.). **Avviso di avvio del procedimento ai sensi degli artt. 7 e 8 della Legge 241/1990.**

Gli atti relativi alla variante sono consultabili:

- sul sito del Comune di Surtiro (<https://www.comune.surtiro.ud.it>), alla sezione Altro pretorio ed alla sezione Amministrazione trasparente - Pianificazione e governo del territorio;
- sul sito della Comunità di Montagna della Carnia alla sezione Altro pretorio (<https://www.carnia.comunita.org/it/>);
- sul sito della regione FVG nella sezione Lavori Pubblici - Avvisi pubblici di espropriazione (www.regione.fvg.it);
- per no. 31, dalla data di pubblicazione del presente avviso pubblicato sul sito suinfpa.

[illegible]

IN BREVE



Sole 24 Ore, Garrone non sarà più presidente

Il presidente del Sole 24 Ore Edoardo Garrone (in foto) ha detto a Confindustria di non essere più disponibile per una conferma al vertice. «Nel cda - afferma in una nota - si sono verificate pesanti divergenze, in particolare sulla politica di bilancio, circa mancati accantonamenti per una vertenza giudiziaria in corso». Il riferimento è al contenzioso da 68 milioni sulla scuola di business, promosso dal fondo Palamon e poi ereditato dalla Digit'Ed di Nextalta, che è guidata da Francesco Canzonieri. Garrone afferma di avere «votato contro» la decisione di approvare i conti senza prevedere accantonamenti. «Dopo mia segnalazione - aggiunge - il collegio sindacale ha rilevato disallineamenti informativi, segnalati alla Consob». Ora i sindacati, forti anche di un parere di Gop, prepareranno la loro relazione in vista dell'assemblea dei soci del 30 aprile. Che potrebbe nominare nuovo ad Federico Silvestri al posto di Miria Cartia d'Asero. — **CA.SCO.**



Enav, utili a 126 milioni "Punteremo sui droni"

Enav, la società dei controllori di volo, chiude il 2024 con risultati in notevole crescita, effetto sia del traffico gestito nei cieli del Paese sia del fatturato nel mercato non regolamentato (quello estero). L'utile netto consolidato è a 125,7 milioni (+11,5% sul 2023); i ricavi totali consolidati si attestano a 1,037 miliardi di euro (+3,7%). Il cda proporrà all'assemblea del 28 maggio un dividendo da 146,2 milioni di euro (0,27 euro per titolo) in favore degli azionisti. Il ministero dell'Economia è il socio di maggioranza al 53,3%. L'ad di Enav, Pasquale Monti, quantifica in 570 milioni gli investimenti che la società realizzerà entro il 2029. Di questi, 350 potranno essere impiegati per acquisizioni di aziende innovative. Enav punta al mercato dei droni che vigilano sullo stato di salute delle grandi infrastrutture (ponti, viadotti). In Borsa, ieri, il titolo ha guadagnato il 3,84%. — **A.F.**

Polizze catastrofali, compagnie obbligate anche con la proroga

Maurizio Hazan

La proroga dell'entrata in vigore dell'obbligo di polizze sulle catastrofi naturali per gli immobili utilizzati dalle imprese, appena introdotta dal Dl 39/2025, non è generale. Non solo perché il differimento non tocca le grandi imprese, ma anche perché non riguarda l'obbligo a contrarre delle compagnie, che sono tenute già da ora a stipulare polizze conformi (alla legge 213/2023, e al Dm attuativo 18/2025, su cui proprio ieri il Mimit ha pubblicato le prime FAQ). E restano valide le polizze conformi eventualmente stipulate prima del Dl.

Per quanto si limiti a differire i termini per mettersi in regola, il Dl potrà impattare su mutualità e regime transitorio di adeguamento delle polizze in essere, se non conformi. Si è dato tempo alle imprese (soprattutto minori) per affrontare i nuovi obblighi, valutando contratti che solo di recente – data anche la lunga gestazione del Dm – hanno potuto adeguarsi alla legge. Ma anche per dar modo al mercato di capire come risolvere complessità che le imprese hanno evidenziato (come la copertura dei beni in locazione e di terzi) e sempreché il rinvio non serva, come da più parti si invoca, pure per rimettere mano alle norme, sistemandone alcune opacità.

Ma il resto della legge è pienamente operativo.

Così il Dl non impedisce di assicurarsi sin da oggi con una polizza conforme a legge. Anzi in qualche modo richiede che le imprese sfruttino il rinvio per coprirsi senza arrivare in ritardo alle prossime scadenze (1° ottobre per quelle di medie dimensioni e 1° gennaio 2026 per le piccole e micro realtà).

Perciò resta operante l'obbligo a contrarre - pur più flessibile rispetto alla Rc auto - imposto dalla legge alle compagnie attive nel settore, che dovranno accogliere le richieste di copertura con polizze conformi alla legge e al Dm.

Rimane anche la disciplina transitoria, in particolare per la complessa gestione delle polizze in corso e dei loro rinnovi. Se non conformi a legge e Dm sarà necessario adeguarle «a partire dal primo rinnovo o quietanzamento utile delle stesse» (l'articolo 11 del Dm). Se però il primo quietanzamento cadesse prima della scadenza della proroga, non crediamo che una polizza acquistata prima vada necessariamente adeguata: l'impresa può rimandare, nel rispetto del termine di proroga, la definitiva scelta della soluzione di legge a lei più confacente (presso la stessa o diversa compagnia). Il “primo” quietanzamento “utile” dovrebbe perciò essere l'ultimo prima della scadenza della proroga cui l'impresa ha diritto (ad esempio, una polizza non a norma con quattro scadenze trimestrali stipulata da una

media impresa il 1° gennaio 2025 andrebbe adeguata non alla scadenza del 1° aprile né a quella di luglio, ma a quella di ottobre).

Vari dubbi sembrano porsi sui rinnovi. Alla prima scadenza annuale il cliente (si pensi a una media impresa con polizza stipulata il 1° giugno 2024) potrebbe non volere ancora un prodotto conforme a legge, ma una richiesta di rinnovare il contratto precedente (e non adeguato) potrebbe non essere accolta dalla compagnia: sarebbe una polizza non idonea che scavallerebbe il termine ultimo per mettersi in regola. E il quadro si complicherebbe se legge e Dm fossero nel frattempo modificati: occorrerebbe adeguare anche polizze ora conformi.

Il Dl fissa termini diversi secondo le dimensioni delle imprese, distinguendo tra piccole e microimprese e medie imprese, rinviando a una disciplina Ue che le classifica in base a totale dello stato patrimoniale, ricavi netti di vendite e prestazioni e numero medio dei dipendenti.

Per le grandi imprese, invece, resta il termine del 1° aprile 2025, ma con una tolleranza di 90 giorni (sino al 1° luglio) senza sanzioni. Qui il concetto di grande impresa non coincide con quello dell'articolo 1, lettera o) del Dm 18/2025, che le definisce come le imprese che alla chiusura bilancio presentano, congiuntamente, i seguenti elementi:

- 1) fatturato maggiore di 150 milioni di euro;
- 2) numero di dipendenti pari o superiore a 500.

Così, quando sono grandi imprese ai sensi del Dm, le imprese sono tali anche a sensi del Dl, ma non necessariamente viceversa. In ogni caso, le più grandi realtà che dovranno assicurarsi subito sono in buona parte quelle cui il Dm (articoli 6 e 7) dà ampi spazi di negoziazione e autoritenzione rischio. E sono numericamente insignificanti rispetto alle più piccole, che hanno la proroga. Ciò all'inizio può impattare sulla consistenza della platea assicurata e base mutualistica indispensabile a sostenere tecnicamente i rischi catastrofali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesla, crollo di vendite in Europa L'Italia va invece controcorrente

R.Fi.



Dopo i tracolli di gennaio e febbraio, le vendite di Tesla anche nel mese di marzo sembrano andare a picco in Europa. Dalla Danimarca alla Francia, le prime indicazioni sono disastrose: è sparito fino al 65% del mercato. Un danno che, mese dopo mese, sembra affondare il valore del brand del gruppo, travolto dalla discesa in campo di Elon Musk in politica accanto al presidente Usa Donald Trump. Ma l'Italia va in controtendenza.

Francia e Danimarca

Il dato peggiore arriva dalla Danimarca dove le vendite di auto nuove da parte di Tesla sono scese del 65,6% a marzo rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, a 593 veicoli, come hanno mostrato martedì i dati di immatricolazione di Mobility Denmark. Ma il calo della Francia, meno violento, riguarda un mercato ben più grande: le immatricolazioni di Tesla, secondo i dati pubblicati da Plateforme automobile (Pfa) si sono contratte del 36,8% a marzo.

Da inizio 2025, sempre in Francia, le vendite di Tesla sono diminuite del 41%, con l'immatricolazione di 6.693 auto. Un dato che riguarda anche il Portogallo dove a fronte di una crescita di mercato in generale, con le vendite di auto elettriche in aumento del 29%, il marchio Tesla ha fatto registrare un tonfo del 26% nel primo trimestre. Rimbalzano invece le vendite di marzo in Spagna (+34%) dopo due mesi di tracollo ma il trimestre chiude comunque con un calo del 12%.

L'Italia in controtendenza

Positivo il mese per Tesla in Italia. A marzo le immatricolazioni hanno invertito la rotta rispetto al mese precedente, con un balzo del 51,33% a 2.217 vetture vendute. La quota di mercato del gruppo fondato da Elon Musk è dell'1,29%. Il rialzo consente di recuperare, anche se non completamente, il calo di febbraio (-54,46%), mentre in gennaio le vendite erano salite dello 0,99%. Resta comunque negativo il

bilancio dei primi tre mesi dell'anno, con 3.469 immatricolazioni, in discesa del 6,75% rispetto allo stesso periodo del 2024.

Gli atti vandalici

Nelle ultime settimane le auto, le infrastrutture e gli uffici Tesla sono diventati bersagli di vandalismo in diversi paesi in risposta all'attivismo di destra del ceo Elon Musk: folle di manifestanti si sono radunate anche fuori dalle concessionarie di automobili a Washington e Berlino per protestare contro il miliardario della tecnologia.

Le indagini provano ovviamente ad arginare il problema criminale dei vandalismi ma quello della nuova impopolarità di Musk e della Tesla non è un tema di polizia e non riguarda solo l'Europa. Oggi il gruppo Usa dovrebbe annunciare un calo nelle consegne di veicoli del primo trimestre. La mossa del presidente Trump di imporre tariffe sulle importazioni di auto dagli Stati Uniti potrebbe nei prossimi mesi portare dei benefici al gruppo sul mercato interno americano ma è evidente che crolli del 65% delle vendite in alcuni dei mercati internazionali mostrano un danno al brand che ha pochi precedenti nella storia di Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, il fascicolo salva bonus va dal Durc alle comunicazioni

Emanuele Reich Franco Vernassa

La fruizione delle numerose agevolazioni fiscali nel 2024-2025 (e anche in anni precedenti) porta con sé una poderosa attività di compliance, che deve essere gestita con attenzione e metodo al fine di evitare l'affannosa ricerca documentale al momento dell'eventuale successivo controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, che oltretutto può avvenire a distanza di alcuni anni, rendendo in alcuni casi molto difficile fornire quanto richiesto.

La documentazione da archiviare è infatti numerosa, e coinvolge documenti, prospetti e carte di lavoro, predisposti internamente o da soggetti esterni, e che possono anche comprendere pareri e perizie di consulenti e professionisti; un'ordinata e tempestiva archiviazione del materiale utilizzato per la gestione dell'agevolazione fiscale è sicuramente fonte di buona amministrazione, tenendo conto che:

alcune norme agevolative prevedono l'iter documentale a cui attenersi (ad esempio, patent box e credito d'imposta ricerca e sviluppo, innovazione e design con il modello di certificazione previsto dal decreto dirigenziale del ministero delle Imprese e del made in Italy del 5 giugno 2024);

altre norme agevolative non elencano alcunché, lasciando all'impresa e al verificatore la gestione della documentazione con possibili divergenze, che non esisterebbero in presenza di una check list condivisa e riepilogata in una circolare. In effetti, una best practice "ufficiale" sarebbe un passo in avanti nei rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria e una meritoria applicazione pratica della «semplificazione».

Come risulta dalla tabella, tutte le agevolazioni prevedono anche indirettamente che l'impresa predisponga e conservi un'idonea documentazione per la dimostrazione «dell'effettivo sostenimento e della corretta determinazione dei costi agevolabili», non specificandone nel dettaglio la struttura e la composizione.

In termini generali, è da ritenere che la mancanza di documentazione possa essere causa di revoca del beneficio, ancorché ciò non sia specificato come avviene nel caso dell'articolo 1, comma 1062, della legge 178/2020.

In alcune agevolazioni, l'idonea documentazione deve essere:

esaminata dal revisore legale dei conti, per attestare l'effettivo sostenimento dei costi e la corrispondenza ai documenti contabili

e comunicata al collegio sindacale, ove esistente, che ne prenderà atto.

Che cosa dovrebbe contenere il dossier conservato con modalità cartacea e/o informatica? Proviamo ad elencare qualche punto, senza pretesa di esaustività:

- 1 il rispetto delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (di regola si tratta di documenti già presenti in azienda, quali nomina datore di lavoro, organismo di vigilanza, certificazioni Iso, eccetera);
- 2 il corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali, assistenziali e fiscali a favore dei lavoratori (ad esempio, Durc, F24: si veda la circolare 9/E/2021, paragrafo 5.1.2)
- 3 le relazioni, anche asseverate, da parte di consulenti;
- 4 la perizia sul valore dei beni, sull'interconnessione, eccetera;
- 5 i documenti contrattuali per la fornitura di beni/servizi in qualsiasi forma (acquisto, appalto, leasing, noleggio, comodato, servizi professionali eccetera);
- 6 la documentazione contabile varia: ordini di acquisto di beni e/o servizi, documenti di trasporto, pagamenti, fogli Excel, timesheet;
- 7 le fatture con annotazioni di riferimento all'agevolazione, se richieste;
- 8 le comunicazioni degli investimenti, sia ex ante che ex post, alle Autorità competenti (Gse, Mimit, agenzia delle Entrate eccetera), tenendo presente l'orientamento ufficiale (Faq del Gse sul credito d'imposta 5.0) secondo cui, in presenza di un investimento già completato, si può procedere con la prenotazione del credito, ove richiesta, mediante la comunicazione ex ante, indicando che l'intervento è già stato completato. Quindi, una volta che la prenotazione sia confermata, è possibile procedere direttamente all'invio della comunicazione ex post, senza passare per la fase intermedia di comunicazione di conferma del 20% (contenente gli estremi delle fatture relative all'effettuazione degli ordini accettati dal venditore, con pagamento di acconto in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione);
- 9 la verifica del principio di cumulabilità e del divieto di doppio finanziamento tra le diverse agevolazioni sia a livello nazionale che europeo.

Come si vede, la documentazione è ampia ed eterogenea, ed è bene quindi attivarsi nella sua raccolta o predisposizione in parallelo con l'effettuazione degli investimenti, e comunque prima della compensazione del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica: nodi energia e mobilità, serve un patto per la competitività

Ilaria Vesentini

Si fa più serrato il pressing sulle istituzioni del distretto ceramico di Sassuolo, già alle prese con oltre 4mila procedure di cassa integrazione e livelli produttivi tornati indietro di dieci anni, e ora minacciato dagli effetti dei dazi di Trump che rischiano di penalizzare l'export nel mercato più importante e promettente per il settore. Va letto in questa cornice l'incontro che si è tenuto ieri nella sede di Confindustria Ceramica, dove il presidente Augusto Ciarrocchi ha incontrato il neogovernatore dell'Emilia-Romagna Michele de Pascale e il vicepresidente Vincenzo Colla per un confronto su energia, infrastrutture e burocrazia.

Al centro del tavolo, il nodo dei costi energetici e degli oneri ETS: «Senza alternative tecnologiche al gas, le nostre imprese stanno pagando una tassa occulta legata alle quote di CO₂, peraltro gonfiata dalla speculazione finanziaria», rimarca Ciarrocchi. L'industria ceramica – oltre 250 aziende, 26mila addetti e un fatturato aggregato da 7,6 miliardi – chiede un'azione coordinata con Bruxelles per correggere le distorsioni che penalizzano in particolare i settori energy intensive, privi di un'alternativa immediata alla combustione tradizionale e che vivono di export (l'80% per la ceramica). Sul fronte delle infrastrutture, Ciarrocchi ha ribadito l'urgenza di accelerare i cantieri strategici per la mobilità, soprattutto nel distretto ceramico emiliano, dove si concentra la produzione tricolore di piastrelle (125 aziende e oltre 6 miliardi di fatturato): «Il sovrappasso ferroviario della Pedemontana ha dimostrato che, se c'è volontà, si può fare bene e in fretta. Ma i ritardi cronici su opere come la Bretella Campogalliano-Sassuolo o la stessa Pedemontana sassolese stanno penalizzando il distretto». E ribadisce la proposta degli industriali di costruire un terzo ponte sul fiume Secchia, per ovviare alle criticità logistiche che il distretto sta vivendo anche in questi giorni per la chiusura di un ponte. Non meno importante il tema della semplificazione burocratica, in particolare per le autorizzazioni ambientali, «di fronte a differenze interpretative tra territori e prescrizioni spesso ridondanti, che non migliorano la tutela dell'ambiente ma rallentano investimenti produttivi e innovazione».

Il presidente de Pascale ha ribadito l'impegno della Regione a «difendere l'industria ceramica, un patrimonio strategico per il territorio», intervenendo sia a livello locale su logistica e infrastrutture sia a Bruxelles sui temi energia e norme green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da congressi e meeting una dote da 12 miliardi

Riccardo Ferrazza

ROMA

Un contributo economico diretto da 11,746 miliardi, 27 milioni di partecipanti e una spesa media giornaliera di 281 euro. Sono i numeri italiani del mondo Mice (meeting, eventi e congressi) che emergono dallo studio promosso da Enit in collaborazione con Federcongressi&eventi (l'associazione che riunisce le aziende che operano nel settore della Meeting industry in Italia) e realizzato dall'Alta scuola di economia e relazioni internazionali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore relativi all'anno 2023.

Al valore complessivo del settore si arriva sommando due componenti. La prima è la spesa pari a 8,93 miliardi di euro (3,750 miliardi per l'alloggio; 2,671 per i trasporti in Italia; 1,417 miliardi per la ristorazione al di fuori dell'hotel e della struttura dove è ospitato l'evento; 1,094 miliardi per acquisti e altre spese). A questo bisogna aggiungere la seconda voce, vale a dire la spesa per la realizzazione di meeting, congressi ed eventi che vale 2,813 miliardi con la voce più grande (pari al 55%) rappresentata da catering e ristorazione interna. Il totale, come detto, sfiora i 12 miliardi che si traduce in un valore medio di 280,77 euro per partecipante al giorno.

La spesa media giornaliera è più elevata nel Nord Ovest del Paese (256 euro). In quest'area geografica si concentra il 39,7% del totale della spesa per eventi e congressi, seguita da Centro (27,7%), Nord Est (23,6%) e Sud e Isole (9%). Una geografia che si riflette in modo proporzionale nella concentrazione delle sedi che ospitano gli eventi: il Nord racchiude il 53,2% delle sedi totali e ha ospitato il 59% degli eventi (+11,8%), il Centro possiede il 24,8% delle sedi e ha ospitato il 24,7% degli eventi complessivi (+13,4%), il Sud dispone del 13,8% delle sedi e ha ospitato il 10,2% degli eventi (+10%). Chiudono le Isole con l'8,2% delle sedi e il 6,1% degli eventi ospitati (+11,5%).

Il "sistema Mice" che ha visto primeggiare l'Italia nel turismo congressuale – primo mercato in Europa e secondo nel mondo alle spalle degli Stati Uniti nel 2024 – nella radiografia offerta dallo studio risulta composto da 5.644 sedi. A primeggiare sono gli alberghi con sale meeting (3.774, pari al 66,9%). Tra le città il primato va a Roma con 512 sedi (che concentra ben l'85,6% delle strutture dell'intero Lazio), seguita da Milano (374 sedi, il 40,7% della Lombardia) e Firenze (190 sedi, il 34% delle sedi della Toscana). «La crescita del comparto Mice è significativa e rappresenta una leva di sviluppo per l'intero territorio nazionale» commenta Ivana Jelinic, ad di Enit. Per la ministra del Turismo Daniela Santanchè «è fondamentale

continuare a investire in questo comparto strategico che contribuisce a creare posti di lavoro e a valorizzare il patrimonio culturale italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il design di alta gamma varrà almeno 65 miliardi nel 2030

Giovanna Mancini



Una normalizzazione dopo i picchi di vendite raggiunti nel 2022. La flessione del mercato del design di alta gamma – che nel 2024 ha segnato a livello globale un -2% rispetto al 2023, a tassi costanti, attestandosi a 46 miliardi di euro – non deve allarmare le aziende italiane, che di questo mercato sono assolute protagoniste con una quota del 25-30%, secondo Claudia D'Arpizio, senior partner e responsabile globale moda e lusso di Bain & Company.

Innanzitutto perché si tratta solo di un calo fisiologico, dopo la forte crescita del periodo post Covid-19, che ha visto il mercato mondiale dell'arredo di lusso crescere fino a quota 48 miliardi nel 2022. In secondo luogo, perché le prospettive restano molto positive, con un incremento medio annuo che Bain stima tra il 5% e il 7% fino al 2030, quando il settore potrebbe raggiungere i 65-75 miliardi di euro, sempre a livello globale.

Premesso che la flessione rimane nella media del mercato lusso in generale (che nel 2024 ha perso tra l'1% e il 3% del valore, attestandosi a 1.478 miliardi di euro), il design ha ancora un grande potenziale da esprimere e presenta caratteristiche che fanno pensare a una rapida ripresa. «Rispetto agli altri ambiti del lusso, il design di alta gamma sta vivendo una fase di stabilizzazione, ma con una resilienza notevole – osserva D'Arpizio –. Mentre altri settori, come auto di lusso e arte, mostrano contrazioni più marcate, l'arredo si difende bene, anche se non registra le performance esplosive di segmenti esperienziali come la ristorazione gourmet, le crociere di lusso o i jet privati».

Paradossalmente, in questa fase l'arredamento beneficia indirettamente di quello che, in altri momenti, è stato un suo limite, ovvero la minore esposizione verso i mercati extra europei rispetto ad esempio alla moda, che ha risentito in modo incisivo soprattutto della frenata del mercato cinese. Semmai, aggiunge D'Arpizio, sul design

di alta gamma hanno pesato il rallentamento del contract, che rimane uno dei principali asset di sviluppo per le aziende, ma lo scorso anno ha registrato un calo rispetto al picco del 2023, e lo stop del real estate in Asia e negli Stati Uniti.

Secondo le analisi di Bain, la ripresa dovrebbe iniziare già quest'anno, per poi consolidarsi negli prossimi cinque anni. «Si tratta di una categoria che non ha ancora espresso pienamente il suo potenziale, perciò le prospettive di crescita sono significative – conferma D'Arpizio –. A patto, però, che le aziende dimostrino un approccio proattivo al mercato: i produttori italiani, ma più in generale europei, sono ancora troppo focalizzati sul mercato continentale e invece l'impulso arriverà soprattutto dall'Asia, dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente, oltre che dai grandi progetti e dai fenomeni di forte urbanizzazione che interessano alcuni paesi emergenti».

Alle imprese italiane è richiesta pertanto un cambio di passo. Negli ultimi anni i brand, soprattutto quelli del lusso, hanno saputo cogliere le trasformazioni in atto nella domanda globale, che richiede sempre più esperienze di lifestyle, servizi a valore aggiunto e modelli di consumo e proprietà più flessibili. In linea con questa evoluzione, anche i modelli distributivi sono cambiati: il canale wholesale rimane quello predominante, ma le aziende hanno investito molto sull'ammodernamento dei punti vendita, in particolare monomarca a gestione diretta. «Tuttavia, rileviamo un certo grado di inerzia nelle strategie dei gruppi italiani – ammette D'Arpizio –. Sarebbero necessari maggiori investimenti, soprattutto in comunicazione, per riuscire a catturare l'enorme mercato “unbranded”, fatto di piccoli produttori locali, che sfugge alle rilevazioni ufficiali e che tuttavia gioca un ruolo ancora molto rilevante nei paesi a maggiore potenziale».

Per farlo servono però risorse, competenze manageriali e capacità produttiva che spesso le aziende italiane, pur eccellenti nella qualità manifatturiera, non hanno. «È necessario un consolidamento di questo settore – conclude D'Arpizio –. C'è stato negli scorsi anni un movimento importante di operazioni M&A che ora sembra però essersi esaurito, forse perché non ha portato i risultati sperati. Invece proprio questo consolidamento potrà essere il principale elemento di creazione del valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BANDI IN SCADENZA

PARITÀ DI GENERE

Agevolazione

Contributi fino a 12.500 euro

Beneficiari

Mpmi e professionisti in possesso di partita Iva

Apertura

26 febbraio 2025

Scadenza

18 aprile 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

27 marzo 2025

CONTRATTI DI SVILUPPO PER LE FILIERE STRATEGICHE

Agevolazione

Finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, in conto impianti e diretto alla spesa

Beneficiari

Imprese di qualsiasi dimensione

Apertura

8 aprile 2025

Scadenza

10 giugno 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

20 marzo 2025

INVESTIMENTI NELLA FILIERA DELLE FIBRE TESSILI NATURALI E DELLA CONCIA

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 60% e finanziamento agevolato dell'80%

Beneficiari

Mpmi della filiera primaria di trasformazione di fibre tessili

e conca

Apertura

3 aprile 2025

Scadenza

3 giugno 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

20 marzo 2025

AUTOPRODUZIONE

DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI NELLE PMI

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 50%

Beneficiari

PMI

Apertura

4 aprile 2025

Scadenza

17 giugno 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

20 marzo 2025

FONDO TRANSIZIONE INDUSTRIALE

Agevolazione

Contributo a fondo perduto nell'ambito di una dotazione di 400 milioni di euro

Beneficiari

Imprese di qualsiasi dimensione

Apertura

5 febbraio 2025

Scadenza

8 aprile 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

23 gennaio 2025

BANDO INAIL ISI 2024

Agevolazione

Contributo a fondo perduto fino del 65% fino a 130 mila euro

Beneficiari

Imprese di qualsiasi dimensione

Apertura

14 aprile 2025

Scadenza

30 maggio 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

20 febbraio 2025

INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0

Agevolazione

Incentivi del 35% a fondo perduto

e finanziamento del 40%

Beneficiari

Piccole e medie imprese

del Mezzogiorno

Apertura

Da definire

Scadenza

Da definire

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

7 febbraio 2025

MINI CONTRATTI DI SVILUPPO PER TECNOLOGIE STRATEGICHE

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 55%

Beneficiari

Imprese di qualsiasi dimensione per investimenti nelle regioni

del Mezzogiorno

Apertura

5 febbraio 2025

Scadenza

8 aprile 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

31 gennaio 2025

FONDO NUOVE COMPETENZE**Agevolazione**

Sistema di contributi a fondo perduto che possono coprire

fino al 100% del costo del lavoro dedicato ai percorsi formativi

Beneficiari

Imprese di qualsiasi dimensione

Apertura

10 febbraio 2025

Scadenza

10 aprile 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

7 febbraio 2025

ZES UNICA 2025**Agevolazione**

Credito Imposta fino al 60%

Beneficiari

Imprese in area ZES Unica Mezzogiorno

Apertura

31 marzo 2025

Scadenza

30 maggio 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

28 dicembre 2024

ZES UNICA AGRICOLTURA 2025**Agevolazione**

Credito d'imposta

Beneficiari

Imprese agricole nella Zes Unica del Mezzogiorno

Apertura

31 marzo 2025

Scadenza

30 maggio 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

13 febbraio 2025

INNOVATION FUND

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 60%

Beneficiari

Entità legali pubbliche o private (imprese incluse)

Apertura

3 dicembre 2024

Scadenza

24 aprile 2025

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

19 dicembre 2024

CONTRATTI DI SVILUPPO - TRANSIZIONE ECOLOGICA

Agevolazione

Finanziamento agevolato, nei limiti del 75% delle spese ammissibili; contributo in conto interessi; contributo in conto impianti; contributo diretto alla spesa

Beneficiari

Piccole, medie e grandi imprese

Apertura

11 novembre 2024

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

7 novembre 2024

TRANSIZIONE 5.0

Agevolazione

Credito d'imposta fino al 45%

Beneficiari

Imprese di tutte le dimensioni

che effettuano investimenti

per la Transizione 5.0

Apertura

Bando Operativo

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

20, 21 e 27 febbraio 2025

RESTO AL SUD 2.0

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 75%

Beneficiari

PMI e libero professionisti

Apertura

In attesa decreto attuativo

Scadenza

-

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

5 settembre 2024

AUTOIMPIEGO

CENTRO-NORD ITALIA

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 65%

Beneficiari

Under 35 in situazioni di marginalità, vulnerabilità sociale

o discriminazione

Apertura

In attesa decreto attuativo

Scadenza

-

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

5 settembre 2024

R&S SUD

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 40%

Beneficiari

Imprese di qualsiasi dimensione Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia

Apertura

10 settembre 2024

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

5 settembre 2024

SABATINI CAPITALIZZAZIONE

Agevolazione

Contributo in conto impianti

Beneficiari

Micro, piccole e medie imprese

Apertura

1° ottobre 2024

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

25 luglio 2024

SIMEST AFRICA

Agevolazione

Contributo a fondo perduto

fino al 20% e finanziamento agevolato

Beneficiari

imprese italiane che siano stabilmente presenti o esportino

o si approvvigionino nel continente

africano o che siano stabilmente fornitrici di tali imprese

Apertura

25 luglio 2024

Scadenza

Fino a esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

18 luglio 2024

SIMEST AMERICA LATINA

Agevolazione

Finanziamento a tasso agevolato contributo a fondo perduto

fino al 20%

Beneficiari

Imprese di qualsiasi dimensione

Apertura

25 marzo 2025

Scadenza

Fino ad esaurimento fondi

Pubblicazione sul Sole 24 Ore

15 marzo 2025